E.K. Waterhouse -



TRENTA

$225—

T. TRENTA

GUIDA DI LUCCA

1820

GUIDA

DEL

FORESTIERE

PER LA CITTÀ E IL CONTADO

DI LUCCA

Trenta (Tomaso)



LUCCA
DALLA TIPOGRAFIA
DI FRANCESCO BARONI
1820.

Ipsa varietate tentamus efficere ut alia aliis ; quaedam fortasse omnibus placeant.

C. Plin. Sec.

MAESTÀ

Non senza molto timore ardisco ora presentarmi ai piedi della Maestà Vostra, e in mezzo allo splendore del Trono Vostro con l' umile offerta di questo libro. Nè tanto oserei, se al rive-

rente animo mio non aggiungesse forza e coraggio quella somma, nè mai vista altrove benignità e clemenza, con cui vi degnate d'accoglier sempre qualunque suddito Vostro, che tale è e tanta, che anche i più timidi, appressandosi a Voi, prendono conforto, e par loro di favellare non ad una Principessa così Augusta, ma ad una tenera Madre. I quali sentimenti se da ogni altro si provano, molto più si debbono destare in me, che fin dal primo Vostro faustissimo ingresso in questo Ducato ho sperimentato sempre i maggiori e più singolari effetti della Vostra Reale beneficenza. Si aggiunge a ciò

che fra le tante e maravigliose doti, che adornano la Maestà Vostrà, grandemente risplende l'amore delle arti del disegno, le quali dal possente Vostro favore sembrano qui richiamate a novella vita. Voi adornaste la Vostra reggia delle opere dei più lodati moderni pennelli stranieri o nazionali: Voi quelle degli antichi raccogliete con ogni studio, e con sapientissimo avvedimento Vi adoperate affinchè di queste non s'impoverisca lo Stato, per arricchirne altrui: Voi alla vogliosa gioventù forniste ogni maniera d'ammaestramento, affinchè in queste arti medesime possa procacciare a se ed

alla patria quella gloria che non mediocre acquistarono già parecchi fra i nostri maggiori. Ora a sì fatto utile intendimento è indirizzato altresì il libro, che ho l'onore di presentare ai piedi della Maestà Vostra, e che per fare a me cosa grata si è compiaciuto di formare S. E. il Sig. Tommaso Trenta Consigliero di Stato Onorario, già conosciuto per altre sue letterarie fatiche. Imperciocchè qui essendo indicati i monumenti delle arti medesime, che si conservano nella Città o nel Contado, più agevolmente potranno i giovani, che le coltivano andarne in traccia per istudiarli o imitarli. Laonde, la-

sciando stare le altre ragioni, per le quali sì fatto genere d'opere si reputa utile a gran ragione, anche per questo solo io spero, che non debba alla Maestà Vostra riuscire disgradevole la mia benchè tenue offerta.

Animato da tale speranza, e prostrato dinanzi al Trono Vostro ho l'onore di rassegnare a Vostra Maestà l'umile omaggio del mio profondo rispetto e della mia somma venerazione.

Di Vostra Maestà

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore e Suddito Fedelissimo

FRANCESCO BARONI

TOMMASO TRENTA

A CHI LEGGE

I Lucchesi amantissimi sempre della lor Patria, e indagatori solleciti di tutto ciò che le poteva accrescer lustro e decoro, hanno avuto in ogni tempo scrittori che si presero il pensiero di compilarne l' istorie, di conservarne le gloriose memorie, e di far conoscere agli stranieri i monumenti pregevoli, e le cose principali di essa. Con questo lodevole intendimento il Canonico Vincenzo Marchiò, fra gli altri, pubblicò, ora sono cent' anni, il suo *Forestiere informato delle cose di Lucca*; e il P. Gabriele Gramatica, Chierico Regolare della Congregazione della Madre di Dio, nel 1736. diede alle stampe un' altra opera utilissima, che ha per titolo *Diario Sacro antico e moderno*.

Ma il Marchiò ebbe piuttosto in mira di narrare compendiosamente i fasti di Lucca, che di descrivere per minuto gli oggetti che in essa potevano meritare l' attenzione del Forestiere, il quale viaggiando brama di vedere e d' istruirsi. Pochissime cose di fatto, e queste anche spesso poco ponderate, egli scrisse con tale proponimento.

Non così il P. Gramatica, ed il P. Gio. Domenico Mansi, suo Confratello, che dipoi rinnuovò quasi interamente l' opera di lui, e la riprodusse alla luce nel 1753 co' torchj di Giu-

seppe Salani e di Giuseppe Giuntini. Si diedero eglino a trattare partitamente delle Chiese di Lucca, della loro origine, de' privilegj, delle Immagini, e dei Santi in esse venerati in ciascun giorno dell' anno. Ad onta però della diligenza usata da ambedue, e specialmente del P. Mansi, non può negarsi che molto vi rimanga tuttora meritevole di correzione. Ci fa sperare l' esatto e critico investigatore delle cose patrie ecclesiastiche, Sig. Domenico Bertini, Professore nel pubblico Licèo, che forse tra non molto sarà egli per darne una nuova edizione coll' aggiunta di non poche notizie, e con l' emenda di diversi errori storici, che si leggono in quel libro, d' altronde buono, è molto oggi ricercato per esserne divenute rarissime le copie.

È priva pertanto Lucca d' una Guida che faccia conoscere al Forestiere in poco volume tutti i particolari e la loro presente condizione. Il che è gran danno in una Città sì ricca di bei monumenti, de' bassi tempi particolarmente.

Ora andava io volgendo in mente di supplire a questo difetto nella miglior maniera che per me si potesse. Non avrei peraltro sì presto mandato forse ad esecuzione questo mio divisamento ove non me ne avesse fatte premurose istanze il Librajo, e Stampatore Sig. Francesco Baroni; il quale ad ispirarmene viemaggiormente il coraggio assicurommi che l' ideato lavoro avrebbe incontrato l'autorevole gradimento della nostra Augusta Sovrana. Fu allora che troncato ogni indugio detti opera a raccogliere i materiali occorrenti. Ma siccome le mie abituali indisposizioni, e le mie forze già troppo scemate dall' età, si

opponevano a questo mio buon volere, nè mi avrebbero permesso di adoperare tutto quel grado di esattezza e di estensione, che io desiderava; così reputai opportuno consiglio di ricorrere all'amicizia intima, che mi lega al Sig. Giulio Cordero-Sanquintino, Patrizio di Mondovì. Egli amante qual è delle cose lucchesi, e di esse capace quant'altri mai esser lo possa, avendone già illustrate non poche con altre sue letterarie produzioni, si compiacque di prestarsi cortesemente alle mie brame con prendervi non piccola parte, e principalmente in quegli articoli, che risguardano l'antiquaria, e l'architettura de' bassi tempi.

Possa questo mio lavoro, qualunque siasi, render maggiormente palesi i pregj della mia Patria, ed essere un nuovo tributo di quell'amore vivissimo che ho sempre nutrito per la medesima.

GUIDA DEL FORESTIERE

PER LA CITTA' ED IL CONTADO

DI LUCCA.



CAP. I.

Avanti che l' erudito Forestiere prenda ad esaminare partitamente la Città di Lucca, ed il suo Contado, e che noi gli accenniamo quanto in essi ci parrà degno della sua attenzione, ragion vuole ch' egli sia istruito in qualche modo de' politici rivolgimenti, cui furono sottoposti i Lucchesi dalle prime epoche conosciute fino ai nostri tempi; sia informato della natura e della divisione del paese ch' egli intende di visitare, e sappia in qual condizione esso trovisi di presente. Tutto ciò formerà l' argomento de' quattro paragrafi preliminari di questo libro. L' Itinerario per la Città e pe' luoghi principali del Contado saranno oggetto de' Capitoli seguenti.

§. I.

Delle vicende politiche di Lucca.

L' origine di Lucca s' avvolge nella oscurità de' Secoli, e previene ogni storico documento; vana cosa sarebbe perciò il volerla rintracciare. Situata nell' estremità occidentale dell' antica Etruria,

se non fu una delle città primarie, vi dovette però tenere un luogo distinto, come città di frontiera, destinata a sostener l' impeto delle aggressioni nemiche. Sono argomento non dubbio della sua fortezza nell' età più remote alcuni avanzi di mura scavati, non è gran tempo, nel suo recinto, costrutti, come quelli che sussistono tuttora in Fiesole, in Cortona, ed a Volterra, di enormi pietre sovrapposte le une alle altre senza cemento (1). Come tale ebbe infatti a contrastare per più secoli colle popolazioni de' vicini Liguri, ed al pari di altre città d' Etruria trovossi lungamente obbligata a soggiacere alla loro dominazione; finchè assediata circa l' anno 520. da Domizio Calvino, domati i Liguri, dovette sottoporsi alle leggi di Roma.

Incominciò allora Lucca a godere le prerogative di Municipio, (2) spesso accordate ai popoli vinti dalla magnanimità de' Romani. Era in tal condizione allorchè avendo avuto luogo circa l' anno 536. di Roma la battaglia sulla Trebbia (3) fra Annibale ed il Console T. Sempronio, offerì a questo un sicuro asilo, onde riparare i danni sofferti, e provvedere alla salute della Repubblica.

Terminata la prima guerra punica non passarono molti anni che Lucca fu elevata al grado di Colonia. T. Livio ascrive questo felice avvenimento all' anno 577. Come città estrema della

---

(1) Cianelli Stor. di Lucca Vol. 1. pag. 4.
(2) Cianelli Ibid. pag. 10.
(3) Livio Lib. 41. Cap. 15. Vellejo Patercolo Lib. 2. Ist. Rom.

Gallia Cisalpina, ed una delle primarie residenze di questa provincia, affidata allora dal Senato a Giulio Cesare, essa vide spesso quel gran Capitano far dimora fra le sue mura (1). Quivi egli conchiuse nell' anno 668. il famoso Triumvirato con Crasso, e Pompeo, che divenne poi sì fatale alla libertà di Roma.

Sotto il dominio degl' Imperatori non cessò Lucca dall' occupare un posto ragguardevole fra le principali città d' Italia; e se dobbiamo giudicarne dai magnifici monumenti di que' tempi, di cui rimangono tuttavia le reliquie fra le sue mura, si dee credere che non ebbe mai giorni più prosperi e felici. Ma rovesciato da' Barbari nel quinto secolo dell' Era cristiana l' Impero d' Occidente, essa pure incontrò le funeste vicende, che afflissero allora il rimanente d' Italia. Occupata prima da Odoacre, (2) poi da Teodorico, ubbidì ai Re Goti successori di lui, finchè Narsete, ucciso Teja ultimo di essi, se ne impadronì dopo lungo assedio in nome dell' Imperatore Giustiniano l' anno 553. (3). Ebbe allora il suo primo Duca per nome Buono, (4), lasciatovi da quel Generale, affinchè invigilasse, come da luogo primario, su' pochi Goti rimasti in Toscana.

Non decadde neppur Lucca da questo suo primato ne' secoli VII., ed VIII. quando i Lon-

---

(1) Beverini Lib. 1. Annal. Lucen. MSS.
(2) Cianelli pag. 20.
(3) Agatia Lib. 1. de Imperio et rebus gestis Justiniani Imperatoris pag. 26. Hist. Bisantina Tom. 9
(4) Ibid. loc. cit.

gobardi reggevano la sorte d' Italia (1); poichè essendo stata da essi onorata col titolo di *Città Flavia*, a poche altre conceduto, fu altresì destinata ad esser la Capitale della Toscana. Ci sono rimaste memorie dei Duchi di quella Nazione Allovisino, Walperto, Aliperto, Tachiperto, e di altri, che in quel torno tennero ivi la loro residenza (2). Era celebre allora in Italia la Zecca lucchese, e non poche monete ne abbiamo tuttavia, sulle quali vedesi decorata del sopraddetto titolo di *Luca Flavia*.

Nè fu ad essa meno favorevole il Re Carlo Magno, il quale distrutto il Regno de' Longobardi nell' anno 774., nel dare nuova forma al sistema politico d' Italia le conservò le sue antiche prerogative, e volle che i suoi Duchi e Marchesi continuassero a governare la Toscana (3). Si distinsero fra essi e per estensione di dominio e per ricchezze i tre Bonifazj, i due Adalberti, Ugone il Salico, e finalmente la potente Contessa Matilde (4).

Dopo la morte di questa gran Principessa, che accadde l'anno 1115., indebolita l'autorità imperiale al di qua delle Alpi, quando le Città Italiane già ricche del loro commercio incomin-

---

(1) Denina Rivol. d' Italia Lib. 7. Cap. 6.

(2) Cianelli loc. cit. Dissert. II. p. 34. ec. Miscell. di Lettere, e notizie onorevoli per la Città di Lucca, segnate lettera O. n. 47. pag. 567. nella Cancelleria detta *delle Differenze*.

(3) Cianelli pag. 58.

(4) Contelorius. Mathildis Comitissae Genealogia. in Terni 1557.

ciavano a gettar le basi della loro indipendenza, profittando delle dissensioni, che dividevano allora il Sacerdozio e l' Impero, Lucca, ordinato fino dall' anno 1120, e 1121, il suo Governo a forma di libero Comune, ubbidiva ai proprj Consoli, e regolavasi colle sue leggi (1). Questa nascente Repubblica non fu mai nè più ricca, nè più potente che in quel Secolo, e nel successivo: il suo Dominio estendevasi dalla Macra fino a Pistoja ed ai confini di Volterra; più di ventimila fanti e tremila cavalli militavano sotto i suoi stendardi; le sue galee contribuivano al buon successo delle Crociate; e la sua moneta era la più ricercata in tutta Italia. Ma con l' abuso della libertà e dell' opulenza suscitatesi le gelosie, il furor delle parti, le civili discordie, Lucca non fu meno delle altre città italiane sottoposta alle funeste dissensioni de' Guelfi e de' Ghibellini; i quali or vinti or vincitori trassero dopo di se il servaggio e la tirannia, consueto effetto della licenza.

Il secolo XIV. di fatto fu per essa il più calamitoso di quanti erano stati e furono dipoi. Uguccione della Faggiuola, Signore di Pisa, favorito dal Partito ghibellino, invaso il Territorio lucchese, ed impadronitosi della Città nel 1314. (2), vi esercitava un assoluto potere colle stragi, colle proscrizioni, e con quanto v' ha

(1) Cianelli T. 1. pag. 184. Archiv. dello Stato Arm. 6. Lib. 4. n. 26. ove si nominano i Consoli Lucchesi al 1120. Nel T. V. delle *Memorie Lucchesi*, II. della Storia Ecclesiastica sarà pubblicato uno strumento del 1121. analogo a questo punto.

(2) Cianelli T. I. Dissert. 6. pag. 242.

di più tristo. Ma divenuto in breve odioso a tutte le fazioni, diede luogo nel 1316. al prode e valoroso Castruccio degli Antelminelli (1), di parte ghibellina, di rialzare l'animo abbattuto de' suoi Concittadini, e di elevar se stesso, col loro consentimento, prima alla dignità temporanea di Capitano del popolo, e poi nel 1320. alla Dittatura perpetua della sua Patria.

Ne' dodici anni, che scorsero dall'epoca del suo esaltamento fino all'anno 1328., in cui pagò immaturo tributo alla natura, portò Castruccio al più alto grado la gloria militare e lo splendore della sua Nazione. Sconfisse in più battaglie i Pisani ed i Fiorentini; occupò o cinse d'assedio le loro città (2). Ma alla sua morte, venuta meno co' suoi consigli e con la fortuna di lui la possanza della sua famiglia, nuovi giorni di lutto si prepararono a danno del Popolo lucchese. Occupata la Città dall'avaro Lodovico il Bavaro (3), venduta, e rivenduta più volte al maggiore offerente, cadde finalmente nelle mani degli antichi suoi rivali i Pisani, i quali aggravandola con ogni maniera di vessazioni la tennero soggetta per ben quattro lustri, finchè Carlo IV.

---

(1) La carcerazione di Castruccio seguì il dì primo di Aprile del 1316., e la liberazione agli 11. del detto mese, come dal Libro del Publico Archivio, segnato, *copia di parte di un libro di alcune gesta e fatti di Castruccio Antelminelli*, dove si dice che per ordine di Castruccio stesso fossero registrati.

(2) Le azioni di Castruccio Castracani con la sua Genealogia. Roma presso il Figlietti 1590.

(3) Armario 5. Lib. di N. 3. dell' Archiv. dello Stato.

Imperatore, mosso dalle cospicue somme di denaro offertegli da alcuni Cittadini lucchesi, esuli allora in Germania, (1) adoperandosi in favore di essa, accresciuti i suoi privilegj, reintegrata ne' suoi dominj, la restituì nel 1369. alle sue leggi ed all' antica forma del suo governo (2).

Scossa così ogni straniera dominazione, spente nel comune avvilimento le fazioni popolari, avrebbe Lucca goduta lunga tranquillità, se la peste del 1398. distrutta in gran parte la sua popolazione, e sconvolto ogni buon ordine, non apriva la strada a nuove gare, ed all' emulazione delle più potenti famiglie, ambiziose di comando. A queste civili discordie dovette il suo innalzamento il magnifico Paolo della famiglia de' Guinigi, nominato dapprima difensore e condottiere del popolo, ed elevato dipoi all' assoluta autorità ne' consigli della sua Patria (3).

Ma caduto anch' esso dopo trent' anni di amministrazione moderata e paterna, la Nazione lucchese ricuperò finalmente gli antichi suoi diritti per non perderli più fino alle ultime luttuose ben note vicende. Imperocchè nè le popolari sommosse seguite nel 1531., nè la famosa legge, che concentrò nei soli cittadini il diritto di aver parte nel Governo, proposta da Martino Bernardini, valsero ad apportare al suo politico

---

(1) Nicolao Diversi de' Quartigiani, Tommaso e Giovanni degli Obizj, il primo figlio di Nino, e l' altro figlio di Alamanno.

(2) Cronich. del Sercambi parte de' fatti di Lucca all' Anno 1369.

(3) Lib. delle Riformagioni dell' anno 1400.

sistema notabili variazioni. Crescendo così questa Republica sempre più in estimazione e presso gli stranieri per l' accorgimento con cui seppe in ogni tempo condursi nelle più difficili emergenze, e presso i suoi per la prudenza delle sue leggi, giunse prospera e doviziosa fino al 1799. Egli è in quell' anno che piacque alla Provvidenza, moderatrice di tutte le cose umane, di sottometterla a nuovi e varj destini; conseguenza de' quali fu l' accordarle finalmente nel 1817. nella Persona di S. M. la Regina Maria Luisa, Infanta di Spagna, una Duchessa destinata a riparare i suoi mali, a compensar le sue perdite, ed a restituirla all' antica sua prosperità.

§. II.

Descrizione Geografica del Ducato, suo clima e sua popolazione

In tempo che i Romani esercitavano il dominio in Lucca la sua estensione era molto maggiore che non è di presente; poichè sappiamo dalla Tavola alimentaria trajana, esistente nel Real Museo di Parma, che ne' primi secoli dell' era cristiana il territorio lucchese avanzandosi fino all' Apennino, ed oltre ancora, confinava colle terre de' Piacentini, de' Parmigiani, e de' Vellejati (1).

Ne' bassi tempi, e dopo il mille, pare che i suoi limiti fossero quelli stessi della sua Diocesi,

(1) Bertini. *Mem. per servire alla Stor. di Lucca*. T. IV. pag. 8., e seguenti Diss. I.

ch' erano amplissimi allora, giacchè come risulta dal Catalogo di tutte le Chiese e luoghi pii di detta Diocesi scritto nel 1260, e da moltissimi altri Documenti de' secoli precedenti, inclusive dell' VIII., essa si stendeva da S. Miniato dal Tedesco nel Valdarno inferiore, e fino alle maremme di Populonia; e dall' altra parte estendendosi nella Valdinievole comprendeva poi la Garfagnana, la Versilia, ed i Paesi della Lunigiana (1). Tale osservavasi ancora presso a poco ne' primi anni del Secolo XIV., poichè nello statuto del 1331. si legge, che oltre il proprio Contado lo Stato di Lucca comprendeva altre 298. Comunità ivi nominate.

Ma cresciuta a dismisura la potenza della Repubblica fiorentina, e sottoposta la Città di Lucca alle note disastrose sue vicende del secolo XIV. or mentovato, si vide togliere a poco a poco or con le armi, or con forzate cessioni la miglior parte de' suoi dominj; talchè nel corso del secolo XV. trovossi ristretta ne' limiti stessi, che ha presentemente.

Così circoscritta la Republica lucchese, essendo stata obbligata dalla forza delle armi nel 1805. a rinunziare all' antico suo sistema di Governo, unita agli Stati di Piombino e di Massa lunese, formò un nuovo Corpo politico, che per due lustri ebbe il nome di Principato. Ma assoggettato questo Paese per decisione del Congresso di Vienna alle leggi di S. M. la Regina Maria Luisa Infanta di Spagna, si distingue ora col titolo di Ducato. Le diverse provincie, o di-

(1) Bertini, *loc. cit.* Dissertaz. I. §. 2. 3 4. e 5.

partimenti che lo compongono, geograficamente considerati, dividonsi in tre parti, cioè 1.°, nel Piano delle seimiglia che circonda la Città; 2.° in quello della Marina, dove sono Massarosa, Viareggio, e Camajore; 3.° in monti e colli fino al sommo giogo dell' Apennino.

Partendo da questa divisione il Matematico P. Serantoni Agostiniano, verso la metà dello scorso secolo ne formò un ragguaglio topografico, dal quale risulta che nel piano delle seimiglia comprendeva lo Stato lucchese

I.° Terreni incolti, paludosi, ed acque	Colt. quadrate	6826.
Terreni coltivati ed asciutti	Coltre	27609.
	Coltre	34435
II.° Nel piano della Marina		
Terreni non fruttiferi come sopra	Coltre	10439
Terreni coltivati e non palustri	Coltre	7896
	Coltre	18335
III.° Ne' Monti e Colli		
Terreni non fruttiferi come sopra	Coltre	14270
Terreni fruttiferi, comprese circa venti mila d'olivato	Coltre	243020
	Coltre	257290
Totale delle tre divisioni	Coltre quadrate	310060

Che corrispondono a miglia lucchesi quadrate 396. (1)

(1) Statistica del 1817.

Queste Contrade dopo aver subìto in pochi anni molti cambiamenti nella divisione, ed amministrazione de' loro Comuni, furono finalmente nell' anno ora scorso per Sovrana disposizione distribuite in tre grandi Comunità, le quali presero da' loro Capi-luoghi il nome di Lucca, del Borgo, e di Camajore (1) Ma essendo piaciuto a S. M. di elevar Viareggio al rango di Città con nuovo Decreto de' 7. Giugno 1820. è stato diviso il Territorio del Ducato in due Città, cioè Lucca e Viareggio, che formano due Comunità distinte, ed in due altre Comunità, cioè del Borgo e di Camajore.

La prima racchiude quattro dipartimenti, e sono: quello di Lucca, di Nozzano, di Capannori, e di Villa Basilica. La seconda è composta dei dipartimenti di Viareggio, e Montignoso. La terza ne ha cinque, cioè, del Borgo, del Bagno, di Coreglia, di Gallicano, e di Minucciano. La quarta de' dipartimenti di Camajore e di Pescaglia. La Comunità di Lucca comprende 120 Sezioni; quella di Viareggio ne comprende 17; l' altra del Borgo 66; e finalmente Camajore 41. In ogni Sezione v' è un Uffiziale Civile, che ha il titolo di Presidente. Nel Capo Luogo d' ogni Comunità, dove risiede il Gonfaloniere, si riunisce il Magistrato Comunitativo, il quale in Lucca è composto di dieci Anziani; in Viareggio di quattro Anziani, e d' un Governatore della Città; di otto Anziani al Borgo, e di sei a Camajore.

---

(1) Decreto di S. M. del 18. Novembre 1819.

Poche Provincie in Europa presentano una popolazione sì numerosa come lo Stato lucchese sopra un tratto di paese sì piccolo e montuoso. Nel 1700 essa ascendeva a 110 mila individui, de' quali 30. mila abitavano in Città, e 80 mila nello Stato. Nel 1760 questo numero era aumentato sino a 117577, de' quali 21170 in Città: ma col declinare delle manifatture e del commercio, e coll' estendersi per altra parte l' agricoltura, ed acquistare salubrità i terreni venne progressivamente a diminuire il numero de' cittadini, e si accrebbe la popolazione nella campagna. Di modo che, senza far parola degli stati intermedj, dall' ultima descrizione del 1813. risulta, che i cittadini erano ridotti a 17366, e saliti a 115676. gli abitanti dello Stato: in tutto 133042; numero superiore alla popolazione del 1700 di 23042. individui (1).

Questo notabile aumento si dee attribuire principalmente allo scioglimento de' Fedecommessi, ch' ebbe luogo negli ultimi tempi; alla perpetuazione de' livelli, alla suddivisione di alcune masse imponibili, divenute proprietà della Nazione, alla libertà del commercio; e per ultimo alla vaccinazione. Non poco vi ha parimente contribuito in ogni tempo la divisione delle terre fra un gran numero di proprietarj, e la suddivisione delle medesime in infiniti piccoli poderi, sì vantaggiosa all' Agricoltura: ma più ancora l' uso antichissimo di allivellare i terreni ai contadini, il quale affezionandoli al fondo favorisce i matrimonj, e li rende industriosi ed agiati.

---

(1) Statistica del 1817.

La longitudine della Città, qual fu determinata l'anno scorso dal Ch. Astronomo Sig. Barone di Zach, è di gr. 28. 14., e la sua latitudine di gr. 43. 54.

Tutte le diverse Sezioni del Ducato godono generalmente d'un clima temperato più o meno a seconda della diversa loro situazione. Risulta da esperienze, seguitate pel corso di 30. anni, che la media del calore del clima del Ducato in tutto l'anno è di gradi 9. 24 nella mattina, e di gr. 14. 16. nell'ore pomeridiane. Nell'indicato numero di anni il termometro non si è elevato che una sola volta a gradi 29. 60., e ciò avvenne il 2 d'Agosto del 1783., e non si abbassò che due volte fino a 6. gradi sotto il gelo. Nei suddetti trent' anni l'altezza massima del barometro, nella situazione precisa di braccia 60 sopra il livello del mare, fu di pollici 28. 9., e la sua minima depressione di pollici 26. 11. 75.; cosicchè la sua altezza media risulta di pollici 28, 0, 66 3/4., e la differenza tra il massimo ed il minimo di linee 21. 28. (1)

§. III.

Descrizione Topografica della Città, Sue primarie pubbliche Istruzioni e Manifatture

Il perimetro interno della Città, che supera di poco le due miglia, è quasi tutto abitato:

(1) Vedi Osservazioni Metereologiche del Sig. Canon. Pietro Antonio Butori stampate in Lucca per Francesco Bertini l'anno 1818.

una sola decima parte della sua superficie è occupata dalle piazze, dalle strade per lo più anguste, e dai molti giardini. La distribuzione delle fabbriche, come in tutte le antiche città, non ha regolarità veruna; nondimeno in un tal disordine s' incontrano delle piazze, e de' palazzi di non spregevole architettura. Nel suo recinto essa numerava, non ha gran tempo, più di cento Chiese ed Oratorj, e diciotto Case religiose: di presente il loro numero, dopo le passate vicende, è molto scemato. Il clima è temperato in Lucca, come nel rimanente dello Stato; l' aria pure salubre; ma l' altezza dell'alveo del vicino Serchio, superiore di alcune braccia al suo livello, la rende ordinariamente un poco umida; inconveniente che a grande sventura va ogni anno insensibilmente crescendo.

Questa Città manca di buona acqua potabile, ed i cittadini più agiati sono costretti a farla portare dalla distanza di tre miglia. Si pose sul tappeto più volte di trarne della eccellente dai colli non lontani di Guamo col mezzo di un acquedotto; ma non s' intraprese l'utilissimo lavoro che in questi ultimi tempi, il quale nè pure si potè proseguire per i sopraggiunti politici cambiamenti. La liberalità, l' amore della regnante Sovrana pel suo popolo, non lo lasceranno sicuramente privo più a lungo d' un sì gran benefizio, che renderà celebre presso i posteri l' epoca del suo Regno.

Dieci sono in Lucca le Istituzioni, che favoriscono la pubblica istruzione; e sono 1.° Il Liceo Reale. 2.° Il R. Collegio CARLO LODOVICO. 3.° Il Seminario Arcivescovile. 4.° Quattro

pubbliche scuole nel monastero di S. Maria Cortelandini, cioè di Grammatica, Rettorica, Geografia, e Lingua Francese. 5.° Quattro Scuole Comunali di leggere, scrivere ed Aritmetica. 6.° La scuola di disegno e pittura. 7.° La scuola Comunale di musica: e per l' educazione delle Zittelle vi sono tre Istituti, cioè 8.° Il R. Istituto MARIA LUISA per le gentili Donzelle. 9.° Il Conservatorio MARIA CARLOTTA per le civili. 10.° Il Conservatorio di S. Giustina per le oneste e povere fanciulle.

La pubblica caritatevole Beneficenza si esercita per gl' Infermi nell' Ospedale maggiore detto della Misericordia, in quello di Fregionara pei mentecatti; ed in tre Ospizj che sono quello degli esposti ed altri poveri ragazzi contiguo all' Ospedale, quello di S. Giustina riservato per le femine, e quello degl' invalidi a S. Caterina.

Lucca, sì ricca un tempo per le sue manifatture, che ne' secoli XIV. e XV. metteva in moto nelle sue mura più di tremila telaj, su cui tessevansi drappi di seta d' ogni qualità, vide a poco a poco diminuire il suo commercio a misura che quest' arte passava dall' Italia presso le altre nazioni d' Europa. Nel primo decennio dello scorso secolo XVIII. i suoi telaj impiegavano tuttavia ogni anno ottanta mila libbre di seta lavorata; ma nel decennio che diede principio al secolo corrente la quantità della seta tessuta in Lucca, non oltrepassò ogni anno le libbre ventiduemila; buona parte delle quali si cavò dall' estero, poichè il raccolto de' bozzoli è ora ridotto a sì poca cosa nello Stato, che cento cinquanta caldaje bastano a trarre tutta la seta, che esso pro-

duce. Pare però che questo ramo d' industria abbia da alcuni anni in qua ripreso qualche vigore.

Sono due le principali fabbriche di lanificio attualmente in esercizio nel recinto della Città: in esse si lavorano panni, peloni, casimirre, e tappeti da camera, coperte da letto e berretti per uso de' Levantini. Il commercio di questi era sì attivo ne' tempi che precedettero la rivoluzione, che se ne spedivano nel Levante fino a trenta sei mila ogni anno. I panni che vi si tessono sono per la massima parte ordinarj e mezzani, e pochissimi se ne fanno di fini. Nel lanificio de' Sigg. Burlamacchi Donati e Compagni, una gran parte delle operazioni vi si eseguisce col mezzo di macchine ingegnosissime all' uso di Francia, e d'Inghilterra, cui dà movimento l'acqua d'un canale deviato dal Serchio quattro miglia sopra la Città, il quale dopo avere animati i mulini interni, e diversi altri edifizj, posti lungo il suo corso, esce sotto le mura tra la Porta S. Pietro, e quella S. Donato.

I telaj destinati al cotone, al lino, e alla canapa, erano in questi ultimi tempi circa 110 divisi in varj edifizj. Vi si è rinnovata ora sotto gli auspicj di S. M. una fàbbrica di guanti, la quale non cede a quella, che negli anni addietro eravi stata per la prima volta introdotta sul metodo di Francia dalla Principessa Elisa Baciocchi: la qualità de' suoi lavori è così bella, che per poco eguaglia i migliori di Grenoble. Sono cinque nella sola Città le Conce de' cuoj e delle pelli, oltre molte altre sparse pel Ducato, fra le quali quelle del Borgo a Mozzano godono ora su-

periore riputazione. Diciannove Cartiere possiede lo Stato lucchese, le quali ogni anno fabbricano non meno di quattrocento quaranta quattro balle di carta, di mille risme per ciascheduna, la metà delle quali per lo più si spedisce all' estero. Vi sono anche in buon numero le Ferriere, e provvedono sufficientemente ai bisogni degli abitanti. Non manca alla Città una buona fabbrica di polvere da schioppo: ne ha diciassette di cappelli, otto delle quali in città; ve n'è pur una di vetri, dalla quale esce ogni anno una gran quantità di fiaschi impagliati, che vanno fuori di Stato.

Il circuito della Città, da che essa cominciò a reggersi colle sue proprie leggi, fu due volte, in diverse epoche, ampliato e difeso da fortificazioni secondo il genio dei tempi; ciò seguì nel XIII. secolo, e nel XVI. Pochissimi avanzi ci rimangono del suo più antico recinto, che avea per centro il *Foro*, ora Piazza di S. Michele, e la forma press' a poco di un rettangolo, i cui lati si estendevano a Levante dal moderno Palazzo Arcivescovile, e dalla Chiesa della Rosa verso la Chiesa di S. Simone e Giuda; da Settentrione nella direzione di Via nuova, lungo l' Impresa de' Lotti, e verso la Chiesa di S. Agostino, detta allora S. Salvatore *in Muro*, e S. Giorgio; da Ponente dalla Chiesa di S. Tommaso verso S. Giustina, l' Istituto MARIA LUISA ec. e da Mezzogiorno dall' antica Chiesa di S. Romano, e di S. Girolamo fino all' orto dell' Arcivescovato. Sappiamo da una pergamena dell' Archivio Arcivescovile dell' anno 980. (1), che

(1) Bertini St. Ecc. Vol. 11. Doc. 75.

questo recinto era allora guernito di muro e di fosso comunale.

Nel secolo XIII. e nel seguente le primarie città d' Italia, cresciuto colla libertà, e per le dovizie del commercio il numero de' Cittadini, furono costrette d' ampliare il perimetro delle loro mura. Lucca fino allora ristretta in limiti troppo angusti, come a città forte si conveniva, non tardò molto ad innalzare il secondo giro delle sue mura, costrutto di pietre, difeso da un fosso e da torri frequenti. Si sa che verso il 1265. questo era già condotto a fine. Oltre alcuni pochi avanzi di esse sparsi qua e là per le case, rimangono tuttora ben conservate due delle sue porte nell' interno della città; una a Levante detta di *S. Gervasio*, l' altra verso Settentrione denominata dei *Borghi*. Ambedue sono fiancheggiate da robusti torrioni semicircolari esteriormente, costrutte di pietre lisce riquadrate ed assai ben commesse fra loro: gli archi sono ancora di sesto tondo, benchè in quell' epoca il sesto acuto fosse già comunemente usato nel restante d' Italia; vedonsi tuttavia lunghesso gli stipiti, le scannellature, per le quali in quei tempi abbassavansi ancora le saracinesche per maggior difesa delle stesse porte; nella lor parte superiore eranvi luoghi spaziosi destinati ad uso del presidio.

L' architettura di questi due antichi monumenti in ciò solamente differisce, che quella di *S. Gervasio* non ha che una sola apertura, quando l' altra de' *Borghi* è raddoppiata ed apresi sulla stessa linea con due grandi arcate di egual dimensione; così forse si praticò perchè era quivi maggiore l' affluenza del popolo, e minore il pericolo delle aggressioni nemiche.

Nel secolo XV. bandita dal lusso l' antica
rugalità de' costumi, e la semplicità delle abita-
ioni; spenta nelle civili discordie la libertà della
naggior parte dei Comuni d' Italia; concentrati
poteri nelle mani di pochi; renduti insufficien-
i per l' invenzione dell' artiglieria le esistenti
ortificazioni, Lucca sentì al pari delle altre città
l bisogno di provvedere alla sua sicurezza con
n nuovo recinto a seconda dei tempi, e di dare
naggiore ampiezza al suo circuito. Si pose mano
ll' opera nei primi anni del XVI. secolo, e con
n' architettura militare non per anche guidata da
uone regole si cominciarono ad innalzare dal-
a parte di Mezzodì e Levante alcuni baloardi
li forma circolare, i quali, conservando l' aspet-
o degli antichi torrioni, erano però disposti in mo-
lo da resistere al cannone. Ma creatasi in quel
orno in Italia per l' ingegno di sommi maestri
a vera arte di fortificare le piazze, Lucca fu tra
e prime a valersene, ed abbandonato il già abbrac-
ciato sistema, principiò verso la metà del secolo
medesimo il forte regolare grandioso giro di ba-
stioni e di cortine, che la cingono intorno anche
li presente. L'opera non fu terminata che in ca-
po a cento anni, cioè verso il 1649. Furono con-
sultati a quest' oggetto i migliori Ingegneri d'
allora; vi ebbe gran parte l' architetto lucchese
Vincenzo Civitali; e vi contribuirono non poco coi
loro consigli il Duca di Savoja Emanuele Filiberto,
il Duca Alessandro Farnese, e l' Imperator Car-
lo V., ch' erano certamente i più gran Principi
che vivessero di quei giorni: ed è meraviglia co-
me una sola non grande città, con piccolo Stato,
abbia potuto supplire ad una spesa così enorme.

Il recinto è difeso da undici bastioni regolari, da un ampio fosso che si può allagare a piacimento, dagli spalti, e da qualche opera esteriore fatta di terra; ed è fiancheggiata internamente da vasti terrapieni con alberi in tutta la loro estensione; i quali spogliati della numerosa artiglieria, che gli ornava maestosamente per lo passato, offrono ora allo spettatore la vista di tutto il Contado, e delle Ville lucchesi, ed ai pedoni ed alle carrozze un amenissimo passeggio pel corso di due miglia e mezzo, mai interrotto nè pure dalle porte, sopra le quali esso trapassa. Queste belle mura, che sono senza dubbio la parte più deliziosa della Città, ricevono anche in questi giorni, per un nuovo tratto di Sovrana provvidenza, maggior ampiezza sulle cortine le meglio esposte, si adornano di quattro fila di alberi, e se ne rendono più comodi e regolari le salite.

S'esce dalla Città per quattro porte. Da quella denominata di *S. Pietro* verso mezzogiorno si va pel monte S. Giuliano a Pisa; dall'altra di *S. Donato* la strada postale guida da un punto per Ripafratta a Pisa, dall'altro, pel monte di Quiesa, verso il genovesato. La terza detta *di Borgo*, *o di S. Maria* mette per la Valle del Serchio ai Bagni lucchesi, per la Garfagnana in Lombardia, e per la nuova strada, che recentemente si costruisce per ordine della munificentissima nostra Sovrana, lungo il fiume *Fegana* direttamente, e per più breve e commodo cammino a Modena. Dopo picciol tratto fuori di questa porta meritano d'essere veduti dal forestiere gli argini dispendiosissimi per cui si impedisce al Serchio di gettarsi sopra la Città,

e di portare la desolazione nelle sottoposte campagne. Per l' ultima finalmente, detta porta *S. Croce*, ovvero *Porta Nuova*, perchè non sono più di dodici anni ch' è stata aperta, trovasi lo stradone, che tende per Pescia a Firenze.

§. IV.

Delle Monete, Pesi, e Misure Lucchesi, ed Oggetti di Belle Arti più rimarcabili.

Ci occorrerà più d' una volta nel corso di questa guida di dover nominare le monete, i pesi, e le misure che hanno corso in Lucca. Essendo cosa conveniente che il forestiere ne conosca il valore ed il ragguaglio, tanto più se farà in questa città qualche dimora, crediamo cosa ben fatta di darne qui un cenno per sua istruzione. Vi aggiugneremo di più un succinto catalogo de' monumenti delle Belle Arti che possono in questa Città meritare maggiormente la sua attenzione, affinchè gli riesca di trovarli sul momento, qualora egli non abbia campo a seguire il corso di tutto il nostro Itinerario.

La Lira di Lucca è moneta ideale, che non è più in corso da lunga stagione; si ragguaglia alla lira comune di Milano, e paragonata alla lira italiana, ovvero al Franco, od alle lire nuove di Piemonte e di Parma, vale di esse centesimi 75., di maniera che cento lire di Lucca equivalgono a 75. delle suddette lire.

Moneta di Lucca	Moneta di Francia			In Moneta Toscana			
	Franc.	Cent.	m.	Lire	Soldi	Den.	Cent.
Doppia	18	48		21	19	11	99
Scudo	5	62	5	6	13	9	72
Mezzo Scudo	2	81	2	3	6	10	86
Terzo	1	81	3	2	3	4	——
Quinto	1	12	5	1	6	10	86
Barbone a 9. Soldi	——	33	75	——	7	10	29
Grosso	——	22	50	——	5	2	86
Bolognino	——	7	50	——	1	8	——

La Libbra comune di Lucca è alquanto minore di quella di Firenze e di Roma, e sta a queste nella proporzione dei seguenti esponenti.

La Libbra di Lucca, si divide in dodici once, ed è eguale a parti . . . 6346

Libbra di Firenze . . . 6392

Libbra di Roma 6386

con i quali esponenti, mediante una semplice regola di proporzione, si otterranno a piacimento tutte le relazioni che passano fra i pesi suddetti.

La Coltre è la maggior misura di superficie che si adoperi in questo Ducato; si divide in quattro quartieri, ed è composta di 460. Perti-

che quadrate; la Pertica si forma di cinque braccia.

Il braccio è diviso in dodici once, e sta al metro come 6. a 10.: paragonato colle antiche misure di Francia il braccio lucchese equivale a piedi parigini 1. pol. 9. lin. 10. circa; cioè, sta al detto piede come 9. a 5. approssimativamente, e supera di 6. linee parigine il braccio fiorentino.

Il miglio è composto di 3000. braccia; gli mancano perciò braccia 136. per essere uguale al miglio italiano, o geografico di 60. al grado, e per un miglio quadrato vi si richiedono pertiche 36000.

Monumenti d' Architettura disposti per ordine d' età.

L' Anfiteatro del secolo II. o posteriore di poco

La Basilica di S. Frediano del VII. e XII. secolo

Il Tempio di S. Michele del secolo VIII. e XIII.

La Chiesa di S. Alessandro del IX. secolo, e XII.

La Cattedrale del secolo XI., XII., e XIV.

La Porta di S. Gervasio del secolo XIII.

I Palazzi Guidiccioni, e Cenami del secolo XVI.

Il Palazzo Ducale del secolo XVI. e XIX.

Pitture

La Tavola di Fra Bartolommeo nel Santuario alla Cattedrale; ivi altra in Sagrestia di Domenico del Ghirlandajo.

Nella Chiesa de' Servi la Presentazione al Tempio di M. V., di Matteo Rosselli.

In S. Anastasio la Circoncisione del Lingozzi.

Nel Carmine la tavola all' Altar maggiore di Pietro Perugino, e le tre tele del Vasari all' Altare del Sacramento.

In S. Frediano l' Incoronazione di Maria Vergine attribuita a Francesco Francia, e la S. Anna di Stefano Tofanelli.

Nella Pubblica Biblioteca la Cena di Pietro Paolini.

In S. Agostino l' Assunta della prima maniera, di Zacchia il Vecchio.

In S. Salvatore l' Ascensione della seconda maniera del medesimo autore.

In S. Romano i due quadri di Fra Bartolommeo.

Sculture.

Nella Cattedrale, la statua di S. Sebastiano, ed altre opere di Matteo Civitali. Le due statue col Cristo risorgente di Giovan Bologna. Ivi in Sagrestia il Deposito d' Ilaria del Carretto di Jacopo della Quercia.

In S. Frediano all' Altare del Sacramento, la tavola con figure in marmo, e il deposito de' due conjugi Trenta del detto Jacopo della Quercia.

CAPITOLO II.

Itinerario per la Città

S. Martino Chiesa Cattedrale

Prima di farci a considerare a parte a parte ciò che merita d'essere osservato nella Cattedrale, parmi opportuno d' accennarne l'origine e il proseguimento. Da varj documenti spettanti al principio del secolo VIII. apparisce che una Chiesa dedicata a San Martino esisteva già di quel tempo; e se si ha da prestar fede a quanto narrasi nella vita di S. Frediano, riportata in un Codice del secolo XII., questo S. Vescovo fu quegli che ne gittò le fondamenta verso il fine del secolo VI. (1). Con l'andare degli anni la chiesa minacciando rovina, Anselmo da Badagio, che n' era Vescovo, indi Papa col nome di Alessandro II., mise mano a rifabbricarla in modo corrispondente all'alto suo grado, e nel breve giro di soli dieci anni condussela a tal termine da poterla consacrare. Essendosi di fatto trasferito in Lucca nel 1070. ne eseguì la funzione solennemente (2).

L'architettura di questo Tempio, magnifico per la vastità della mole, e per la copia de' marmi delle vicine cave di S. Maria del Giudice, ond' è interamente costrutto, è quella che

---

(1) Bertini Docum. e Memor. per servire alla Storia di Lucca Tom. IV. pag. 244.

(2) Diario Sacro pag. 277.

fu in uso nei due secoli dopo il mille principalmente, la quale da alcuni vien detta gottica antica a differenza del gottico posteriore, che invalse in Europa nel secolo XIII.

Tutto l'edifizio, qual vedesi presentemente, non fu già opera del solo secolo XI.; il portico e la soprastante facciata vi furono aggiunti ne' due secoli seguenti. Merita d'essere osservata la loro architettura, già alquanto più tendente alla seconda maniera gottica. La facciata disposta a più ordini di colonnette, che vanno degradando verso i lati, secondo l' uso d'allora, è opera di Guidetto, leggendosi in una di esse: *Condidit electi tam pulcras dextra Guidecti MCCIV*; è però tuttora mancante della sommità del frontone. Il portico fu incominciato nel 1233. come dalla seguente iscrizione, che vi sta apposta, chiaramente si vede

HOC OPUS CEPIT FIERI AB ELE-

NATO ET ALDIBRANDO

OPERARIIS A. D. MCCXXXIII.

Esso è ornato di molti bassi rilievi, i quali, come gli ornati delle porte, sono condotti con quello stile rozzo e manierato, che dominava ancora sul principio del secolo XIII. prima che Niccola da Pisa, studiando l' antico e la natura, operasse nella scultura la più felice rivoluzione. E' suo lavoro quella Pietà, o deposizione di Croce, che vi si vede sotto il giro dell' arco della porta minore verso settentrione, scolpita l' anno 1233., che è una delle prime opere, in cui dopo tal epoca lo scarpello abbia meglio saputo esprimere gli

affetti dell' animo. Scrivendo il Vasari (1) di questo basso rilievo dice che ,, Nicola vi espres-
,, se una Storia in marmo di maggior rilievo tut-
,, ta piena di figure, fatte con molta diligenza,
,, avendo traforato il marmo e finito il tutto, di
,, maniera che diede speranza a coloro, che prima
,, facevano l' arte con grandissimo stento, che
,, tosto dovea venire chi le porgerebbe con più facili-
,, tà maggiore ajuto ,, . E' del pari degno d'ammirazione pe' suoi tempi l' altro basso rilievo, di cui vuolsi autore Giovanni da Pisa figlio dello stesso Nicola rappresentante l' adorazione de' Magi, che serve d' architrave alla medesima porta.

Sotto questo portico vedonsi parimente alcune altre interessanti iscrizioni dei secoli XII. e XIII. alcune delle quali riguardano lo stesso Tempio. Sopra uno dei pilastri vi è scolpito in marmo un laberinto con iscrizione analoga del secolo XII: cosa simbolica che si osserva pure in altri publici edifizj dei bassi tempi, come in S. Vitale di Ravenna, nel Duomo di Strasburgo, nella Cattedrale d' Amiens ed in altri luoghi. L' iscrizione è del seguente tenore. *Hic. quem. Creticus. edit. Dedalus. est laberintus. sed. nullus. vadere. quivit. qui. fuit. intus. ni Theseus. gratis. Ariadne. stamine. intus.*

Questo Tempio, qual fu edificato dal Pontefice Alessandro II, non si estende che poco oltre la crociera: (2) sul principiare del secolo XIV. fu accresciuto per la lunghezza di braccia 14. che

---

(1) Vasari Vite de' Pittori Vol. 1. pag. Ed. Sen.
(2) Canon: Libertà Moriconi nel suo libro MS. sull' antichità di Lucca.

è quanto dire di tutto il coro, e parte del presbitero (1) come risulta da una iscrizione posta esternamente dietro lo stesso coro, la quale è degli anni 1308. e 1320. Si veggono in questa giunta adoperati gli archi di sesto acuto a differenza degli altri che sono ancora a tutto sesto.

Tre navate a volta pel lungo formano colla crociera l' intero scompartimento di questa Chiesa, sostenuta da archi tondi, che girano sopra magnifici pilastri di gusto gottico. La navata di mezzo più alta e spaziosa delle altre dà luogo lateralmente ad un loggiato o galleria, che corre attorno a tutta la fabbrica sopra le navate minori. La sua lunghezza dalla porta maggiore fino al muro della tribuna è di braccia lucchesi 140.: 4.; la larghezza totale delle tre navate, presa in vicinanza del pulpito, braccia 44. 5.; l' altezza della nave maggiore fino al pavimento braccia 45. 3.; la lunghezza della nave trasversale è brac: 61. 2. la larghezza da muro a muro, comprese le Cappelle, è di brac: 36. Il campanile è alto brac: 96. 6. largo in pianta da un lato brac: 15. 4. e dall' altro 14. 9.

Quando nel secolo XV. si presero ad ornare in Toscana di quanti più Altari si poteva l' antiche Chiese, che in origine pochissime ne avevano, furono pure eretti nella nostra Cattedrale tutti quelli, che si vedono ora nelle sue navi laterali; gli ordini architettonici per altro dei medesimi non vi furono aggiunti che circa

---

(1) P. Federigo di Poggio nel cit. dis. MS. alla pag. 65.

la metà del secolo XVIII. nè senza contradizione di molti, cui dispiaceva di vedere accrescere tanti ornati d' ordine romano ad un edifizio tutto gottico.

Entrando in Chiesa vedesi nella nave sinistra la Cappella, nella quale si venera scolpito in legno di cedro il Simulacro di Gesù Crocifisso conosciuto sotto il nome del *Santo Volto*. Piacque al Cielo di farne dono al nostro paese l' anno 782. accompagnandolo con una serie di prodigj sotto il Vescovato del B. Giovanni (1). Entro questo Simulacro si custodiscono nascoste alcune insigni reliquie. Il calice che gli sta sotto non è altro che una coppa destinata in origine per raccogliere le oblazioni di coloro che si accostavano al bacio de' sacri piedi. Un arco circonda fino al mezzo la detta immagine, del qual uso se ne hanno frequenti esempj anche prima del secolo X. E' dessa ricoperta per ornamento accessorio da una lunga veste a guisa di tonaca alla reale. Venne inoltre sul fine del secolo XIII. e al cominciare del XIV. arricchita giusta il costume d' allora di varj fregj e d' una fascia con bassi rilievi d' argento dorato alla metà della vita. Discende da essa una stola compagna che va a ritrovare nel lembo dell' abito altra somigliante guernizione, che orna pure l' estremità delle maniche. Vi si veggono effigiati ventisei busti di Santi con Maria Vergine in piedi avente tra le braccia il Divin Figlio. Ciascheduna di queste statuette è col-

---

(1) P. Federigo di Poggio Isto. del Volto Santo.

locata entro un tabernacolo lavorato con molta finezza e con archi di sesto acuto; opere di orificeria molto pregevoli per quell' età. Questo venerabile Simulacro dopo esser stato solennemente coronato in diverse epoche, gli fu di nuovo rinnovato questo omaggio con gran pompa nell' anno 1655. dal Vescovo Rota con una preziosa corona d' oro del peso di lib. 17. contornata di molti diamanti (1).

Trovandosi la sua Cappella disadorna e ridotta in cattivo stato, il Conte e Segretario della S. Sede Domenico Bertini nobile lucchese, di famiglia originaria di Gallicano, uomo d'alti spiriti, e liberalissimo promotore delle belle arti, la fece ricostruire dalle fondamenta nel 1484. a proprie spese, valendosi dell' opera di Matteo Civitali scultore insigne ed architetto ad un tempo, e primo luminare di tali arti in Lucca (2).

Questo Tempietto ottangolare presenta nella sua architettura uno dei migliori saggi della buona maniera greco-romana, che nel secolo XV. per opera dell' Alberti, e del Brunelleschi principalmente aveva cominciato a ridestarsi in Italia sulle ruine dello stile gottico; le sue proporzioni si risentono però ancora alquanto della maniera minuta ed esile, di cui non era ancora intieramente libero quel secolo

L' Altare, ch' è di marmi antichi, è posteriore alla riedificazione di questa cappella; i bronzi

---

(1) Vincenzo Marchiò Forestiere Istruito delle cose di Lucca.

(2) Vedasi il T. VIII. delle Mem. e Docum. per servire alla Storia di Lucca p. 64.

dorati sono stati fatti sul disegno di D. Filippo Juvara messinese. La Statua di S. Sabastiano, che le sta addossata dalla parte opposta esteriormente, è lavoro insigne dello stesso Civitali, ed una delle più belle opere che vanti la scultura nel secolo XV., la quale regge al confronto colle migliori di Donatello. Quelle de' quattro Evangelisti sono dei Fancelli Romani, donate il 1663. da Paolo Lipparelli lucchese, matematico, ed ingegnero di grido. Di Vincenzo, figlio di Nicolao di Matteo Civitali, sono i vaghi puttini sopra ciascuna delle otto colonne intorno alla stessa Cappella con gli emblemi della Passione di Nostro Signore (1).

Ora per farci ad osservare con qualche ordine gli oggetti principali di questa Cattedrale ne cominceremo il giro dalla parte destra, entrando per la porta maggiore. Ivi accanto alla porta minore la tavola che pende dal muro rappresentante la figura di S. Petronilla è una bell' opera di Daniello da Volterra. La lapide pregevolissima, che vi sta sotto, contiene l' iscrizione sepolcrale sincrona di Berta figlia di Lotario Rè di Lorena, moglie del Duca Adalberto detto il Ricco, coll' anno 925.; la quale merita d' esser quì in parte riportata

✠ Hoc tegitvr tvmvlo Comitissae corpvs hvmatvm
Inclita progenies, Berta, benigna pia
Vxor Adalberti Dvcis Italiae fvit ipsa: Regalis generis qvae fvit omne decvs.
Nobilis ex alto Francorvm germine Regvm

---

(1) Vedasi ciò che di questo Tempietto, e delle Statue scrive il Vasari al Tom. 3. pag. 25. ediz. di Siena.

Karolvs ipse pivs Rex fvit ejvs avvs
Qve specie speciosa bono speciosior actv:
Filia Lotharii pvlchrior ex meritis
permanxit felix secolo dum vixit in isto

. . . .

Anno Dom. Incarnationis DCCCCXXV.
Indict. XIII. obiit de Mvndo (1).

Non è ben noto lo scultore che ha lavorato con tanta grazia le due pile dell' acqua benedetta, in una delle quali v'è posto un puttino, e nell' altra un agnello; giudicandone però dalla maniera con cui sono condotti si direbbero opera dello stesso Matteo Civitali.

Al primo altare Domenico Passignani dipinse la Natività di N. S., ed al secondo Federigo Zuccari l' adorazione de' Magi. Segue il terzo con l' ultima Cena, lavoro egregio di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, ma danneggiato molto dall' umido; inconveniente pur troppo comune negli edifizj costruiti di marmo. Nel quarto si ammira la bella Crocifissione del Passignano suddetto. La Risurrezione nel quinto è del Cav. Guidotti Borghese. Nella navata di mezzo, prima di arrivare alla porta della Sagrestia, è d'ammirarsi il pergamo di marmo con de' rabeschi di un gusto sorprendente, e fissato al pilastro con raro artificio. E' questa pure una delle più belle fatiche del prelodato Civitali, valente anche in sì fatta maniera d' ornati, ed emolo felicissimo dello Stagio da Pietra Santa, gran mae-

---

(1) Il Muratori la dà per intiero nel Nov. Thes. Inscr. Vol. IV. N. 1743.

stro in questa parte della scultura: egli la terminò nel 1498., due anni prima della sua morte

Nella contigua Sagrestia il quadro dell' Altare è una tavola assai pregevole di Domenico del Ghirlandajo con Maria Vergine, e i Santi Pietro, Paolo, Biagio, e Sebastiano; nel grado di esso, diviso in quattro compartimenti, egli vi ha dipinto in piccole figure il martirio de' suddetti Santi (1). Nella stessa Sagrestia vedonsi diversi altri quadri, uno de' quali in tavola appartiene alla scuola dello stesso Ghirlandajo con Maria V. ed alcuni Santi; e tre in tarsia lavoro di Masseo Civitali. Nell' Oratorio interno de' Signori Canonici contiguo alla stessa Sagrestia, sotto il quadro dell' Altare rappresentante l'Annunziazione di Maria Vergine si legge: *Leonardus Gratia Pistoriensis faciebat*. Questo pittore, detto anche Leonardo da Pistoja, fu scolare del Fattoretto allievo di Raffaele. Il Vasari parlando di lui (2) scrive che *ebbe fama di buon coloritore, ma non accurato disegnatore*, e tale si mostra in questo quadro. In faccia all' Altare vi sta l'urna sepolcrale d' Ilaria del Carretto dei Marchesi di Finale, seconda Moglie di Paolo Guinigi, morta nel 1405. scolpita da Jacopo della Quercia, esimio scultore senese della prima metà del secolo XV. Il Vasari ne parla in questi termini „ A Paolo Gui-
„ nigi fece per la moglie, che poco innanzi era
„ morta, nella Chiesa di S. Martino una sepol-

---

(1) Parla di questa tavola il Vasari nella Vita di questo Pittore P. II. pag. 462.

(2) Part. III. lib. 1. p. 147.

„ tura, nel basamento della quale condusse alcu-
„ ni putti di marmo che reggono un festone tan-
„ to politamente, che parevano di carne, e nella
„ cassa posta nel suddetto basamento fece con in-
„ finita diligenza l' immagine della moglie di esso
„ Guinigi che dentro vi fu sepolta „ Quest' ur-
na è stata qui trasferita nel 1760.

Nei banchi della Sagrestia si conserva una croce d' argento dorato, detta volgarmente dei Pisani, (1) che non si sa bene perchè così si chiami, alta poco meno di un braccio e un quarto, e del peso di circa libbre 30; composta di belli artificiosi rami, i quali staccandosi dal tronco principale sostengono piccoli busti di Patriarchi. Merita questa di esser veduta essendo un' opera d' orificeria del secolo XIV. molto bella sul gusto gottico, cui, per delicatezza di lavoro, poche altre cose di simil genere in Italia possono competere. Non è inverisimile che ne sia stato autore Bettuccio Baroni orafo lucchese, che viveva verso il 1350.

Lasciata la Sagrestia, riprendendo il giro per la Chiesa, si passa direttamente alla Cappella del Sacramento, nella quale è principalmente da osservarsi il tabernacolo, che il prelodato Domenico Bertini vi fece costruire in bel marmo di Carrara a foggia di tempietto ottangolare da Matteo Civitali, prima del 1479, come si legge nella vicina lapide sepolcrale dello stesso amico e fautore liberalissimo di Matteo, il quale pose parimente ai lati di questo taberna-

(1) Marchiò luogo cit. alla p. 258.

colo due Angeli graziosissimi, che pieni di sentimento sono ivi genuflessi in atto di adorazione.

In questa Cappella nel 1812. Stefano Tofanelli dipinse in alto a chiaroscuro la Fede, la Speranza, e la Carità con Mosè rappresentante la Religione, ultimo suo lavoro, avendo pochi giorni dopo cessato di vivere.

Vuolsi qui vedere il deposito del predetto Bertini per esservi il suo ritratto fatto in marmo dallo stesso Civitali, lui vivente, nell' anno 1479; attorno al quale vi si legge

Brevi en Sarcophago naviter tumulandus abibo; visse però ancora molti anni da poi.

In faccia alla stessa Cappella il deposito, che Messer Nicola da Noceto fece costruire nel 1472. a Pietro suo padre, già Segretario di Papa Niccolò V., è opera insigne anch' essa del Civitali, il quale vi lasciò il suo nome; e non già di Pagno di Lapo Partigiani da Fiesole come asserisce il Vasari nella vita di Michelozzo Michelozzi (1). Questo mausoleo è architettato in quella foggia, che fu in uso per simili monumenti nel secolo XV., essendo situato nel vano d' un' arcata elegantemente ornata di rabeschi con regolare architettura, ove il genio dell' arte andò passo passo ritrovando nelle proporzioni, nell' intaglio, e ne' bassi rilievi le più fine vaghezze: di maniera che il ch. Cav. Cicognara nella sua storia della Scultura potè scrivere di aver ravvisato in questo deposito ,, tanta proprietà, e tanta ele-,, ganza riunita con una ricchezza e nobiltà da

(1) Vol. 1. P. II. p. 258.

„ potersi presentare come modello di questo ge
„ nere di monumenti.„ (1)

Volgendosi ora alla destra della soprannominata Cappella si presenta l'altare del glorioso protettore di Lucca San Regolo, lavoro anch'esso del Civitali eseguito nel 1484. per ordine dello stesso Nicola da Noceto. Vi trionfano le statue di S. Regolo, S. Sebastiano, e S Giovanni Battista in un primo ordine; e nel secondo, retto da quattro mensoloni, quella della B. Vergine col Divin Figlio, e l'urna sepolcrale del Santo Vescovo, opere dette bellissime dal Baldinucci (2). È degno d'osservazione il grado che vi sta sotto per le storie allusive al martirio dell'indicato Santo condotte in bellissimo rilievo quasi a foggia di pittura con tanta grazia ed originalità, che basterebbero sole a dar fama allo scarpello del detto scultore.

La volta del Coro è dipinta dai due amici Giovanni Coli e Filippo Gherardi, senza che si distingua la maniera dell'uno da quella dell'altro, tanto avevano progredito ambedue nell'arte sotto gli stessi maestri.

Alla destra della tribuna sull'altare detto della Libertà, che corrisponde a quello già descritto di San Regolo, stanno le statue in marmo di Cristo risorgente, di S. Pietro e S. Paolino eseguite da Giovan Bologna: statue sulle quali ei si compiacque di apporre il suo nome colla seguente iscrizione *Joannis Bolonii Fland: opus*

---

(1) Istrum. di ricev. rogato da S. Bened. Franciotti.

(2) Vol. 5. p. 349.

A. D. 1579. Nella figura del Salvatore si riconosce l'autore del celebre Nettuno che sta sulla piazza di Bologna. La bellezza ideale, e la dottrina che spicca in tutte queste opere dell'egregio seguace di Michel' Angelo vogliono la nostra ammirazione; ma quelle del Civitali, in cui una scelta natura è sì fedelmente ritratta, commuovono l'animo, t' illudono ad un tempo e ti confortano con raro diletto.

La contigua Cappella detta il Santuario, che s'inalza a cupola corrispondente a quella del Sagramento, è ornata di molti marmi fregiati di vaghi rabeschi scolpiti con la sua solita leggerezza dal nostro Matteo. Facevano questi parte dell'antico Coro, che stava altre volte in mezzo alla Chiesa. Come è facile a vedersi, le sculture del Civitali sono il principale ornamento di questo Tempio; ed è gran maraviglia, che eccettuate le sei statue, che lavorò per la Cattedrale di Genova, non si conosca quasi altr'opera di un artefice di tanto merito (1).

Sull' Altare di questa Cappella evvi una tavola in cui Fr. Bartolommeo da S. Marco, denominato il Frate, dipinse la Vergine Santa col Divin Bambino ed i SS. Gio: Battista e Stefano, e al basso un vezzosissimo Angioletto che suona il liuto. Questa pittura è tenuta da molti, se non per la più grande, almeno per la più graziosa che sia in Lucca; e certo quell'Angioletto è condotto con un amore che non ha pari. Ne

(1) Granucci da Lucca *piacevol notte, e lieto giorno*: Venezia 1574.

ha parlato con lode il Vasari (1). Si sono riunite in questa Cappella molte Sante Reliquie che erano sparse per la Chiesa; sull' Altare riposano quelle del B. Benedetto da Compito lucchese.

Seguitando il giro del Tempio, la prima pittura che s' incontra è il San. Gio. Battista, che sta sopra il Battistero, opera di Alessandro Ardenti lucchese (2). Sotto l' organo il quadro della Madonna de' Dolori è di Domenico Lombardi; chi sa dar pregio alle Arti belle vedrà con rammarico questa pittura, come tante altre per la Città, così maltrattata da corone e da altri ornamenti d' argento estranei alle tele ed al buon gusto.

L' Assunzione all' Altare che segue è di Stefano Tofanelli; il quadro che vi era per lo

---

(1) Vol. 1. p. III. pag. 39.

(2) Due furono i soggetti contemporanei dello stesso nome e cognome, ed ambedue hanno molte pitture nel Contado lucchese: uno di essi, vale a dire il seniore, fu denominato Alessandro Ardenti Faentino; l' altro chiamossi Alessandro Ardenti lucchese, comunemente detto ancora Ardente pisano, per motivo di nascita, o d' un primo domicilio, o per qualsivoglia altra ragione che siasi, rammemorandosi come lucchese dall' Orlandi, e dal Lomazzo. Il pittore faentino ha una maniera più antica; sono generalmente più aperte le sue tinte con poca macchia, ed altre compariscono di maggior carattere nelle figure, d' uno stile più caldo ne' colori delle carnagioni, e con molta forza di chiaroscuro. L' eruditissimo Lomazzo inalza l' altro, considerandolo fra' primi ritrattisti dopo il risorgimento della pittura e mettendolo del pari con Sofonisba Anguisciola nella enumerazione de' pittori moderni che fiorirono assai dopo la metà del secolo XVI.

passato di Pietro Sorri sta ora in Sagrestia, annerito dal tempo.

La Visitazione al secondo Altare è di Jacopo Ligozzi. Di Gio: Battista Paggi l'Annunziata al terzo. Si legge sotto la Presentazione al tempio nel quarto *Alexander Bronzinus Allorius Cristofori filius pingebat An.* 1592.

È parimente del Paggi la Natività di Maria Vergine nell' ultimo.

Sulla contigua porta laterale Cosimo Rosselli dipinse a buon fresco Nicodemo che scolpisce la statua del Volto Santo, pittura citata dal Vasari (1), e dice che vi sono molti ritratti fra i quali quello del Magnifico Paolo Guinigi ricavato da altro di terra cotta fatto da Jacopo della Quercia, allorchè lavorò il deposito d' Ilaria sua moglie. Finalmente il quadro rappresentante S. Martino a cavallo sopra la porta maggiore è opera di Girolamo Scaglia.

Questa Basilica, ricca di molti privilegj ottenuti dagl' Imperatori Ottone I. e II., Corrado, ed Enrico IV., è uffiziata da un Capitolo di sedici Canonici con privilegio di Pontificali e Mitra nelle processioni, da trentadue Cappellani Benefiziati, e non più da quaranta, come lo erano per l' innanzi, in forza della Bolla di Pio VII. degli 8. Aprile del corrente anno 1820., con cui si dà nuovo sistema al Clero lucchese tanto secolare, che regolare. Vi ha inoltre il Seminario erettovi, in esecuzione dei decreti del S. Concilio di Trento dal Vescovo Card. Girolamo Buonvisi poco dopo la metà del secolo XVII. Era questo Capito-

(1) Part. II. p. 438.

lo Signore temporale dell'antica Contea di Massarosa, e l'Arcivescovo di quella di Diecimo, e di Piazza e Sala nella Garfagnana. Convenne questi, è già qualche tempo, con la Republica della cessione del suo Contado, e rimase l' altro spogliato delle sue giurisdizioni nell' ultime vicende, che cambiarono il sistema politico di questo Stato.

Episcopio ed Archivj.

L'Episcopio, che communica con la Cattedrale mediante un corridore, è una fabbrica vasta ma senza simmetria. Fu accresciuto dal Vescovo Stefano Trenta, che resse la Chiesa di Lucca poco dopo la metà del secolo XV. Vi fece egli costruire il gran salone con l' appartamento contiguo, e al piano terreno vi formò la cancelleria. Ivi si conserva l' Archivio Arcivescovile, nel quale sono con bell' ordine distribuite poco meno di diecimila antiche pergamene, delle quali 300. e più, cosa unica, appartengono al secolo VIII, ed una all' anno 685., ch' è la più antica membrana autentica che si abbia in Italia (1). E giacchè si è fatta menzione di questo, parleremo qui anche degli altri Archivj per non tornar più sullo stesso argomento.

Il Capitolo della Cattedrale vanta oltre quattro mila pergamene, e di più una Biblioteca di codici preziosissimi e di antiche edizioni in istampa, lasciategli dal Vescovo Felino Sandei morto nell' anno 1503.

---

(1) Vedi Bertini T. IV. Mem. e Docum. per servire alla Storia di Lucca.

Di questo Archivio hanno publicata la descrizione prima il Mabillon poi il Zaccaria. Anche nell' Archivio dello Spedale si custodiscono parecchie migliaja di tali rotoli, ed altri in gran numero e di grand' antichità stanno depositati nella publica biblioteca di S. Frediano ed in varj luoghi della città, di modo che in tutto sommano poco meno di ventimila, onde può dirsi con ragione non esservi altra città in Italia ricca quanto Lucca di tali pregevoli documenti, che tanto giovano alla storia, all' arte critica, e ad ogni altra Facoltà.

Oltre gli accennati archivj diplomatici cade qui in acconcio di far menzione di quello più grande detto delle Riformagioni, ossia dello Stato, il quale è da parecchi anni collocato nel Convento di S. Romano. Anche questo merita di esser considerato poichè a pochi altri cede e per la copia de' suoi materiali, e per l' ordine con cui è diretto.

Prima di partirsi dal Palazzo Arcivescovile il Forestiere dee vedere nel corridore, che mette al Duomo, un bello ed antico sarcofago di marmo greco ivi esistente, sul quale in buono stile, ma alquanto risentito nelle musculature, v' è rappresentato in alto rilievo il carro di Bacco trionfante, tirato da Centauri guidato da Amore, cui fanno corona Fauni e Baccanti con ceste mistiche ec. Di somiglianti urne mortuarie ve ne ha buon numero nello Stato, o sparse per ornamento nelle ville, o convertite ad usi sacri nelle Chiese. Fra le quali meritano particolar menzione quella non ha guari illustrata nel libro intitolato „ *Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle Arti nello Stato Lucchese* „

stampato in Lucca da Francesco Bertini nel 1815, che serve di Battesimo nella Pieve rurale di Camajore; ed un' altra che conservasi nella villa Mansi a Scilivano, sulla quale è scolpita la favola tante volte replicata in simili monumenti, di Fedra e d' Ippolito. Generalmente questi bassi rilievi sono copie assai mediocri di antichi bellissimi esemplari, che più non abbiamo: si lavoravano per lo più in Grecia, e trasportate in Italia queste casse sepolcrali si vendevano per le botteghe come mobili agli eredi de' ricchi defunti. Poche sono anteriori al regno degli Antonini, cioè al secondo secolo dell' Era cristiana. Il nostro sarcofago benchè danneggiato in molte parti, è stato trattato con tanta maestria di scarpello, che rara cosa è il vederne di somiglianti.

Oratorio della Rosa

Dietro all' Episcopio esisteva già dall' anno 1266. il piccolo Oratorio dedicato alla miracolosa Immagine della Beata Vergine in atto di porgere una rosa al Divin Figlio. Essa è dipinta sul muro con sì buona maniera per quei miseri tempi, che per quanto possa essere stata ritoccata posteriormente, è sempre un insigne monumento de' progressi che aveva fatto l' arte della pittura in Lucca prima della metà del secolo XIII. quando vivevano Buonaventura Berlinghieri, Bonuccio, e Lotario, o sia Luterio, pittori lucchesi di quell' età. (1)

---

(1) Immagini miracolose di Lucca pag. 34. Ved. ancora il Tom. VIII. delle Mem. e Docum. della Storia Patr. delle belle Arti alla pag. 25.

Sul canto esteriore del detto Oratorio vedesi in alto una statua di Maria Vergine col Figlio fra le braccia atteggiata in quel modo che Nicola Pisano e Giovanni suo figlio solevano modellare le loro Madonne. Se non è opera di Giovanni, appartiene sicuramente alla sua scuola, poichè porta la data dell' anno 1308.

Ritornando sulla piazza di S. Martino vedevasi altre volte sulla facciata della casa, che sta in prospetto della cattedrale, un bel dipinto a chiaroscuro di Zacchia il Vecchio, dove erano belle Cariatidi, ed in un largo fregio la guerra de' Centauri di gusto raffaellesco. Ora appena ve ne rimane qualche vestigio. Poco più fortunate sono state le pitture che Agostino da Massa, a poca distanza a destra uscendo dal Duomo, lasciò nei fregj della casa già spettante ai Signori Mansi. La soda e bella architettura della palazzina, ch' è su questa stessa piazza prima di arrivare alla Chiesa di S. Giovanni e Reparata, appartenente alla famiglia Bernardi, è attribuita al fiorentino Bartolommeo Ammannati.

S. Giovanni

La nominata Chiesa dei SS. Giovanni, Reparata, e Pantaleone in tempi da noi molto lontani, era divisa in due Chiese, cioè in quella di S. Giovanni, stata prima per quanto si crede Tempio di Gentili, quindi Pieve della città con Battistero (1), e nell' altra de' SS. Reparata e

---

(1) Vedi Franciotti de' Santi e Chiesè di Lucca pag. 559. Fiorentini Martirol. nel giorno 8. Ottobre, e alla Dissert. 4. del Tom. IV. pag 220. delle memorie che servono per la Storia di Lucca.

Pantaleone, che è d'una data molto remota anch'essa essendovene già memoria nell' anno 754. Nell'escavazione di alcuni fondamenti intorno al Battistero vi si trovarono al tempo del Ven: Franciotti, com' egli lasciò scritto, parecchie monete con l' impronta d' Imperatori Gentili; ed altre pure ne furono scavate nel 1692. appartenenti ai primi anni dell' Imperatore Augusto con un avanzo d' antico sepolcreto.

La tribuna di questa Chiesa è opera del Cav. Guidotti; ne fa menzione il Baldinucci parlando di questo pittore (1).

Le sculture che ornano l' architrave della porta maggiore sembrano appartenenti al fine del secolo XII. come dallo stile di esse sempre rozzo, e dalla enigmatica iscrizione pare che si possa arguire. Vi sono rappresentati i dodici Apostoli colla SS. Vergine, solito ornato degli architravi in quell' epoca. Ecco l' iscrizione come si è potuto leggerla.

Hoc prior in templo . . . . per xl. m. illi
Presbiter Uguicio : Benedictus tercius ecclesiae
Dispensator erat opizo sed in ac mire quartus
Sacra dabant populo solventes munia laudis:
Levitamque canam vilanum nempe magistrum:

In questa Chiesa, dopo la soppressione del suo Capitolo succeduta nelle ultime rivoluzioni politiche, è stato collocato temporariamente il Publico Archivio degli atti notariali.

(1) Tom. X. pag. 135.

Dalla piazza di San Giovanni prendendo la strada a mano sinistra, che passa sotto la casa Arnolfini si arriva al

Teatro Ducale denominato del Giglio.

Questo Teatro è stato nel 1818. rifabbricato ed accresciuto di appartamenti accessorj dal vivente architetto Sig. Giovanni Lazzarini: quantunque non abbia vanto per ampiezza, è però proporzionato alla popolazione della città, e munito di tutti quei comodi che si possono desiderare ne' meglio ideati edifizj di questo genere. La sua sala è sonora, gaja, e vagamente dipinta dal Sig. Luigi Catani fiorentino, siccome sono del Sig. Federico Tarquini i teloni e gli scenarj.

Oltre questo Teatro due altri ve ne ha di appartenenti a società private; uno detto della Pantera, cui è unito il Casino; ed altro più piccolo che prende il nome dall' estinta famiglia dei Castiglioncelli. Qui vicina vi è la

Piazza Reale.

Questa piazza, la più grande e la più bella della città, occupa avanti il palazzo reale, dalla parte d' oriente, tutta quell'area, in cui sorgevano prima del 1806. il Publico Archivio, il Magazzino del sale, la residenza de' marchiatori de' drappi, l' antica torre, che serviva ad uso di carceri, ed una delle Chiese più sontuose della città, quella cioè di S. Pietro Maggiore (1), oltre

---

(1) Il modello di questa Chiesa fu d' invenzione dell' Architetto Sig. Gherardo Pinitesi. Fecelo con

la piccola di S. Giuseppe alla Scala, con altri casamenti. Tutti questi edifizj furono atterrati allorchè si voleva erigere un monumento ad onore dell' Imperatore Napoleone. Un progetto magnifico di esso fu allora ideato dallo scultore Camolli, ed inciso in rame con molta eleganza colle opportune spiegazioni.

La doppia fila di platani, che ricigne la Piazza da tre lati in faccia al palazzo, serve ad un tempo a procurare ai cittadini un commodo passeggio, e ad occultare le fabbriche meno eleganti che vi stanno attorno. Le vicine case voltate a mezzogiorno si vedono fondate sovra antiche, e grosse muraglie, che possono supporsi avanzi del palazzo de' Marchesi di Toscana, il quale col nome di Corte Regia stavasi appunto in questi contorni.

Palazzo Reale.

Nella parte appunto della Città, ove sorgeva altre volte a terrore e difesa de' cittadini l'*Augusta*, Cittadella fortissima, edificata nel 1322. col disegno di Giotto dal Duca Castruccio, e dopo la sua morte atterrata dal popolo, comincios-si sul finire dello stesso secolo la fabbrica dell'antico palazzo del Governo. Chiamato quindi da Firenze il rinomato architetto Bartolommeo Ammannati nel 1578. si proseguì la fabbrica sotto la sua direzione, e incorporato l'antico edifizio nel nuovo, fecesi tutta quella parte dell' odierno palazzo che sta sul cortile ornata d' ordine e maniera rustica.

---

tutte le regole di Vitruvio, onde riuscì in tutte le sue parti magnifico ed elegante. Ved. le cit. Mem. delle belle Arti alla pag. 120.

Volendosegli dar poi compimento sul principio del secolo decorso si consultò il messinese D. Filippo Juvara, architetto di gran riputazione a quei giorni; ma la fabbrica per allora non avanzò oltre la gran porta che sta sulla piazza reale. Abbandonati dipoi i progetti dello Juvara si affidò la costruzione del lavoro all' architetto Francesco Pini Patrizio lucchese, il quale su' proprj disegni dalla porta suddetta lo condusse fino al termine in cui oggi si vede, con bella architettura dorica nell' esterne facciate; e con un misto poco felice di varj ordini in quelle che circondano da tre lati il secondo cortile. Tutto ciò risulta dai disegni originali di que' due architetti, che conservansi nel palazzo medesimo.

Variatosi intanto il sistema politico di questo Stato nei primi anni del secolo corrente, dovè pur cambiare il destino di questo Palazzo, e se prima serviva ai rappresentanti temporanei d' una Republica, fu mestiere dargli internamente una distribuzione diversa, allora che divenne residenza di Governi Monarchici. Subì in fatti molte variazioni ne' suoi appartamenti sotto il reggimento della Famiglia Baciocchi dall' anno 1805. al 1814.; ma nulla si fece da que' Principi a fronte di quanto si è operato nei due anni ora decorsi per ordine di S. M. la Regina Maria Luisa a fine di ampliarlo, decorarlo, e renderlo per ogni parte più commodo. È appena credibile come un Palazzo fatto ad uso di una Republica, abbia in sì poco tempo preso l' aspetto d' una delle Reggie d' Italia più eleganti e maestose. Ne sia lode all' Augusta Sovrana, che ha voluto così recare un nuovo lustro alla Città, non meno che al

giovine valente architetto Sig. Lorenzo Nottolini, ed agli altri che con lui hanno saputo così bene eseguire i reali comandi.

Nella sua attuale condizione il Palazzo è diviso in tre appartamenti principali, ed in varj altri minori, oltre la galleria, ed il teatro interno. In essi, tolti i muri, che neppur tutti sono rimasti nello stato di prima, del rimanente ogni cosa è opera recentissima, di maniera che anche le volte vi sono state costruite di nuovo.

Per seguire un qualche ordine noi saremo guida al forestiere nell'ingresso al Palazzo; nell'appartamento detto del Trono; in quello di S. M. la Regina; nell'altro di S. M. il Re; nella Galleria finalmente e negli altri minori appartamenti.

Ingresso al Palazzo.

Vi sono quattro ingressi, due da levante, uno da settentrione, ed altro a ponente. Entrando nel primo cortile detto degli Svizzeri, la pittura a buon fresco, che si presenta sopra il portone opposto, è opera molto pregevole di Pietro Testa lucchese.

Il grandioso vestibolo, che introduce alla nuova scala, largo braccia dodici e mezzo, è ornato di dodici colonne di macigno d'ordine dorico sostenenti una *trabeazione* architravata, con volta pure di macigno decorata di cassettoni. La gran scala fatta interamente di nuovo in quest' anno con iscalini del più bel marmo di Carrara lunghi braccia sei e mezzo, è stata resa comodissima con molta bravura ed ardimento, poichè l' operazione era della maggior difficoltà attesi i due gran-

li arconi, che si sono dovuti costruire per sostenere due gran muri maestri fino al tetto; nel qual lavoro ha spiccato al sommo l'abilità del giovine architetto Sig Nottolini, secondato mirabilmente nella esecuzione delle sue idee dal valente capo maestro di tutta la fabbrica Sig. Pietro Domenici.

Salita la scala si ha a destra l'accesso nel primo gran salone degli staffieri adorno di molti quadri. Voglionsi fra questi distinguere 1.° La Madonna con S. Domenico ed altra Santa di Pietro Paolini; 2.° La Natività di Gesù Cristo dello Zuccari nella sua parte inferiore, terminata nella superiore da Ignazio Puppi, detto il muto lucchese; 3.° Un gran quadro esprimente la Republica assistita dai suoi Santi Protettori del Cav. Guidotti; 4.° Tre tavole di maniera tedesca del XVI. secolo, tutte di una mano, rappresentanti il viaggio al Calvario, la Crocifissione, e la deposizione del Salvatore; 5.° Ritratto del Contadino detto *della Pera*, che salvò un dì la Republica, scoprendo le trame dell' inimico, d'incerto autore; sotto vi sta scritto, *Ne cadat ex memoria*; 6.° Due pregevoli bozzetti di Pompeo Batoni, in uno è rappresentata la Sacra Famiglia, nell'altro Alcide al bivio; 7.° Una Vergine con varj Santi coll'iscrizione *Augustinus de Marti faciebat* 1520; 8.° L' ultima Cena della prima maniera di Zacchìa il vecchio. A destra s' entra nell'

Appartamento del Trono.

La prima a presentarsi è la vasta Sala delle Guardie; il Sig. Luigi Adamolli fiorentino l'ha

tutta dipinta nell' anno ora scorso 1819. traendo-
ne i soggetti dalle gesta di Trajano. Sulla fac-
ciata dicontro alla porta d' ingresso vi è rappre-
sentato il Trionfo del suddetto Imperatore; in
quella sopra la porta medesima, si vede Traja-
no che in gran pompa conduce la sposa Plotil-
la nella Casa aurea; la terza a destra rammen-
ta la magnanimità di lui quando volle rimanere
solo a mensa in casa del cospiratore Licinio Sura;
sulla quarta è espressa la costanza Borbonica trion-
fatrice dell' Inganno, dell' Invidia, e del Tra-
dimento. Non è necessario il dire a quali dolo-
rose vicende questo bel gruppo voglia alludere.
Tanto le pitture del fregio, quanto quelle del
ricchissimo soffitto si riferiscono al soggetto prin-
cipale.

La sala dei Ciamberlani, che vien dopo, è ornata di begli stucchi dorati, rappresentanti alcuni fatti della storia di Spagna; in uno di essi vi si scorge Carlo V. in atto di rinunziare la corona al Real Figlio; nell' altro di faccia lo stesso Imperatore che restituisce la libertà all' emolo Francesco I. Re di Francia. Questa sala è riccamente parata di stoffe della applaudita manifattura lucchese della Signora Anna Brunetti. Avvertiamo in questo luogo, per non ripeterlo altre volte, che i parati, mobili, ed intagli del miglior gusto, che abbelliscono questo Palazzo, quasi tutti sono opera di artefici nazionali.

Segue la gran sala del Trono: Nella volta il Sig. Domenico del Frate lucchese vi ha condotto a tempera la Sapienza, assistita dalle quattro Virtù Cardinali. Gli ornati sono del Sig. Giovanni Castellotti lucchese.

A questa è contigua la sala dei Ministri e Consiglieri. Il dipinto della volta che presenta la sfida di Pallade e di Nettuno pel nome a darsi ad Atene, è opera del Sig. Gaspare Martellini fiorentino; le figure principali vi sono dipinte a buon fresco; ne' fregj veggonsi ritratte con greche iscrizioni le venerande immagini di Solone, Fidia, Platone, e Pericle. I soprapporti sono pure dello stesso Sig. Martellini.

L' appartamento termina col gabinetto di S. Maestà la Regina messo a stucchi dorati. I dipinti che riguardano Apollo sono del prelodato Sig. Domenico del Frate. Nella volta egli vi ha espresso quel Dio intento ad ammaestrare la Storia, cui arridono le Grazie; nel fregio la punizione di Marsia, la nascita d' Apollo, il Parnasso, e Febo animatore del giorno; nei quadri sopra le porte veggonsi a fresco, la Poesia, l' Astronomia, la Musica, e la Pittura. Il Sig. Catani vi ha aggiunto gli ornati, ed i fregj inferiori. Sono lavoro di valente artefice romano i bassi rilievi in bronzo dorato, che adornano ivi la pietra del ricco camminetto, rappresentanti le principali gesta di Trajano, a imitazione di quelli espressi nella colonna che ne porta il nome. Ritornando nel Salone degli Staffieri si ha accesso a sinistra all'

Appartamento di S. M. la REGINA

il quale è composto di dieci camere, parate, e dipinte col massimo gusto ed eleganza in ogni lor parte; tutti gli stipiti delle porte, ed i molti e varj camminetti vi sono stati eseguiti in marmo di Carrara sul disegno del prelodato architetto Sig. Lorenzo Nottolini.

Sono del Sig. Gaspare Bargioni gli ornamenti della prima camera destinata ai Camerieri il Ganimede nella volta della seconda è del Sig Domenico del Frate, e gli ornati del Sig. Pietro Massai fiorentino.

Nella terza il Sig. Luigi Catani vi espresse Giunone introdotta nell' Olimpo da Giove; sono sue parimente le pitture della seguente camera, e del gabinetto contiguo: è qui da osservarsi la Terrazza ridotta ad elegante gabinetto, difeso da griglie e cristalli, che domina la Piazza Reale.

Il Sig. Giuseppe Colignon, Professore nell'Accademia delle belle Arti in Siena, rappresentò nella sesta il Genio della Legislazione guidato dalla Vigilanza; il Sig. Bargioni, che vi fece gli ornati, dipinse pure la seguente Toeletta, dalla quale si discende negli appartamenti inferiori.

Pallade, che presiede alle manifatture, è il soggetto che fa bella la volta dell'ottava camera, lavoro del mentovato Sig. del Frate; il Sig Pellegrino Bellandi vi ha aggiunto le pitture dei fregj: è cosa molto rara, e meritevole di particolare osservazione il camminetto di soli tre massi di porfido della più bella macchia con dei bronzi dorati.

Le pitture delle due ultime camere sono del Sig. Francesco Salvetti lucchese.

Appartamento di S. M. il RE.

Da queste camere, traversata la Galleria di transito, si va nell' appartamento di S. M.

l RE. I quattro quadri che adornano le parei nella suddetta Galleria, in cui si vedono rap)resentate le quattro età dell' oro, dell' argento, lel rame, e del ferro; come pure i dipinti dela volta con Giove che chiama a se la Giustiia, la Verità, e la Modestia, sono lavoro del ig. Catani. L' appartamento è distribuito in unlici camere, rendute libere da un andito inter10, dal quale si scende al piano inferiore, ove sono i bagni e le guardarobe addette al medeimo, le quali camere sono state decorate in juesti giorni con quanto l' arte fornisce di più grazioso in ogni genere.

Nella prima il Sig. Adamolli vi tratteggiò ı chiaroscuro alcuni fatti dell' Eneide.

La seconda, in cui si rappresenta il Tempio di Diana col suo vestibolo, è del Sig. Bargioni.

Le Nozze di Bacco sono l' argomento che il Sig. Antonio Fedi fiorentino ha scelto per abbellire la terza.

Nella quarta il Sig. Catani vi espresse a fresco il temerario ardimento d' Icaro.

Tutta la quinta camera, meno gli ornati eseguiti dal Sig. Ferdinando Manedeau, è lavoro del Sig. Martellini che vi distribuì graziosamente alcune storie di Teti. I bassi rilievi del camminetto sono ivi del celebre scultore Alberto Tordvvalson.

I compartimenti e la volta della sesta camera sono opera del Sig. Niccolò Contestabili fiorentino pittore di paesi; i ricchi ornati del Sig. Bargioni.

La tela a olio nella volta della settima camera è del Sig. Pietro Nocchi, Professore di disegno e di pittura nell' Accademia delle belle Arti in Lucca, e rappresenta Giunone che chiede il Cinto a Venere per ingannar Giove (1).

Questa camera colle seguenti occupano lo spazio dell' antica galleria, che prima d' ora fiancheggiava a sinistra il secondo cortile.

La camera ottava è dipinta a fresco dal Sig. Colignon ove ha effigiati Calai e Zete fratelli e figli di Borea e di Orizia, i quali nel viaggio

---

(1) Trovavasi ad osservare il palazzo il ch. Sig. Ab. Gagliuffi, quando fissato lo sguardo in queste pitture, gli parve di raffigurare in Giunone l' immagine di S. M. la Regina Maria Luisa, ed in Venere quella dell' Augusta sua figlia. A tal vista eccitatosi in un tratto il suo genio poetico, disse estemporaneamente alla presenza dei circostanti l'Epigramma, che per la sua attica semplicità e bellezza ho stimato bene di qui riportare.

Hæc Juno, illa Venus; tamen hac sub imagine utraque
  Nescio quid melius splendidiusque latet.
Hæc quidem amabilior Græca Junone renidet,
  Illa quidem Græca nobilior Venere.

Ecco pure la traduzione del Sig. Lazzaro Papi pubblico Bibliotecario della libreria di S. Frediano

Spiran Giuno e Ciprigna in questa tela;
  Ma un non so che nell' una e l'altra imagine
  Di migliore e più splendido si cela.
Della Greca Giunon più dolci e care
  Sembianze ha quella; e della Greca Venere
  Più nobil questa, e maestosa appare.

delli Argonauti nella Colchide scacciarono le Arpie dalla Tracia.

L' Aurora a olio, parto molto grazioso dei pennelli del prelodato Sig. Professor Nocchi, posta nel mezzo della volta nella camera seguente, è destinata a simboleggiare il giorno di Domenica.

I bassi rilievi rappresentano gli altri giorni della settimana espressi dal medesimo in soggetti mitologici; e sono

Lunedì = Diana che vagheggia Endimione.

Martedì = Marte che reca Quirino in Cielo.

Mercoldì = Mercurio che ha tagliata la testa ad Argo, e Giunone che mette gli occhi sulla coda del Pavone.

Giovedì = Giove che ordina a Teti, portata dall' Iride, di obbligare il suo figlio Achille a restituire il corpo di Ettore ai Trojani.

Venerdì = Venere che traveste Amore co'panni di Ascanio per mandarlo a innamorare Didone..

Sabato = Saturno che divora la pietra Abadir, che gli porge Cibele in vece di Giove, il quale vien salvato dai Sacerdoti Cureti, o Coribanti.

Il Sig. Catani rappresentò nello sfondo della decima camera la Toeletta delle tre Grazie. Nella prima lunetta si vede Giunone che sta lavandosi, e la ministra la quale versa l'acqua odorifera dentro al labro; nella seconda Diana che si calza i coturni con l' ajuto della sua ministra in atto di andare alla caccia; nella terza Pallade cui la servente mette in capo l' elmetto; Venere nella quarta che si adatta da se stessa sulla testa una corona di rose, dopo aver

deposto il cinto, onde incamminarsi con l' altre Dee ad ascoltare il giudizio di Paride.

Nell' ultima gli ornati di maniera egiziana sono del Sig. Bargioni; ivi scorgonsi nel fondo le nozze di Cadmo con Armonia celebrate in presenza degli Dei, lavoro del Sig. del Frate.

Richiama a se la particolare attenzione del Forestiere la

Nuova Galleria

una volta corridore oscuro a simiglianza di quelli delle Case Religiose, ora resa vaga ariosa ed ornata con porte di marmo, bassi rilievi in istucco, gruppi di figure intiere del Sig. Salvatore Bongiovanni scultore siciliano, già conosciuto per le sue opere che si vedono in Firenze nel Palazzo Pitti e nella Cappella al Poggio Imperiale, sotto i quali bassi rilievi si leggono delle iscrizioni analoghe. Vi sono statue di marmo con piedestalli dell' istessa natura, delle colonne e pilastri sostenenti una cornice architravata che ricorre tutta all' intorno la detta Galleria con volta a rosoni. In mezzo a questa fa di se vaga mostra una Cupola, nei di cui peducci vi sono quattro belle Fame maestrevolmente eseguite dallo stesso scultore. Nella parte superiore v' è un' altra Cupola dipinta dal Sig. Bargioni con le figure del Sig. Fedi, dalla quale scende tanta quantità di luce che illumina tutta quella parte. Per rischiarare maggiormente il resto della Galleria sono state fatte due grandiose aperture nel muro, che guarda il cortile interno, con amplissimi porta-finestre di cristallo, e dicontro ad essi per raddop-

piare la luce e produrre un mirabile incantesimo vi sono pratticati altri due consimili porta-finestre messi a specchi.

Meritano d'essere osservati i bassi rilievi nelle quattro principali facciate di questa Galleria, lavoro del prelodato scultore Sig. Bongiovanni. Il principale basso rilievo consiste in una lunetta sotto la Cupola, ove trovasi espressa Pallade, che sta accennando il ritratto di S. M. la REGINA MARIA LUISA alle tre Arti sorelle, come promotrice in Patria de' loro avanzamenti. Vi si vede poi il Genio dell' Abbondanza, che tiene fra le mani il ritratto; la Fama che lo corona d'alloro, e Mercurio che conduce innanzi alla Regina l' Agricoltura.

Ne' bassi rilievi di forma rettangolare nelle quattro facciate principali si rappresentano 1.° Ercole che porta vivo ad Euristeo il cignale di Erimanto. 2.° Allorchè egli s'impadronisce del furioso Toro spirante fuoco dalle narici. 3.° Quando libera Alceste dall' Inferno. 4.° E finalmente nell' atto di punire Busiride per la sua crudeltà, e il Sacerdote e il figlio complici anch'essi dello stesso delitto.

Nei gruppi poi collocati sopra i due intercolonj agli estremi della Galleria, si osserva in uno di essi il medesimo Ercole effeminato sedere accanto a Jole impossessatasi già della di lui pelle, e della clava. Nel secondo mentre viene esso divinizzato da Ebe che gli versa il nettare.

La sala da pranzo è dipinta tutta a paesi dal Sig. Contestabili, coll'altra aderente del Caffè, dove il Sig. Fedi rappresentò Ebe che porge l'Ambrosia a Giove; e quella del biliardo nel-

la quale il Sig. Bargioni dipinse il Tempio di Bacco.

Nei mezzanini sono da vedersi per la loro eleganza il Bagno, e la Biblioteca di S. M. la REGINA con dipinti del Sig. Catani e del Sig. Bargioni. Qui accanto nel maschio di una torre era altre volte la secretissima Tarpea o tesoro della Republica.

Gli Appartamenti di S. A. l' Infanta Maria Carlotta, e quelli al secondo piano destinati pei Forestieri sono stati dipinti dai Sigg. Pasquale Micheli, Giovanni Vanni, Antonio Marsili, e da altri dei già nominati pittori sì esteri che nazionali.

Il Teatro, ch' è un aggiunto ben architettato di questo Palazzo, occupa provvisoriamente il quarto lato del Cortile, dove il quadrato dello stesso Palazzo non è stato ancora protratto.

Di qui a poca distanza dalla parte occidentale s' incontra la

Chiesa di S. Romano.

Questa Chiesa, che fra le altre della Città è una delle più vaste e meglio decorata di buone pitture, fu in origine, cioè nell'VIII. secolo unita ad un Monastero di Monache, e dedicata a S. Maria ed a S. Romano. Si uffiziò in appresso da Monaci Benedettini, e da questi passò ai Religiosi dell' Ordine dei Predicatori nell' anno 1236. Rifabbricossi a spese publiche nell'anno 1280; e finalmente nel secolo XVII. venne ridotta all' attuale vaga struttura col disegno del Padre

Giovanni Buonvisi Domenicano, assistito dall' architetto Vincenzo Bonamici (1).

Entrando in Chiesa per la porta maggiore al terzo altare a mano destra, il S. Stanislao, che fa parlare un morto, è un assai buon dipinto di Domenico Viola napoletano; il S. Raimondo nella Cappella accanto alla Sagrestia è di Pietro Paolini, come del Cav. Guidotti l' Assunzione di Maria Vergine in quella che vien dopo. Il quadro all' Altar maggiore, in cui si esprime il martirio di S. Romano, è opera molto buona del Lombardi. I due del Coro non meritano di essere osservati per altro che per le capricciose fantasie, che il pittore si è permesso d' introdurvi. Nel Coro stesso l' urna del S. Martire, cogli accessorj ed il Santo in essa giacente, sono probabilmente opere di Matteo Civitali commessegli dal Conte Domenico Bertini, il quale vi fece porre il suo solito motto; *Ut vivam vera vita* coll' anno 1490.

All' altro altare, dov' è il Sagramento, Rutilio Manuti, nel 1535. vi rappresentò la Circoncisione di N. S. Nella Cappella contigua ammirasi una delle più belle e grandiose opere di Fr. Bartolommeo da S. Marco, che ben a ragione si tiene generalmente per la miglior tela che sia in Lucca, e ove si rappresenta la Vergine protettrice della Nazione Lucchese: ecco ciò che ne lasciò scritto il Vasari (2) „ certamente mostrò „ Fra Bartolommeo in quest' opera possedere mol-

(1) Diario Sacro al giorno 9. Agosto pag. 217.
(2) Vol. 1. P. III. pag. 39.

„ to il diminuire l' ombre della pittura, e gli
„ oscuri di quella con grandissimo sollievo ope-
„ rando, dove la difficoltà dell' arte mostrò con
„ tanta ed eccellente maestria, e colorito di di-
„ segno ed invenzione; opera tanto perfetta, quan-
„ to facesse mai„ Essa porta la data del 1515., leggendosi in fondo al quadro; *F. Bartholomeus Ord. Pred. Pictor Florentinus MDXV.* Il chiarissimo incisore Raffaele Morghen avendo in pensiero di dare un compagno al celebre suo rame della Trasfigurazione, fece trarne copia in pittura da Stefano Tofanelli. All' altare che siegue, passato l' organo, è di Pietro Testa il quadro di S. Domenico; in quello accanto il S. Giacinto nell'atto di risuscitare un morto è di Domenico Passignani. Il S. Tommaso a piè di Cristo pendente in Croce è opera del Cav. Vanni molto stimata.

Subito dopo vedesi un secondo quadro di Fr. Bartolommeo, intorno al quale così scriveva il Vasari„ Nella Chiesa medesima dipinse un'altra
„ tavola pure in tela dentrovi un Cristo (do-
„ vea dire l' Eterno Padre) e S. Maria Madda-
„ lena insieme con S. Caterina da Siena retta
„ da terra in ispirito, che è una figura della
„ quale in quel grado non si può far meglio„ Questo è anteriore di sei anni a quello descritto di sopra, poichè porta la data del 1509. È cosa molto bella parimente, quantunque la soverchia luce, da cui è stato fin quì mal riparato, gli abbia alquanto abbassata la vivacità del colorito. Questi suoi dipinti fanno vedere quanto sì gran pittore avea tuttavia fresca la memoria delle cose sublimi di Raffaele da lui vedute po-

co prima in Roma. Usciti dalla Chiesa volgendosi a sinistra si arriva all'

Istituto Maria Luisa.

Era altre volte un Monastero di Religiose Domenicane (1) dalle quali lavoravansi quei graziosissimi bambini di stucco, che avevano acquistato pregio e in Italia e presso l'estere nazioni.

Soppresso questo Monastero a 7. d' Aprile 1807. fuvvi eretto da chi governava allora il Principato di Lucca un Istituto di Zittelle, destinandovi alla sua direzione una Dama e delle Canonichesse. Nel fondarlo si ebbero in mira due oggetti principalmente, l'educazione, cioè, di giovanette sì nazionali che estere, ed inoltre di preparare alle vedove i mezzi di dedicarsi ad un terzo stato in qualità di Canonichesse, con facoltà alle medesime di riabbracciare a loro piacimento il primiero tenore di vita.

Ivi sotto la vigilanza della Dama Sopraintendente assistita dalle Canonichesse, dalle Maestre, e da Professori opportuni, le Alunne ricevono l'istruzione religiosa, civile, letteraria, e di belle Arti entro i limiti convenienti al sesso, alla condizione loro, e al dover convivere in mezzo alle più colte Società.

Mercè l'alta e benefica protezione di S. M. la Regina Maria Luisa non solamente questo Istituto è stato decorato dell'Augusto Suo Nome, ma notabilmente ancora ampliato, e fatto capace di

---

(1) Diario sacro al giorno 4. Agosto pag. 214.

accogliere un numero di Educande assai maggiore di quello per cui da prima era stato destinato, onde poter corrispondere alle richieste d'ammissioni, che vengono frequentemente avanzate alla Dama Sopraintendente.

Il suo Oratorio è stato dipinto dai fratelli Giovanni ed Ippolito Marracci; Il quadro del maggiore altare vuolsi di Fra Bartolommeo. La tavola nella Cappella interna, dedicata al Nome Santissimo di Gesù, è di Suor Aurelia Fiorentini già religiosa nel detto Monastero, come lo sono pure le lunette dell' antico Coro, ed altri dipinti sparsi quà e là per la Casa. Si attribuisce a Pietro Paolini il bel quadro del refettorio, ed è cosa degna di lui.

Ospizio di S. Caterina.

In faccia all' Istituto vi è l'Ospizio degl'Invalidi dove hanno ricovero e vitto molti poveri ridotti per l' avanzata età, o per abituali incomodi di salute inabili a procacciarsi il sostentamento. Fu già questo un Monastero di Suore Domenicane sotto il titolo di S. Caterina da Siena. La Chiesa è stata riedificata in forma rotonda verso l' anno 1738. dal prelodato architetto Francesco Pini. La pittura di essa è di Bartolommeo de' Santi. Il quadro dell' altare è lavoro esimio di Pompeo Batoni, quello del refettorio di Federigo Brugieri, e l' altro di S. Pio di Lorenzo Castellotti. Poco distante vi è la

Chiesa del SS. Crocifisso de' Bianchi.

Se le dà una tale denominazione, perchè nel 1399. fu lasciato questo Santo Simulacro dai

Penitenti Bianchi, quando essi vi passarono venendo processionalmente dalle Spagne.

In questa Chiesa, di vaga architettura, il quadro di rame che ricopre sull' altare maggiore il miracoloso Crocifisso, è dipinto da Giovanni Marracci. Appartiene a Zacchìa il vecchio lo Sposalizio di S. Caterina Vergine e Martire. Vi si conservano provvisoriamente alcuni pregevoli quadri già appartenenti alla Chiesa, ora non uffiziata, di S. Ponziano; de' quali si parlerà quando saremo a descriverla. Una piccola piazza separa da questa Chiesa lo

Spedale della Misericordia.

Questo è diviso in due gran fabbriche; una è destinata alle donne, e l' altra è per gli uomini. Sulla porta principale dell' Infermeria, edificata l' anno 1340., che guarda le mura della Città, nella lunetta vedesi l' Incoronazione della Beata Vergine scolpita a mezzo rilievo in marmo, la quale dà a conoscere quanto già a quell' epoca la scultura si fosse avanzata anche nelle nostre contrade. Questa porta è una delle pochissime opere della seconda maniera gottica che sono in Lucca.

Gli antichi mercatanti della Città, fondatori di questo spedale nell' anno 1200, lo posero sotto la protezione di San Luca Evangelista, Protettore della medicina, e gli dedicarono la Chiesa annessa, la quale minacciando rovina fu rimodernata l' anno 1735. (1) Il S. Giovanni Bat-

---

(1) Diario Sacro al giorno 18. Ottobre pag. 289.

tista al primo altare, a mano destra entrando in Chiesa, è del Romanelli; vicino ad esso vedesi appeso alla parete un quadro di Paolo Biancucci, in cui espresse l' invenzione del Santo legno; stava prima nell' Oratorio della soppressa Confraternita della Croce, e tiensi pel capo-lavoro di questo valente seguace di Guido Reni. Di Lorenzo Zacchia il giovine è quello dell' altar maggiore con la B. Vergine e due Santi, dipinto l' anno 1550; come pure l' altro con la Natività di Nostro Signore, nel quale lasciò il suo nome coll' anno 1575. Nei due laterali rappresentò il Paolini S. Girolamo, e S. Francesco. Nella Cappella superiore il Forestiere potrà vedere alcune tavole d' antica maniera assai ben lavorate.

Uscendo dalla Chiesa si entra nella strada, che principiando dalla Fabbrica de' Vetri, a piedi della muraglia, va a terminare alla Porta Nuova di S. Croce, ed attraversa così da ponente a levante tutta la Città; che noi chiameremo per maggior chiarezza *Via di Mezzo*. Subito a destra vedesi la

Chiesa de' SS. Paolino e Donato.

Nel luogo ove fu inalzato questo grandioso Tempio era altre volte un Cimitero sotterraneo chiamato la Cella de' Santi. Si rinvenne quivi nell' anno 1261 il Corpo di S. Paolino primo Pastore di Lucca, con quello dei Santi suoi compagni. Di questo sacro luogo, che rimane tuttora sotto la Chiesa, ha parlato a lungo il Boldetti nelle sue opere sopra i Cimiterj de' SS. Martiri (1).

---

(1) Lib. 2. c. 19.

Avendo stimato a proposito il Senato nel 1513. di demolire la Chiesa di S. Donato posta fuori della Città, fece qui edificare nel 1522. a spese pubbliche il Tempio, di cui parliamo, sotto l'invocazione de' SS. Paolino e Donato (1). Ne fu architetto il rinomato Baccio da Montelupo scolare del Brunellesco. Essendo egli venuto a morte in Lucca nel suo ottantesimo anno prima di dar compimento alla fabbrica, ebbe quivi sepoltura, e la Chiesa si condusse a termine nell'anno 1539. da maestro Bastiano da Brancoli.

Parlando il Baldinucci di questo edifizio lo chiama „ bello e ben composto Tempio, con „ buona e dotta intelligenza dentro e fuori, e con „ molti ornamenti „ Entrando in esso, il guerriero, che sta dipinto sopra la porta maggiore, è l'effigie di Ventura Armerini lucchese, difensore della Fede Cattolica, opera d'incerto Autore. Le due cantorie di marmo coi due pili pér l'acqua santa, e le maschere ed i fogliami sono di Nicolao Civitali.

Tra i quadri degli altari quello al primo a mano destra è di Giovanni Pinotti. Il secondo rappresentante la Vergine col Divin Figlio e varj Santi di Alessandro Ardenti Faentino con la data dell'anno 1565. Il terzo col Santo Vescovo Teodoro è di Pietro Testa.

L'altar maggiore venne terminato nel 1680.; la sua mensa ornata di preziosi marmi e

(1) Diario Sacro al giorno 12. Luglio pag. 179. e Bertini Tomo IV. delle *memorie per servire alla Storia di Lucca*: Dissertazione III.

di bronzi attesta la munificenza e la religiosa pietà del Senato. Il Sarcofago di S. Paolino rimase allora chiuso sotto il detto altare. Il Gherardi ed il P. Stefano Cassiani, detto il Certosino, dipinsero il Coro, ed il primo di essi espresse nella tela di mezzo S. Paolino innanzi alla Beata Vergine.

Prima di entrare nella sagrestia in un piccolo atrio vedesi una tavola di vecchia maniera, la quale stava altre volte avanti all' antica urna del suddetto Santo titolare. Vi sono effigiati quattro Santi giacenti in un sepolcro, e nella base d' essa vi si leggono i seguenti versi; *Paulini primus qui Lucam Pontifex almus = Sub Nerone Pisis necis martiria tulit etc.* (1)

In una tavola collocata al di sotto della finestra in sagrestia si rappresenta l' Incoronazione della Vergine Maria, alla quale assistono varj Santi; sul davanti della tavola vedonsi genuflessi un Vescovo ed un Guerriero in atto di orare; un arancio, che sta accanto a quest'ultimo, potrebbe forse alludere al suo casato: sembra opera d' incerto autore della prima metà del XV. secolo. Uscendo di sagrestia e proseguendo verso la porta principale della Chiesa il quadro rappresentante la Vergine, S. Lodovico Vescovo e S. Giovanni Evangelista è di Lorenzo Zacchia coll'anno 1585. L'altro al primo altare dopo il pulpito, dedicato a S. Valerio è del Cav: Guidotti; come pure del Cav. Vanni quello della terza cappella, in cui con Maria Vergine si vede S. Francesco ed altri San-

---

(1) Bertini Stor. Ecc. di Lucca 157. N. 49.

ti. La Pietà nell' ultima è di Domenico Lombardi; e il quadro di S. Barbera, che sta in mezzo fra S. Bartolommeo e il Vescovo S. Emilio coll'Eterno Padre in alto, si potrebbe supporre di Agostino Marti, sebbene non vi si trovi scritta la consueta indicazione; quando pure non si voglia giudicare di qualche valente suo allievo.

L' Oratorio, che sta dietro la Chiesa di S. Paolino, è dedicato a S. Pietro sotto la denominazione di S. Pierino. Di qui volgendosi alla sinistra e pigliando la strada che conduce al Palazzo Reale, si trova vicino ad esso la

Chiesa di S. Alessandro.

Di un Tempio già dedicato a questo Santo in Lucca fin dal nono secolo se ne ha notizia in alcuni documenti di quel tempo. La presente Chiesa trovasi distintamente accennata in una pergamena dell' Archivio Arcivescovile dell'anno 1056. come dipendente allora dalla S. Sede. L'edifizio di una data molto remota in parte, ed in parte rimodernato, è retto interamente da archi che girano sopra colonne e pilastri di marmo e di granito. La struttura de' suoi muri merita di essere osservata per la regolare disposizione con cui veggonsi i marmi, de' quali sono costrutti, sovrapposti gli uni agli altri, e per la precisione con cui sono fra loro connessi: costruzione degna de' più bei tempi, e mirabile per i periodi in cui l' architettura, la prima a risorgere fra le altre sorelle, perchè di tutte la più necessaria, cominciava appena a volgersi a metodi migliori.

La sua facciata poi sormontata da un frontone acuminato, nel mezzo del quale s' apre una

piccola finestra in forma di Croce Greca, è tuttora affatto scevra d' ornamenti, se si eccettua la rozza statua del S. Pontefice sedente sopra la porta. Questa è quadrilatera e composta di due nudi stipiti e di un architrave liscio in forma di grosso paralellepipedo, su cui gira un archivolto cieco. Le sue antiche piccolissime finestre s' aprono a foggia di feritoje. I capitelli sono antichi, ed assai ben lavorati; tutto in somma dimostra quello stile proprio che era in uso ai tempi de' Longobardi.

Fra le pitture è da vedersi al primo altare a destra, entrando, una bella copia fatta da Stefano Tofanelli dell' Assunta d' Innocenzo Tacconi bolognese, nipote ed allievo d' Annibale Carracci, altre volte ivi esistente, ora passata in Inghilterra; ed al secondo altare la tela colla B. Vergine, il Divin Figlio, ed i Santi Giovanni e Lorenzo, ch' è un grazioso dipinto di maniera fiorentina del Cav: Guidotti. Il quadro con S. Anna è di Pietro Paolini. Uscendo da questa Chiesa e tornando sulla via di mezzo si lascia a sinistra il Palazzo Cittadella ornato di scelti quadri, fra i quali vogliansi distinguere un martirio di S. Giustina di Paolo veronese, un Esculapio di Tiziano, ed alcune belle tavole di scuola fiamminga e tedesca; indi si giunge alla Piazza di S. Michele, selciata e serrata con pioli e catene di ferro nell' anno 1705. Ivi a mano destra si vede il

Palazzo Pretorio

Questo Palazzo, incominciato con un vasto disegno nel secolo XV., prima che Matteo di

Giovanni da Cividale, ossia il celebre nostro Civitali, facesse risorgere nuovamente il buon gusto dell' Architettura in Lucca, non fu proseguito se non dopo il 1506. affinchè servisse d' abitazione ai Pretori. Anche al presente continua ad essere la residenza de' tribunali.

Sotto di esso s' apre un vasto loggiato, ove si eseguiscono le vendite pubbliche: essendo stato riconosciuto all' uopo troppo ristretto, fu allargato del doppio nel 1580.; e in questo lavoro spiccò molto l' ardire e la perizia dell' architetto Vincenzo di Nicolao Civitali, ai talenti del quale fanno parimenti ivi onore le finestre e la porta dell' antica residenza de' Notaj, ora Uffizio della Posta delle Lettere (1). La Pittura, che vedesi sotto questo loggiato, è del nominato dianzi Cav. Guidotti. In mezzo alla piazza si ammira la

Chiesa di S. Michele Arcangelo.

Si hanno memorie autentiche di questa Basilica anche prima dell'anno 778. (2); fino dal 1075.

---

(1) Ved. Mem. e Docum. per la Storia delle belle Arti Tom. VIII. pag 65.

(2) Il Sig. d' Agincourt nella sua grand' opera sulle vicende delle belle arti ne' secoli di mezzo, che si sta tuttavia pubblicando, non fa menzione alcuna degli antichi edifizj lucchesi, che pur dovevano avere un posto distinto nella sua storia dopo quelli di Ravenna e di Roma: solamente parlando egli delle Chiese italiane del V. secolo annovera fra queste il nostro Tempio di S. Michele in Foro, senza dare della sua assersione la me-

aveva già i suoi Sacerdoti o Canonici detti Ordinarj, ed era chiamata col nome di Canonica, come da un istrumento di detto anno (1). Divenne poi Collegiata insigne, ed il Decano, o sia Capo dei Canonici, ha l'uso de' Pontificali; la nomina de' Capitolari spetta al Governo. La statua di S. Michele nel Coro, scolpita in pietra della grotta del Monte Gargano, fu regalata alla Repubblica nel 1658. da Monsig. Puccinelli Arcivescovo di Manfredonia.

La sua facciata, posteriore di molti secoli a quella della Chiesa, è simile all'altra del Duomo, ed è opera probabilmente dello stesso Maestro Guidetto. L'architettura strana e bizzarra di queste due facciate con diversi ordini di colonnette, e sopraccarica di goffi ornamenti, è sul fare di quella della Pieve d'Arezzo descritta dal Vasari nella Vita di Marchionne Aretino. Il secondo ordine delle colonne, che dalla parte di mezzodì ornano il muro laterale esterno del Tempio, fu accresciuto nel 1377. Di fatto chi riguarderà le modinature della facciata vedrà che l'architetto senza scostarsi sensibilmente dallo stile di tutto il rimanente dell'ornato esteriore dell'edifizio, vi aggiunse però alcuna cosa tutta propria dell'età, in cui questo portico fu condotto a fine.

Sorge sul frontone della facciata una statua colossale dell'Arcangelo S. Michele, nella qua-

---

noma prova. Ma troppi sono gli errori di tal fatta che sfuggirono a quell'illustre scrittore, per non aver vedute le cose di per se stesso.

(1) Diario Sacro al giorno 29. Settembre pag. 276.

le oltre l' ardire dell' architetto di collocare un sì gran masso a tanta altezza, è ad ammirarsi l'ingegnoso artifizio con cui, nel formare le due amplissime ali di lamiera di rame, egli rendette le loro penne mobili sopra un perno perpendicolare, affinchè dando esse passaggio al vento, la statua non ne fosse urtata con troppa violenza.

Questo Tempio ha forma di croce latina. Una sì fatta maniera di scompartire le Chiese, che ne' secoli successivi divenne poi sì comune, ed oggi è la più usata, ci rammenta le *Calcidiche* che i Romani solevano aggiungere di traverso ad una delle estremità (1) delle loro Basiliche per ampliarle.

Tutto l' edifizio è costrutto di marmo bianco del paese, come pure le due fila di colonne in numero di sei per ogni parte e due pilastri che lo dividono in tre navate. Sulle dette colonne girano altrettanti archi di tutto sesto; i loro capitelli, che sono certamente contemporanei alla fabbrica della Chiesa, sono molto bene condotti per quell' epoca, cosicchè noi, considerata l'indole della sua architettura, la crediamo, non senza ragione, di poco anteriore alla caduta del Regno dei Longobardi, di cui S. Michele era massimo Protettore.

Entrando in Chiesa al primo altare a destra v'è un pregevole dipinto di Zacchia il vecchio, col Crocifisso e coi SS. Girolamo, Sebastiano, Rocco, ed Elena. Queste belle figure, quasi fossero cose da non osservarsi, sono coperte da certa grossa

(1) Vitruv. Arch. lib. V. C. I.

custodia di legno, che ben non si vede che contenga, ma che certamente non è posta là per onorare una sì bell' opera dell' ottimo Zacchia.

Il S. Francesco Xaverio all' altare d' appresso è di Fabbrizio Chiari; siccome pure di Giovanni Marracci il quadro di S. Gaetano; e del fratello Ippolito quello di S. Antonio nella Cappella della crociera. Sotto la mensa dell' altar maggiore riposa il Corpo di S. Davino Armeno. Vi ha Giovanni Marracci eziandio il quadro esistente all' altare nella Cappella del Sagramento. S. Andrea posto a mano destra della sagrestia, una delle migliori opere di Pietro Paolini pel disegno e per l' espressione, è assai smontato nel colorito. Lo Sposalizio della Vergine nell' ultimo altare è di Agostino Marti.

Sulla piazza fuori di questo Tempio, sull'angolo meridionale sta in alto una statua di Maria Vergine col Divin Figlio in braccio più grande del naturale; sotto vi è il solito motto usato dal Bertini *Ut vivam vera vita* con avervi aggiunto il suo stemma. Tutti gli Scrittori lucchesi vogliono che sia lavoro di Matteo Civitali come non si può negare.

Dalla piazza pubblica ritornando sulla via di mezzo, si arriva al

Canto d' Arco.

luogo frequentato una volta dalla Nobiltà. Non è ben noto perchè a questo quadrivio si dia un tal nome; è tradizione che qui sorgesse un arco trionfale in onore dell' Imperatore Ottone I.; pare però più probabile che fosse così chiamato dalla Torre de' Falabrini, che qui si alzava sopra un

arco per la sua struttura grandioso e ragguardevole, come costa da antichi documenti (1).

Il palazzo Cenami, che qui si distingue per soda, e grave architettura, si vuole opera di Francesco Marti, al quale nel 1501. fu commesso di fare acquisto ivi d' alcune case per fabbricarlo a decoro della Città. Esso è tutto di macigno, e segna in certo modo il passaggio fra l'architettura rustica, che fu in uso particolarmente nel secolo XV. in Toscana, e quella più svelta ed elegante del secolo di Leone X. Bello è il suo cornicione.

Poco distante dal Canto d' Arco s' entra a mano sinistra nella via chiamata *Fil-lungo*, dove subito si presenta la

Chiesa di S. Cristoforo.

Questa Chiesa, che in diversi strumenti del 1066., e 1080., ci vien ricordata come già esistente, fu in appresso ridotta a miglior forma dalla Corte de' Mercanti, che vi teneva le sue congregazioni. È tutta di pietre squadrate, sulla forma delle Chiese gottiche del XII. secolo. Sulla sua facciata vi si vedono due misure di ferro, fattevi incastrare dai Consoli della medesima Corte indicanti gli antichi campioni che dovevano servire d' esemplare ai pettini degli ermesini, e degli altri drappi. La maggiore di queste misure supera di poco la lunghezza d' un braccio

---

(1) Vedi Cianelli T. III. Mem. e Docum. per servire all' istoria di Lucca p. 139. Nota 168.

e mezzo, e la minore è la metà dell' altra. In ambedue vi è inciso l'anno 1296. Qui è da notarsi che il braccio in quell'epoca doveva essere alquanto più lungo che non è di presente (1). Vi erano parimente le misure della canna e mezza canna, ma di queste non ne rimangono ora che le tracce, sufficienti però a indicare la vera loro dimensione.

Questa facciata dee osservarsi, perchè quantunque sia principalmente condotta sullo stile dell'antico gottico, degenera però già alquanto nella maniera più ornata del gottico posteriore; lo dimostrano fra le altre cose la porta, il gran finestrone, e la figura del trifoglio inserita in quei soliti archetti, che servivano a quei tempi di fregio al cornicione. Così gradatamente si passò dall'uno all'altro stile in tutte le arti a seconda de' tempi.

Il quadro che stava all' altar maggiore rappresentante la Vergine Maria e quattro Santi, opera creduta di Amico Aspertini bolognese, è stato acquistato modernamente da S. M. la Regina Maria Luisa; quello con l' Annunziata è di Antonio Luchi detto il Diecimino. Fu qui sepolto lo scultore Matteo Civitali, già tante volte giustamente da noi lodato. Il luogo del suo Deposito sotto la prima arcata a mano destra, entrando, è coperto di un semplice lastrone di marmo. Un sì meschino monumento conviea

(1) Vedi *delle misure lucchesi, e del miglior modo di ordinarle*. Ragion. del Sig. Giulio di S. Quintino. Atti della Real. Acc. di Lucca T. I. 1820.

ben poco ad un artista di tanto merito, onore primario delle belle Arti nazionali. I suoi figli Giovanni e Nicolao vi posero un' iscrizione, dalla quale si rileva che Matteo visse sessantacinque anni, quattro mesi e sette giorni, e morì ai 12. di Ottobre dell' anno 1501. Ritornando in Canto d' Arco, e proseguendo a diritto s' entra in una piccola piazza dov' è la

Chiesa di S. Giusto.

Questa Chiesa si ricorda in una carta del 1040, in cui notasi che rimaneva non lungi dalla *Corte del Re, e dalla moneta*, cioè dalla Zecca. Forse era in piedi fino dal 824 trovandosi scritti in una carta di quell'anno alcuni beni *Ecclesiae S. Justi*, che sembra essere stata appunto la medesima. In altra carta del 1137. chiamasi S. Giusto *de arcu*. Fu rimodernata nobilmente l' anno 1662. dalla Confraternita ivi eretta della SS. Vergine de' Miracoli. Perchè sulla sua facciata vi siano incisi i gigli fiorentini lascerò ch' altri il decida.

Giovanni Marracci sopra la porta di mezzo internamente vi dipinse a buon fresco la Natività di Nostro Signore; una delle più belle opere di lui. Ad una Cappella a destra v' è un quadro del secolo XV.

In capo alla piazza vedesi il palazzo dell'estinta nobile famiglia Gigli, posseduto ora dal Sig. March. Girolamo Lucchesini; l' architettura del medesimo è quella degli ultimi periodi del secolo XV.; gli ornati ed i capitelli della sua maestosa porta mostrano la maniera di Matteo Ci-

vitali; è perciò molto fondata l'opinione di c lo crede opera di quel gran maestro. I pala zi in Pantera Boccella e Micheli sono pure c strutti sul medesimo stile.

Tornando in dietro e ripigliando la già n minata via di mezzo s' incontra a sinistra il p lazzo Bernardini, disegno di Nicolao Civitali Nel luogo ov'è la piazza, che gli sta davanti eravi altra volta una Chiesa detta S. Maria i Via, distrutta con beneplacito apostolico pe render quella più spaziosa. È degno dell'atten zione dei fisici uno stipite di pietra arenaria, ch serve d'ornamento ad una finestra a terreno d questo palazzo, a destra della porta entrandovi il quale si è curvato insensibilmente come se fos se di legno, e staccato nella sua parte inferior dal muro già più d'un palmo. Sarà però men sorpreso di questo raro fenomeno chi conosce le pie tre elastiche di Volpino nel Bresciano, e l'al tra del Monte S. Gottardo, cui si dà il nom di *Dolomite*, ovvero quella che scavasi a Ma togrosso nel Brasile, che per poco piegasi com se fosse di cuojo, le quali pietre sono tutte parimen te arenarie. Su questa piazza a destra s'incontra la Chiesa di

S. Benedetto.

Ivi Brandimarte dipinse il Santo titolare al suo altare. Fu restaurata da Castruccio Antelminelli, che vi aveva contiguo il palazzo con la sua torre. Da S. Benedetto girando a destra si giunge

alla Chiesa di S. Maria de' Servi.

La qual portava anticamente il nome di S. Michele degli Avvocati. Accresciuta nel 1348.

cangiò l'antico nome in quello di S. Maria; fu finalmente riedificata nell'anno 1527. (1) Meritano qui di essere particolarmente considerate in primo luogo tre buone opere del fiorentino Matteo Rosselli, cioè la Presentazione della Vergine al primo altare a sinistra, quadro singolarmente bello; appresso al quale la Madonna dei Dolori, benchè per la cattiva imprimitura sia alquanto annerito; e quello della Natività di Nostra Signora al terzo altare a mano destra. Rimpetto a questo la Natività di Gesù Cristo è di Pietro Paolini: al secondo a mano destra la Statua dell' Annunziata di tutto rilievo è un ingegnoso lavoro di Nicolao Civitali, come pure lo erano l'altare ben proporzionato d'ordine composito, e gli accessorj e grotteschi e molte teste di puttini, le quali adornavano l'arco superiore in cui sta scritto A. D. 1516. Sono però trascorsi molti anni dacchè fu quest' opera di Nicolao Civitali trasportata alla Cappella del Sagramento; ove il quadro è pittura del Franchi, e i laterali sono del Lombardi. La tavola che sta appesa nel Coro, in cui è rappresentata la Coronazione della Vergine, è un assai buon dipinto di vecchio stile del secolo XV.: n'è incerto l'autore.

Il Mausoleo di marmo, ricco di statue ed intagli, che Luca Grillo Nob. genovese eresse in questa Chiesa a suo padre Giano, è un'opera assai pregevole d'autore incerto.

(1) Diario al giorno 25 Marzo pag. 57.

Ripigliando la via di mezzo, ed entrand
a sinistra al primo vicolo trovasi poco dopo l

Chiesa del Suffragio

L' architettura moderna della medesima d
ordine corintio è di Francesco Bonamici. Con-
tiene delle buone pitture; fra le altre si distin-
guono il quadro con S. Carlo e S. Antonio da Pado-
va del Paolini, sempre bello benchè annerito;
l'altro accanto dove la B. Vergine si rappresen-
ta in atto di spremere il suo latte sulle anim
purganti del Biancucci; e il S. Tommaso di cu
se ne ignora l' autore. La tela dell' altar mag-
giore è del Gherardi.

Alla sinistra sulla piazzetta vi è la piccol

Chiesa di S. Giulia.

È antichissima mentre abbiamo che nel 96
il Vescovo Corrado già ne allivellava i beni. Leg-
gesi poi in altro istrumento che verso il fine de
1200. *propter vetustatem* minacciava ruina. (1)
Di fatto essendo stata dopo quel tempo restau-
rata, essa presenta le due maniere d' architettur
proprie delle due età; la più antica è in grosse pie-
tre riquadrate ed archi tondi, la seconda in ma-
toni con archi acuti. Vi si venera un antico Cro-
cifisso miracoloso.

Continuando a camminare per l' anzidett
via di mezzo s' incontra a destra il palazz

---

(1) Bertini Doc. ec. T. IV. p. 232.

Mazzarosa di soda architettura e ricco di pietrami, ma soverchiamente pesante ne' suoi ornati.

Dopo pochi passi si arriva sulla piazza dove è la

Chiesa di S. Maria Forisportam.

Ha ritenuto la denominazione che aveva quando stava prima del 1260. fuori d' una porta del primo recinto della Città. Benchè non abbiasi notizia della sua fondazione, si sa per altro che fu restaurata l' anno 800. incirca, e lo stile della sua architettura in forma di Basilica non vi ripugna. Giovanni figlio di Michele Guinigi la rimodernò nel 1516.; allorchè già era stata quattro anni innanzi conceduta ai Canonici Regolari del Salvatore. Fu questa Congregazione da Gregorio XII. approvata il 1408. in tempo ch'egli soggiornava in Lucca per cagione degli scismi, come può riscontrarsi in una lapide che sta in Chiesa (1).

Entrando nella medesima al primo altare a mano destra l' Incoronazione della Vergine Maria è di Girolamo Scaglia con la data del 1659. Al quarto la S. Lucia è del Guercino da Cento. Nella Crociera l' Ardente faentino rappresentò di commissione di Chiara Matraini, letterata e poetessa lucchese del secolo XVII., la B. Vergine, che apparisce ad Ottaviano Augusto mentre la Sibilla Cumana gli predice la nascita del Figliuolo di Dio; si pretende che nella Sibilla il pittore abbia ritratta la prelodata poetessa ch' è sepolta a piè di questo altare. Dalla stessa parte a *cornu epistolae* dipinse Gaspare Mannucci col

---

(1) Diario Sacro ai 15. d' Agosto pag. 220.

suo nome e con la data del 1629. la Madonna con S. Lorenzo e S. Gervasio.

La statua della Beata Vergine collocata sull'altar maggiore con gli ornamenti accessorj, tranne il frontone di posteriore più grave maniera, è opera di Vincenzo di Nicolao Civitali (1). Vi stava prima una tavola rappresentante il Transito di Maria Vergine, diligente e ben conservato lavoro dell'antico pittore lucchese Angelo Puccinelli, che vi lasciò scritto il suo nome coll'anno 1386, ora si conserva nell'annessa Canonica. All'altare del Sagramento vi era altra volta la B. Vergine con S. Francesco, e S. Alessandro dipinti dal Guercino, che si trova ora in casa Mazzarosa. All'altare presso la porta laterale rimpetto a quello di S. Lucia il S. Liborio Vescovo con S. Agostino sono di Giovanni Marracci.

Dalla Colonna detta del Palio, perchè anticamente serviva di meta alle corse dei cavalli, la quale vedesi eretta sulla piazza avanti questa Chiesa, si giunge, continuando per la stessa via di mezzo, al portone, che si nomina dell'Annunziata dal contiguo Oratorio, ma che anticamente chiamavasi Porta S. Gervasio, di cui si è già parlato nella descrizione generale della Città. Dal lato di mezzogiorno vi è poco distante dalla detta Porta, la

Chiesa della SS. Trinità.

Fu fabbricata l'anno 1589. unitamente ad un Ospizio destinato a ricevere i pellegrini, e

(1) Vedi Memorie e Documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca.

i convalescenti che sortivano dal publico Spedale. Sull'altar maggiore, lavorato di bei marmi, Pietro Paolini ha dipinto in tela sul gusto di Paolo Veronese la Santissima Trinità con varj Santi. Nel Coro vi sono sei buoni quadri di Domenico Brugieri. Vi si vede pure una nobilissima figura di Maria Vergine sedente, che allatta il Divino Infante, di tutto rilievo, opera di Matteo Civitali, che non teme il paragone degli altri migliori suoi lavori. Si venerava questa negli anni addietro sotto il titolo della Madonna della Tosse nella Chiesa di S. Ponziano. L'ovato della volta è di Pietro Sorri, e di Pietro Scorzini sono gli ornati architettonici.

Rimpetto alla porta di detta Chiesa vedesi il Palazzo detto del Giardino, già Buonvisi, in oggi Motroni. Bella ed elegante è l' esterna architettura, come n' è grandiosa e commodissima la distribuzione degli appartamenti, con tutti i moderni accessorj. Le volte del loggiato, e delle stanze del piano nobile maestrevolmente dipinte nel secolo decimo sesto sul gusto della scuola fiorentina, sono i più bei freschi antichi, che si abbiano in Lucca. Vicina ad essa v' è la

Chiesa di S. Micheletto

I documenti de' nostri Archivj fanno menzione di questa piccola Chiesa fin dell' anno 721; una lapide poi ivi apposta nel muro ci fa sapere che fu riedificata nel 1195. (1) Di fatto la

---

(1) Bertini *loc. cit.* p. 308.

maggior parte della sua architettura, ed i pochi ornati di scultura, che vi rimangono, corrispondono precisamente allo stile, che seguivasi ancora in quell' epoca. Nell' attiguo Monastero abitano le Monache Francescane.

Proseguendo verso la Porta S. Croce, a mano sinistra s' incontra la

Chiesa di S. Ponziano

La quale coll'annesso Monastero fu fabbricata a spese publiche verso il 1523; nell' occasione che altra Chiesa dedicata a questo Santo si dovette distruggere per formare il presente recinto della Città (1). I Monaci Olivetani, venuti a Lucca fin dal 1369., la ridussero all' elegante forma presente verso il 1720. Nelle passate luttuose vicende soppresso questo Monastero, anche la Chiesa fu profanata; si sta ora riattando, e si spera che in breve si vedrà nuovamente ornata nel modo, in cui era dodici anni sono. Noi la descriveremo perciò come allora trovavasi.

Subito entrando, al primo altare a destra il Balestra veronese dipinse il S. Benedetto con altri S. Monaci. Il quadro del secondo altare rappresentante S. Francesca Romana è opera di Donato Creti bolognese; quello del terzo, cioè l' Assunta, dello Spagnoletto. Fra questi due altari in una nicchia vedevasi una bella statua di S. Antonio Ab. in legno del Sansovino, di cui parla il Vasari nella Part. II. p. 494. delle sue

(1) Diario Sacro al giorno 25. Agosto pag. 232.

vite; ora assai maltrattata dal tempo. Sopra le porte laterali all' altar maggiore vi erano due dipinti di Pietro Paolini, in uno de' quali egli espresse il martirio di S. Bartolommeo, e nell'altro quello di S. Ponziano. Sotto il detto altar maggiore riposava il Corpo del martire S. Ponziano. Le due gran tele nel Coro sono le migliori opere di Domenico Lombardi.

Ritornando verso la porta maggiore il primo altare era dedicato a S. Bartolommeo Apostolo contitolare di questa Chiesa; il quadro è pittura del Batoni, la quale comecchè non vada esente da difetti in disegno e nell'espressione, non lascia d' essere una delle belle che vedonsi per le Chiese di Lucca. L' altare del Sacramento è scultura di Gio: Battista Baratti coll' anno 1735. Fra questi due altari vi stava la graziosa scultura del Civitali, di cui si è parlato descrivendo la Chiesa della SS. Trinità. All' ultimo altare il B. Bernardo Tolomei è dello Spagnoletto. Nel refettorio del Monastero il Forestiere dee vedere in basso rilievo in marmo l' Annunziazione della Vergine, uno de' primi lavori del suddetto Civitali, prima che andasse fuori di Patria.

I due vicini Monasteri di S. Maria degli Angeli, e di S. Chiara nulla presentano che degno sia d' osservazione, onde passando innanzi per la medesima strada si fa capo alla piazza, ed alla

Chiesa di S. Francesco

Il Santo Patriarca Francesco, della nobile famiglia de' Moriconi, è originario di Lucca,

come lo dimostra il Gamurrini nella storia delle Famiglie Toscane ed Umbre.

La Chiesa, coll' annesso Convento, fabbricata da principio a spese publiche, fu ridotta nello stato in cui vedesi tuttora dal Magnifico Paolo Guinigi, signore di Lucca, sul principio del secolo XV., e fu assegnata nel 1442. ai Frati Minori Osservanti Francescani. I quadri meritevoli di qualche attenzione in questa gran Chiesa sono quello del Santo Titolare; il S. Antonio e l' Assunta dipinti dal Ricci; il *Noli me tangere* del Passignano; l' Eterno Padre all' altar maggiore coi suoi laterali; ma sopra tutto la bella tavola, in cui vedesi replicata con molta libertà negli accessorj la Incoronazione della Vergine creduta di Francesco Francia, ch' è in S. Frediano. Questa, di cui parliamo in S. Francesco, pare una copia di quella, ma fatta da un vecchio seguace dell' antica scuola.

A destra dell' altare dedicato a S. Francesco, leggesi la seguente iscrizione in lode del celebre Duca Castruccio Castracani degli Antelminelli dov' è stato sepolto: unico e troppo scarso monumento, che rimane di lui presso i suoi concittadini, ed anche molto posteriore alla sua morte, come dai caratteri si scorge

En (vivo) vivamque fama rerum gestarum Italicae militiae splendor, lucensium decus. Etruriae ornamentum Castrutius Gerii. Antelminellorum Stirpe. Vixi, Peccavi, Dolvi. Cessi naturae indigenti. Animae pie benevoli succurrite brevi memores et vos morituros.

Alla sinistra dello stesso altare è senza paragone più grandioso il Mausoleo in marmi del Vescovo Giovanni Guidiccioni, letterato, e poeta del secolo XVI.

Nel chiostro del contiguo Convento la Cappella di proprietà della nobile famiglia Guinigi dedicata a S. Lucìa, è una delle poche fabbriche di maniera gottica che siano in Lucca. Sul suo altare havvi una tavola rappresentante nel mezzo la Beata Vergine col Figlio in braccio, a *cornu evangelii* S. Francesco, dall' altra parte S. Lucia. Sopra la Madonna una gloria di Angeli contorna il Padre Eterno; uno dei quali sostiene il cartello ove si legge *Ego sum A ω*, ed in altro cartellino più abbasso accanto ad un vaso di fiori, *Augustinus Martes Lucensis factitabat MDXXVI.*

Fuori della Chiesa ai lati della porta maggiore vedonsi due antiche Arche sepolcrali; su quella a mano diritta si legge; *Sepulcrum filiorum Bectori . . . . MCCC.*

Sull' altra vi è l' anno MCCIL, ed il nome del tumulato Riccardo, e di Michele Brocholi che fece fare il deposito.

Quarquonia

A poca distanza dalla Chiesa di S. Francesco a sinistra uscendo dalla porta laterale evvi la Quarquonia; fabbrica ampia e maestosa di stile gottico, nella prima metà del secolo XV. già palazzo suburbano del Magnifico Paolo Guinigi. Per lo passato serviva d' Ospizio ai poveri d'ambo i sessi, che vi esercitavano diverse manifatture

di cotone, in oggi serve di *Bagno* pei condannati ai lavori publici.

Ritornando verso la così detta Colonna dello Stellario, per la strada più larga si arriva, dopo piccolo tratto, alla piazza e Chiesa di

S. Pietro Somaldi

Rammemorata in un istrumento dell' Arcivescovato dell'anno 763. In questo istrumento un tal Ermiperto Chierico attesta che Astolfo Re de' Longobardi diede al pittore Auriperto suo fratello questa Chiesa col suo Monastero, (1) che egli poi cedette a Peredeo Vescovo di Lucca. L'anno 1109 fu poi restaurata a spese della sua fabbrica, o sia Opera. La facciata è del 1203, come si vede inciso sull' architrave della porta maggiore; lo stile della sua architettura, e quello delle figure scolpite sul detto architrave, rammentano l' architetto lucchese Guidetto, il quale in questi medesimi anni ornava parimente di facciata la Cattedrale, e forse anche il Tempio di S. Michele in *Foro*, come già si disse.

Entrando, a mano destra sul primo altare Zacchia il Vecchio pose l' Assunta colla iniziale del suo nome e l'anno 1532; la S. Buona è del Marracci, il S. Pietro all' altar maggiore di maniera bolognese, è d' incerto autore: il piccolo quadro posto all' altare di mezzo nella navata sinistra, rappresentante Maria Santissima, non è tanto pregevole per esser opera con-

---

(1) Bertini *Memorie* ec. pag. 341. 347.

dotta con un amore, e grazia tutta particolare dal Cav. Conca, quanto per essere stato donato alla ora estinta famiglia Spada dal B. Leonardo da Porto Maurizio, il quale portavalo nelle sue missioni. Il S. Antonio Ab. all' ultimo altare è del Palma il Vecchio.

Lasciata questa piazza voltando a destra si passa vicino al Monastero ed alla Chiesa ora soppressa di S. Giovannetto, dove altre volte eranvi alcuni buoni quadri, che ora sono dispersi per la Città. La volta di essa vedesi tuttora vagamente dipinta dai due compagni pittori Coli e Gherardi. Di qui piegando a sinistra si arriva alla Porta della Città detta di Borgo, sopra la quale in una nicchia esteriormente havvi un' assai buona statua della Vergine Maria in marmo, di Vincenzo Civitali, nipote di Matteo.

Sulla piazza, che prende il nome da questa porta, è da vedersi nell' Oratorio della Confraternita del Gonfalone il quadro dell' Assunta, giudicato uno dei migliori dipinti del Biancucci. Seguendo a mano destra si fa innanzi la

Chiesa di S. Leonardo

Era addetta un tempo ai Canonici Lateranensi, i quali la restaurarono prima nel 1326., e nuovamente nel 1716. Il quadro dell' altar maggiore è del Marracci.

Ritornando indietro per la stessa strada si trovano uno dicontro all' altro i due Palazzi appartenenti alla nobile famiglia Buonvisi. Nel primo a destra vi ha una copiosa Biblioteca di scelti libri, e di belle edizioni. Vi si conservano

pure sessanta quattro ben grossi volumi manuscritti contenenti l' interessantissimo carteggio originale diplomatico e famigliare del Cardinale Francesco Buonvisi, Nunzio a Colonia, a Varsavia, a Vienna, e finalmente Vescovo di Lucca. Nell'altro a sinistra vi è una pregevole raccolta di quadri, fra i quali il *Noli me tangere*, ossia la Maddalena del Barocci, ed il S. Sebastiano con S. Anna di Francesco Francia meritano particolare considerazione. Proseguendo verso il centro della Città per la medesima strada, chiamata *Fillungo*, si arriva all'

Anfiteatro

L' Anfiteatro lucchese, come generalmente tutti gli edifizj di questo genere, era situato fuori della Città prima che ne fosse allargato il recinto. Sopra l' elittica periferìa delle sue ruine tuttora imponenti, vedonsi in oggi private abitazioni, giardini e botteghe, che mal corrispondono all' antica sua maestà. Mancano sicure notizie circa l' epoca in cui quest' edifizio è stato innalzato. Tuttavia se si pon mente ad un bellissimo frammento d' iscrizione romana ritrovata in occasione di alcuni scavi fatti nella sua arena nell' anno 1810., la quale ora conservasi nell' Archivio dello Stato in S. Romano, scritta con ele-

ganti caratteri latini de' migliori tempi (1); ad alcune medaglie appartenenti al primo secolo dell' Era Cristiana, che ivi pure furono rinvenute nelle fondamenta di certi massi di muri sul principio del secolo passato, e nell' anno ora decorso; all'indole della sua architettura; e finalmente alla costruzione stessa delle sue mura di opera di smalto incrostato a strati paralelli nelle sue parti interne ora di pietre riquadrate, ora di mattoni, avremo sufficiente argomento a giudicare questo monumento di romana grandezza del secondo secolo dell' Era Cristiana o posteriore di poco. Allora gli Anfiteatri permanenti, prima rarissimi, cominciarono a diventar sì comuni, che in breve poche erano le città italiane di qualche riguardo che non ne fossero decorate. Nel solo tratto di paese, non grande, bagnato dal Mar Tirreno fra la Macra e l' Arno tre ve n' erano, quello di Pisa, cioè, il nostro, e quello di Luni, del quale rimangono tuttora avanzi considerabilissimi.

---

(1) Ecco quanto rimane di questa iscrizione.

QVIBIO . . . .
EXQVINQV . . . .
HISPANORVMAI . . . . . .
HIC HSCINOPVSAMPITHE (*sic*) . . .
IN ANNOS DECEM ET CVM . . .
PVBLICA DECREVISSET PE . . .
PVBLICA EXTESTAMENT . . .
AQVINQVENNALIBVS . . . . .
. . XINIPENAFECTI . . . . .
. : . . IQVERETT . . . . .
. . . . IMA . . . . .

Venuto meno sul declinare dell' Impero il genio pei sanguinosi spettacoli de' gladiatori all'ombra del Vangelo, e sotto il dominio degli stessi Re Goti, e rendute inutili le arene, pare che l' Anfiteatro lucchese, prima che rovinasse interamente, abbia servito ne' bassi tempi alle publiche adunanze o parlamenti de' cittadini, e fosse chiamato allora col nome di *Parlascio*, denominazione comune in quel tempo ad altri simili monumenti in Italia. Di fatto trovasi così nominato in alcune delle più antiche pergamene di questi Archivj; fra le altre in una dell' Arcivescovato dell' anno 980., in cui parlandosi della Chiesa di S. Pietro Somaldi si dice; *Foras hanc Urbem Luca prope Pirolascio*.

In tempi a noi più vicini fra' suoi ruderi furono collocate le publiche carceri, ed è perciò che si conosce tuttora fra il popolo colla denominazione di *Prigioni Vecchie*. Finalmente nello scorso anno 1819. S. M. la Regina Maria Luisa, sempre propensa a favorire tutto ciò che può contribuire al progresso delle belle Arti, e de' buoni studj, avendo ordinato nuovi scavi intorno a questo edifizio, il Sig. architetto Lorenzo Nottolini ebbe l' opportunità di levarne la pianta iconografica; da questa si rileva che l' Anfiteatro era scompartito in cinquanta quattro arcate, due delle quali più ampie poste sull' asse maggiore dell' ellisse hanno di luce braccia 8. ed once 4., tutte le altre arcate minori brac. 6. e 9.; il rimanente mostrasi nelle seguenti proporzioni.

Asse maggiore esterno	Brac.	206. 6.
Detto minore esterno	„	160. 7.
Asse maggiore interno	„	133. 5.
Detto minore interno	„	89. ---

Ma ciò ch' è più osservabile nella struttura di questo monumento si è la gran differenza che passa tra l' altezza degli archi del primo ordine, e quella degli archi del secondo, cioè

Nel primo ordine, altezza dell'arco dalla base al sott' arco . . . . Br. 12. 2.

Nel secondo ordine . . . . Br. 7. 2.

Questo notabile errore di proporzione si dee piuttosto attribuire alle circostanze di luogo, o di mezzi allora forse esistenti, che all' ignoranza di chi l'architettò, poichè del rimanente è in tutto di stile molto corretto e regolare. Pochi sono gli avanzi delle modinature de' suoi membri che vi si veggono di presente; a giudicarne tuttavia dalle loro reliquie questo edifizio dovea presentare un ordine dorico semplicissimo e maestoso.

A ponente dell' Anfiteatro apresi la piazza che prende il nome dalla

Chiesa di S. Frediano

Questo Tempio, fra gli altri della Città per ampiezza e maestà il secondo, ma il primo per antichità, è senza dubbio uno dei più bei monumenti dell' architettura de' secoli, che hanno preceduto il mille, e forse l' unico edifizio di questa natura che dei secoli longobardici sia rimasto in Italia, checchè si dica d' altre Chiese di Pavia e di Monza posteriormente rinnovate.

Non si hanno, a dir vero, scritture contemporanee, che stabiliscano l'epoca della sua fondazione; abbiamo però due carte preziosissime ell' Archivio Arcivescovile degli anni 685. e 686.,

dalle quali rilevasi, che l'annesso Monastero sussisteva già fin' d' allora con la sua Chiesa (1), e quantunque occorra frequente menzione di essa in altri simili documenti dei secoli successivi, non risulta però che sia mai stata rifabbricata. Di qui nacque forse il titolo di *Basilica Longobardorum*, che al dire de' Cronisti lucchesi ad essa davasi anticamente.

Da questi istrumenti sappiamo che Faulone, Maggiordomo del Re de' Longobardi Cuniperto, fu quegli che ristaurò in quell' epoca ed arricchì questo Monastero dedicato allora ai SS. Vincenzo e Frediano. A queste testimonianze è consentaneo lo stile della maestosa sua architettura, romana tutt' ora, quantunque mancante, a molti riguardi, per l' ignoranza de' tempi, di quella regolarità di proporzioni, che sola può far bello qualunque edifizio. La sua forma è quella di un paralellogrammo rettangolo, terminato in uno dei suoi lati minori da una piccola abside o tribuna semicircolare. L' intiera fabbrica costruita di pietre squadrate di mediocre grandezza, non presenta scultura di sorta alcuna contemporanea alla sua fondazione, ove si eccettui un' aquila di rilievo, posta in alto a destra sotto la cornice, la quale teneva negli artigli un agnello, od altro simile animale, che quasi fosse uno stemma gentilizio è stata in gran parte cancellata nelle passate rivoltose vicende.

---

(1) P. Poggi *saggio di Stor. Eccl.* p. 102., e Bertini *Memorie e Documenti ec.* T. IV. p. 242. 243. e 272. 273.

La sua forma è quella delle antiche Basiliche, ed ha appunto proporzioni che Vitruvio prescrive a tali edifizj, cioè che le larghezze sieno non manco della terza parte, nè più della metà della lunghezza loro (1). Di fatto tutto il Tempio è diviso da due ordini di colonne in tre navate, una maggiore è più elevata con soffitto, le altre minori con volte.

La sua lunghezza interna è di braccia 107, la larghezza totale delle tre navate, non comprese le Cappelle, è di braccia 36. ed once 7. ½. delle quali diciotto appartengono alla nave di mezzo.

La sua altezza fino al soffitto è di braccia 35. 8., quella dal pavimento ai sott'archi di braccia 14., la circonferenza delle colonne prese in sorte è di bracc: 3. 6. Il Campanile contiguo è alto bracc: 86. cioè dieci braccia meno che quello del Duomo; vi è sopra tuttora in buono stato una Campana con questa iscrizione *Magister Joannes Pisanus fecit A. D.* 1223.

Le Cappelle laterali che fiancheggiano questo Tempio sono di un' epoca molto più recente che la fabbrica non è. La soffitta è opera del secolo XIV.

Gli archi sono ancora tutti circolari e girano poggiando in falso, secondo l' uso de' bassi tempi, sopra colonne di diverso diametro, di varia altezza, di marmi e pietre differenti, e troppo piccole in proporzione col rimanente della fabbrica; prova evidente che sono avanzi

---

(1) Archit. Lib. IV. c. 1.

d'altri edifizj più antichi. Anche i capitelli sono in gran parte opera di tempi migliori, altri d'ordine corintio, altri composito, ed alcuni pochi d'ordine jonico. Attorno poi ai muri sopra le arcate una fascia alquanto sbalzata serve a correggere in qualche modo la sconcezza della parte nuda che dagli archi alla soffitta presenterebbe una dimensione eccessiva e ingratissima all'occhio. Le finestre sono assai larghe, di modo che l' edifizio è benissimo illuminato. Se tutto l' insieme di questo grandioso Tempio dee recar piacere all' osservatore, più d' ogni altra cosa però sorprenderà l' ardimento e l' arte con cui l' architetto ha saputo posare mura di tanta altezza e di sì gran peso sopra colonne sì svelte, sì piccole e di pietrami sì varj senza contrasto di catene, e senza che abbiano ceduto mai all'urto di tanti terremoti, e di tanti secoli.

Anche la facciata di questa Chiesa è posteriore di molto alla sua fondazione; basterebbe la diversità dello stile a dimostrarlo; ma a questo s' aggiunge la tradizione ed alcune antiche memorie, dalle quali sappiamo che essa vi fu innalzata nel XII. secolo dall' Ab. Rotone (1). Vedonsi in essa le prime tracce dell'arco acuto nelle sue finestre, e di quel modo di ornare le facciate delle Chiese con Peristilj di piccole colonne; il qual modo degenerando poi in istravaganze divenne poco dopo generale in Toscana, ed in Lucca principalmente, col principiare del secolo seguente, come si è veduto dove parlam-

(1) Vedi il P. Federigo di Poggio loc: cit.

mo delle facciate della Cattedrale, e di S. Michele in *Foro*, e come sarà facile all' osservatore di vedere per se medesimo e farne paragone.

Tutto il frontone di questa facciata, le cui dimensioni troppo allungate accusano l' infelicità de' tempi, è occupato da un rozzo ma sempre pregevole mosaico ottimamente conservato, in cui si rappresenta il Nostro Salvatore in maestà, avente a destra e a sinistra le sigle greche IC. XC. cioè *Jesus Christus* adorato dagli Angeli, e sotto di esso i dodici Apostoli in atto di ammirazione e di preghiera. Vi si leggono al basso i seguenti versi leonini

Alta viri coeli spectactur cor Galilei.
Iste Dei natus Galilei nube elevatus

I caratteri di questa iscrizione sono romani, ma già pendenti alquanto alla forma semigottica, quali, non meno che la maniera infelice delle figure, erano proprj appunto del secolo XII. (1) cui appartiene tutta questa parte del Tempio.

Mettono in mezzo la porta maggiore sotto l' organo due pitture a fresco di Amico Aspertini. Subito a mano destra si ha ingresso alla contigua Cappella della Beata Vergine del Soccorso, la cui divozione ebbe principio l'anno 1480. in occasione di un miracoloso avvenimento espresso nel quadro dell' altare. Il sepolcro della no-

---

(1) Cordero San Quintino Osser. sopra le Belle Art. Lucc: p. 88.

bile famiglia Guidiccioni vi merita l'attenzione del Forestiere per essere del XIII. secolo, e per la curiosa sua iscrizione in lingua italiana e rimata cosa molto rara in quell'epoca. Eccola.

Discendenti di Ser Aldibrandino
Et del suo fratel Paganino
Giaceno in questo lavello
Per loro facto sì bello
Dicti filliuoli Guidiccioni
Preghiamo Dio che lor perdoni
Questi è per li maschi facto
Et per le femmine l altro
In: MCCXC --- aiutili la =
= Vergin Santa

Nel fondo di questo Oratorio a sinistra si entrava nelle Catacombe, o Cappelle secrete addette, secondo l'uso de' bassi tempi, a questa Basilica, ma sono state distrutte or sono pochi anni. Rientrando in Chiesa vien subito dopo altra gran Cappella contigua; sull'Altare della quale si conserva incorrottò il corpo di S. Zita Vergine lucchese, già serva della nobile famiglia de' Fatinelli, passata alla gloria del Paradiso nel 1278. Il quadro dell' altare stesso è del Cav. Guidotti; i laterali, che ricordano diversi fatti di questa Santa, sono in parte di Francesco del Tintore.

Fuori di questa Cappella presentasi il moderno Fonte Battesimale, l'arcata del quale e la cassa ove si contiene la piccol'arca colle materie del Sagramento, sono lavori di Nicolao Civitali, degni per la squisitezza del disegno e dell' intaglio di stare a fronte de' migliori che abbiamo di Matteo suo zio. Il quadro che rappresenta il battesimo di Gesù Cristo è di Lorenzo Castellotti.

Non è quivi meno notabile l' ampia vasca di marmo con moltissime figure di basso rilievo attorno che serviva altre volte ad amministrare il detto Sagramento per immersione. Si legge nell' iscrizione mezza consunta sull' orlo della medesima vasca

M . . . . . LI ROBERTVS MAGIST̄ LĀ . . . . . . dal che ne apparisce chiaramente il nome dell' artefice; come pure sembra che il *LA* si debba spiegare per *lapidum*, cioè *Magister Lapidum*: modo di dire uniforme all' uso di que' tempi, ne' quali spesso si trova adoperata una tale espressione per denotare scultore, o lavoratore di marmi. Nulla si può di certo asserire riguardo all' anno, in cui fu fatto questo lavoro; non essendo più leggibile per l' intero il millesimo. Vi si veggono espresse varie storie del Vecchio Testamento, ma in maniera sì capricciosa che non è facile di ravvisarle tutte; le meno incerte sono la legge data a Mosè; il passaggio dell' Eritrèo; il Buon Pastore; forse Agar congedata da Abramo.

Passato il Battistero, avanzandosi verso la Sagrestia, si trova la Cappella di S. Biagio di jus patronato della famiglia Cenami, dipinta nella volta dal Lombardi.

Ne segue la Cappella della Vergine Annunziata restaurata recentemente, la quale appartiene alla famiglia Prosperi domiciliata in Ferrara. Accanto ad essa nella Cappella dell' Assunta, di proprietà della famiglia Micheli Guinigi, all' altare, detto della Concezione, è d' ammirarsi un bel dipinto sul legno diviso in tre parti. Nella tavola principale si rappresenta in alto la Vergine coronata dal Padre Eterno; al

basso da una parte i due Santi Vescovi Anselmo ed Agostino, dall'altra i due Re David e Salomone, tutti con cartelle in mano, e motti latini scritti di bel carattere; fra codesti vedesi inginocchiato un Santo Religioso, che volge il tergo allo spettatore. Nella lunetta vi è il Salvatore; nel grado si ammirano condotte alcune piccole storie con moltissima grazia.

Siamo privi di scritture che ci abbiano conservato il nome dell' autore di questa tavola: dal suo stile però consentaneo del tutto a quello di Raffaele, che poco dopo sviluppossi a perfezione, non si può mettere in dubbio che sia opera di alcuno fra' migliori dipintori della vecchia scuola, che lavorava tuttavia con plauso nei primi lustri del secolo XVI.

Ora se il Forestiere amante delle belle Arti vorrà farsi a considerare con noi a parte a parte in questa pittura la corretta semplicità del disegno, la viva bellezza delle teste, l' assetto dei panni parco sì ma ben considerato, la morbidezza dell' impasto, la forza del colore tuttora vivacissimo, per cui hanno vita le figure, e finalmente gli accennati scompartimenti; egli verrà forse a giudicare con noi esser questa una delle opere migliori di Francesco Francia, che cessò di vivere il 6. di Gennajo dell' anno 1517.

Altri pittori a quei tempi, i Veneziani principalmente, emularono con felice successo questo stile; ma nessuno, tranne il Perugino, arrivò a trattarlo con tanta forza quanto questo suo felice rivale. S' aggiunga a tutto ciò che la parte superiore di essa pare una ripetizione d' altro simile soggetto posto dallo stesso Fran-

cia nel Duomo di Ferrara. Sappiamo inoltre dal Vasari che più d' una tavola esso lavorò per la Città di Lucca.

Proseguendo innanzi sull' altare presso alla porta della sagrestia si venera il Corpo di S. Fausta V. e M., il di cui martirio è quivi dipinto di mano di Pietro Sorri. Il Corpo di S. Frediano riposa sotto la mensa dell' altar maggiore; ed in alto, nella tribuna, fra gli ornati di un moderno altare a questi giorni ivi collocato, il quale ripugna, e per nulla si accorda colla maestosa semplicità architettonica di questo Tempio, si tengono esposti alla publica venerazione il SS. Crocifisso, ch' è tradizione abbia parlato alla suddetta S. Zita, ed il Preziosissimo Sangue, che prima si conservava dai Monaci Olivetani in S. Ponziano. In capo della navata a destra dell' altar maggiore Aurelio Lomi dipinse un miracolo di S. Cassio Vescovo di Narni, ove lasciò scritto il suo nome con l'anno 1595.

È degno d' osservazione il gran lastrone di marmo bianco lucchese, che sta appoggiato contro il muro di questa Cappella. Un' iscrizione ivi apposta avverte che esso fu qui trasportato miracolosamente dai vicini monti; io mi contenterò di aggiungere che dai suoi restauri si conosce aver già lungamente servito in qualche edifizio; che la sua larghezza è di braccia 8. ½. circa, e che di una egual dimensione, come abbiamo veduto, era appunto l' apertura de' due ingressi principali del vicino Anfiteatro.

Nella Cappella del Venerabile di jus patronato della Nobile famiglia Trenta la tavola del-

l'altare è un' opera di marmo in rilievo di Jacopo della Quercia, divisa in cinque compartimenti o tabernacoli di stile gottico, coll' anno 1422. Il grado che la regge ornato parimente di sculture, ma in più basso rilievo, è attribuito dal Vasari allo stesso scultore; la differenza per altro dello stile e del marmo lascia su di ciò qualche dubbio, almeno per alcune delle sue parti. Questo lavoro di Jacopo, come notò il ch. Conte Cicognara, in quanto alla composizione ed al disegno si accosta allo stile delle sculture d' Agostino d' Agnolo, di Pietro Paolo, e di Jacobello, ma riguardo poi all' esecuzione è di gran lunga migliore; e veramente può considerarsi come un monumento ragguardevolissimo per la storia dell' arte. Molto è lodato ancora dal Vasari nella Par. II. delle sue vite pag. 250 dove così s' esprime „ fece in S. Frediano per
„ Federigo (doveva dire per Lorenzo di Mae
„ stro Federigo) Trenta del Veglia in una
„ tavola di marmo una Vergine col Figliuo
„ lo in braccio, S. Bastiano, S. Lucia, S. Ge
„ ronimo, e S. Gismondo con buona maniera
„ grazia, e disegno; e da basso nella predella
„ di mezzo rilievo, sotto ciascun Santo alcune
„ storie della vita di quelli. Il che fa cosa mol
„ to vaga e piacevole avendo Jacopo con bell'ar
„ te fatto sfuggire le figure in su i piani, e
„ nel diminuire più basse. Similmente diede
„ molto animo agli altri d' acquistare alle loro
„ opere grazia, e bellezza, con nuovi modi
„ avendo in due lapidi grandi di basso rilievo
„ per due sepolture ritratto di naturale Federi
„ go padrone dell' opera, e la moglie „ Vedon

si queste lapidi innanzi all' altare con la data del 1416.; ma già alquanto consumate dal tempo.

Quindi ne succede la Cappella dedicata ai SS. Apostoli Jacopo e Filippo, ove si venera presentemente l' immagine di Maria Vergine sotto il titolo della Madonna della Speranza, la quale fu casualmente scoperta nell' anno 1796. in un muro di un oscuro chiassetto. In quella appresso dedicata a S. Agostino il già nominato pittore Amico Aspertini scolare del Francia, dipinse a buon fresco con molta venustà varie storie nei laterali, nelle lunette, e sulle volte della medesima, le quali dice il Baldinucci „ *esser piene di strani capricci con molti ritratti d' uomini cospicui di Lucca* „, è però un gran peccato che abbiano tanto patito.

Nell' ultima Cappella di jus patronato della famiglia Buonvisi dedicata a S. Anna, vi è il deposito del Card. Buonviso morto nel 1600., e si vedono ancora in alto i busti degli altri due Cardinali Girolamo, e Francesco della stessa famiglia (1). Prima che questa Cappella si riducesse nell' attuale elegante forma, sono pochi lustri, vi si vedeva sull' altare un' altra bellissima tavola di Francesco Francia; ora fa parte della collezione di pitture presso gli eredi di quella estinta famiglia. A questa venne sostituito altro quadro di Stefano Tofanelli, uno dei suoi lavori più belli; come sono di lui eziandio le pitture a tempera ed a chiaroscuro nella volta.

---

(1) Vedansi le memorie per servire alla vita politica del Cardinale Francesco Buonvisi in due Tomi stampate in Lucca per Francesco Bertini 1818.

Dei due quadri laterali, quello a mano dritta col Transito di S. Anna è di Bernardino Nocchi e l' altro a sinistra con la nascita di detta Santa è di Francesco Cecchi. Gli stucchi ed il disegno dell' altare di marmo statuario sono del vivente architetto Giovanni Lazzarini.

È contiguo a questo Tempio il

Real Collegio Carlo Lodovico

Nel soppresso Monastero dei Canonici Lateranensi fu stabilito fin dall' anno 1808. un Collegio di educazione pei giovani di nobile e civile condizione. A questo è stato di recente imposto il nome del Real Principe di Borbone Carlo Lodovico, che lo ha preso particolarmente a proteggere. Da prima esso non era capace che di soli quaranta Alunni, ora, mercè le provvidenze date da S. M. la Duchessa Maria Luisa ne può contenere oltre settanta. Una parte di essi è alloggiata in camere separate, gli altri sono distribuiti in quattro dormentorj in modo però, che ciascuno ha un alcova o divisione a se, la quale mediante un ingegnoso artificio di notte si chiude per di fuori dagli assistenti, senza che per questo venga privata dell' aria necessaria.

I giovani che vogliono essere ammessi nel Collegio non debbono avere età minore di anni sette, nè maggiore di quattordici, siccome non possono rimaner oltre i diciotto compiti, prorogabili però con la permissione sovrana fino ai venti. Hanno in Casa e nel vicino Licèo tutte le scuole opportune onde abilitarsi ad ogni letteraria e scientifica facoltà, oltre le lingue, le arti libera-

li, e gli esercizj cavallereschi. Questo Collegio è affidato al reggimento di un Direttore, il quale per ciò che riguarda l' interna direzione è secondato da un Rettore, da un Vice Rettore, e da altri assistenti ecclesiastici. La sua fabbrica è ampia, salubre e ben distribuita; essa è provveduta di spaziosi loggiati e cortili opportuni per le ricreazioni, e di Bagni per la pulitezza e la sanità. In quest' anno è stata con prudentissimo consiglio dall' attual Direttore separata in due diversi luoghi l' Infermeria, avendone destinata una per le malattie contagiose, l' altra pe' mali ordinarj: cosa quanto rara a trovarsi altrettanto utile nelle comunità numerose.

La Villa dove gli Alunni si trattengono nell'Autunno, è situata a poca distanza dalla Città in luogo amenissimo.

Biblioteca Publica.

Apparteneva una volta ai Canonici Lateranensi, ed era annessa alla loro Canonica. Allorchè questa venne soppressa, nel 1778., con beneplacito apostolico, fu dal Governo destinata la sua Biblioteca ad uso publico. D'allora in poi non si è cessato di accrescerla di nuovi libri; ed ora è provveduta sufficientemente di tutte le opere necessarie alla cultura d'ogni facoltà. È amministrata da un Direttore, ed ogni giorno dalle nove della mattina fino a mezzodì, il mercoledì e le feste eccettuate, sta sempre aperta coll' assistenza di un Bibliotecario e di un Distributore.

Nella gran sala vi si ammira in tela il più bel dipinto che abbia lasciato a sua gloria il non abbastanza conosciuto Pietro Paolini, rappresentante il Pontefice S. Gregorio Magno che apparecchia il convito a poveri pellegrini, fra i quali si ravvisa Nostro Signore sotto la forma di uno di essi „ Quadro magnifico, dice l' Abate „ Lanzi, parlando di questo dipinto nella sua sto- „ ria pitt., ornato alla paolesca di vasellamen- „ ti, di prospettive, popolato di gente, d' una ve- „ rità, di un' armonia, di una bellezza che de- „ stò allora molti poeti a fargli plauso quasi a „ miracolo dell' arte „ Alle quali ben giuste lodi aggiunge il Baldinucci „ che è da deplorarsi „ intanto che la pittura abbia un poco sofferto „ nelle svelature de' colori per lo primo infelice „ collocamento, tanto che alcun prese a credere „ che non fosse stato interamente finito „ Nel piano terreno sottoposto alla Libreria vi è

La Scuola del Disegno, e della Pittura

Fu questa aperta dal Governo nel 1802 (1) ad insinuazione del nostro valente pittore Stefano Tofanelli, e per valersi de' suoi talenti, onde favorire il genio nazionale per le belle Arti. La scuola è divisa in diverse sale; in due delle quali sono in bell' ordine disposti i gessi delle migliori statue antiche sì di Roma che di Firenze; ed una havvene destinata allo studio del Nudo. Essa ha già fin d' ora corrisposto alla publica espettazione, e non

(1) Decreto del Governo 7. Decembre 1802.

pochi de' suoi Alunni danno prove luminose e della nazional disposizione per le Arti liberali e degli ottimi insegnamenti che quivi ricevono.

Partendo da S. Frediano e dai suoi annessi, e proseguendo a mano destra per la strada al campanile si trova a poca distanza il

Licèo Reale

Era questo da prima unito al Collegio; ma S. M. la Duchessa Maria Luisa felicemente regnante rivolte le provvide sue cure a promuovere maggiormente la publica istruzione, non essendo sufficienti le sale del Collegio a dar ricetto a tutte le Cattedre, ond' Ella meditava di accrescerlo; il collocò nell' anno ora scorso nel vicino palazzo Lucchesini, per questo oggetto dalla Maestà Sua acquistato.

In questo palazzo fu trasferita la Residenza della Reale Accademia Lucchese, che vi tiene le sue ordinarie e publiche adunanze: qui fra poco verrà pur trasportata la scuola del Disegno e della Pittura.

Presiede al Nuovo Licèo S. M. il Re Carlo Lodovico; ed un Direttore col Segretario ne hanno l'amministrazione. Le Cattedre che vi sono aperte al publico sono le seguenti; quella cioè di Teologia, Scrittura Sacra e Lingue orientali; di Teologia Morale; di Pandette; di Gius Canonico, d'Istituzioni civili; di Diritto Criminale e di Commercio; di Medicina pratica e Clinica medica; di Anatomia umana e comparata; di Fisiologia e Patologia; di Clinica ed operazioni Chirurgiche; d'Istituzioni Chirurgiche ed Ostetricia; di Fisi-

ca; di Meccanica, Idrodinamica e Calcolo infinitesimale; di Analisi finita; di Sintesi; di Logica Metafisica ed Etica; di Botanica; di Chimica; di Eloquenza; e d'Istituzioni Criminali.

La scuola di Fisica è stata arricchita dalla sovrana munificenza d'un corredo di Macchine fatte venire a proprie spese dalle più accreditate fabbriche d'Inghilterra, di Francia e di Germania, le quali elegantemente distribuite in varie camere formano un Gabinetto completo ad uso di quella scuola. Nè contenta di ciò la Maestà Sua, onde ingrandire sempre più il sistema scientifico nel suo Stato, volle associare al Licèo un Osservatorio Astronomico, che si sta costruendo entro il Parco della R. Villa di Marlia, sotto l'immediata direzione del Chiariss. Astronomo Sig. Barone di Zach, al quale Osservatorio in qualità di Direttore per la parte *astroscopica* presiede il Sig. Pons già professore aggiunto all' Osservatorio di Marsiglia.

Sortendo dal Licèo e voltando a mano destra s'incontra la

Chiesa di S. Agostino.

Chiamavasi anticamente S. Salvatore in muro. I Padri Agostiniani venuti in Lucca nel 1228 vi passarono ad ufficiarla nel 1324. e nello stesso anno fu ridotta alla presente forma. È fama che la medesima sia in parte fondata su qualche antico edifizio, e come attesta l'autore del già citato Diario Sacro, se ne vedevano ancora a' suoi tempi alcune vestigie (1).

(1) Diario Sacro al giorno 28. Agosto pag. 234.

Molti sono i quadri che l'adornano, fra' quali si distinguono quello in cui è rappresentata la Vergine Santissima con S. Carlo, S. Guglielmo ed altri Santi, al primo altare entrando a destra, ch' è una bell' opera del Paolini.

L' Annunziata dappresso è pittura del Cav. Vanni senese.

Al seguente l' Assunzione di Maria Vergine cogli Apostoli intorno al suo sepolcro, è lavoro di Zacchia il vecchio, giudicato vago e dotto dall' Ab. Lanzi nella sua Storia Pittorica Vol. 3. L' autore vi lasciò il suo nome nella solita cifra coll' anno 1527. e vi sottopose la seguente iscrizione, che certamente non è fatta per darci una grande opinione della sua modestia.

Hic operis visis hujus cognoscere quis sit
Autorem, dempto nomine, quisque potest.

È parimente da vedersi l' Epifania del Gessi, come pure la ben decorata Cappella dedicata alla B. Vergine detta del Sasso, così denominata per un prodigioso avvenimento narrato da tutti gli scrittori delle cose ecclesiastiche di Lucca; (1) è rappresentata la Vergine col divin figlio in braccio in mezza figura poco minore del naturale. Questa è una di quelle pitture in muro di maniera greca che precedettero il rinascimento delle belle arti in Italia nel secolo XIII., conforme ne ha portato giudizio il

---

(1) Pieraccini delle Madonne miracolose che si venerano in Lucca = Lucca presso il Giusti 1760.

Sig. Professore Pietro Nocchi, da cui fu modernamente ritoccata per aver molto sofferto dall'ingiuria de' tempi.

Nella facciata del refettorio Girolamo Scaglia vi ha rappresentato Abramo a mensa con gli Angeli. Uscendo dalla porta del Chiostro in cima alla piazza vi esisteva una volta il

Teatro Antico.

Lucca sotto la dominazione dei Romani innalzata al grado di Colonia, ed una delle più cospicue Città dell' Etruria, possedeva non solamente, come già si è veduto, un vasto e magnifico Anfiteatro fuori delle sue mura per servire ai giuochi ginnastici ed alle pugne dei gladiatori, ma aveva ancora nel suo stesso recinto un Teatro fabbricato all' uso di quei tempi, con elegante e soda architettura; dove sedendo i Cittadini, per lo più allo scoperto, assistevano a spettacoli più miti e meno abominevoli. Questo teatro era situato nella direzione d'Oriente ad Occidente, che è quella appunto, che più si conveniva a simili fabbriche. Esso sussisteva tuttavia ne' bassi tempi, poichè troviamo che si denominava allora l' *Aringo*, nome barbaro non meno di quello di *Parlascio*, che in quel torno soleva darsi agli Anfiteatri. Atterrato poi nella massima parte, non si sa in qual epoca, ma certamente non senza grande fatica per la durezza estrema, che il tempo ha data alle sue mura, fra le medesime si aprì la via pubblica, la quale dal Collegio de' Ch. Reg. della Madre di Dio conduce a S. Giorgio, e si fondò sopra di esse una par-

te del Collegio predetto, con le case che gli stanno di fronte appartenenti ora al Sig. Lorenzo Guidotti.

In queste case medesime principalmente se ne scorgono tuttavia dei notabili avanzi, i quali consistono in una porzione del secondo e terzo ordine dei portici, che cingevano circolarmente verso ponente il *Teatro*, essendo interrato l'ordine inferiore. Rimangono pure alcuni dei cunei concamerati, i quali, abbassandosi in semicerchio dal secondo ordine dei portici stessi verso l'orchestra, reggevano i gradini, e le *Precinzioni* dove la moltitudine del popolo si collocava. Si possono parimente osservare alcune vestigia della *Scena* verso oriente, confuse ora fra le costruzioni delle case predette, ed al piano delle cantine sotto terra uno degli ambulatorj che davano accesso all' orchestra, luogo destinato particolarmente ai Magistrati della Colonia.

Colle dimensioni, che abbiamo prese di ciascuna di queste parti, non ci è stato difficile di combinarne e di stabilirne l'iconografia ossia la pianta di tutto l' edificio, dalla quale si rileva che la sua area non occupava grande spazio: nè poteva essere altrimenti a norma delle buone leggi dell' antica architettura, le quali vietavano che si desse a queste fabbriche maggior ampiezza di quella ch' era necessaria, affinchè *la voce che usciva dalle scene*, conservando tutto il suo effetto, *pervenisse chiara e soave alle orecchie degli astanti*. (Vitr. archit. Lib. V. Cap. III.)

Non si è mantenuta alcuna traccia degli ordini architettonici con cui doveva essere ornato il nostro Teatro; considerata però la struttura

de' suoi muri che sono d' *opera incerta* internamente, cioè composti di smalto siliceo, e nella esterna superficie incrostati di pietre e marmi non grandi, ma ben riquadrati, e diligentemente commessi, noi lo riputiamo lavoro de' migliori tempi di Roma, ed anteriore di un secolo e più alla fabbrica dell' Anfiteatro, di cui si è trattato. Perchè è verissimo che gli stessi sassi, le iscrizioni, ed i bronzi, benchè privi di data, hanno una tacita loquela, colla quale, a chi ben li osserva, non solamente manifestano l' industria, ed i fatti de' nostri maggiori, ma palesano ancora in modo non dubbio l' origine loro, e la propria età.

Passata la piazza di S. Agostino s' arriva al Collegio de' nominati Chierici Regolari della Madre di Dio.

S. Maria in Corte--Landini

Prese la loro Chiesa anticamente una tale denominazione dalla nobile famiglia degli Orlandi, che quivi abitava nel secolo XIII. Fu edificata da' fondamenti, come risulta da una iscrizione contemporanea che vedesi in alto affissa nel muro dell' andito che mette in sagrestia.

Nel 1583. venne assegnata alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, qui allora fondata dal Ven. P. Giovanni Leonardi di Diecimo nel contado lucchese: Congregazione sommamente benemerita di questa Città e per l'istruzione che dà alla gioventù nel proprio Collegio e per quegli uomini illustri per dottrina e santità che ha prodotti in ogni tempo, fra i

quali meritano particolar menzione il Franciotti, il Beverini, i due Paoli, il dal Portico, ed il Mansi in questi ultimi tempi, per tacer dei viventi. Questa Chiesa essendo rovinata nella notte del S. Natale dell' anno 1600. appena il popolo si era ritirato dalla sacra funzione, fu riedificata nel 1605. Quanto ora rimane dell' antico edifizio porta i caratteri dell' architettura del secolo XII. di cui è sì ricca questa Città; cioè Chiese a forma di Basiliche costrutte di grossi marmi o pietre riquadrate, con piccole e strette finestre; con archi tondi retti da colonne isolate; con ornati esteriori di colonnette e di archetti correnti sotto il tetto internamente, e assai ben decorata di marmi e stucchi messi a oro.

Entrando al primo altare a destra il quadro con S. Carlo è di mano del Boselli. Quello che vien dopo, al secondo altare, rappresentante la Nascita di S. Gio. Battista, dipinto pieno d'amore, d'espressione, e di verità, onora il pittore Paolini, e la sua patria; l' Angelo che ne occupa la parte superiore vi fu fatto aggiugnere dal Biancucci, pittor valente anch' esso, ma che qui al paragone si vede quanto era inferiore al suo concittadino. Questo quadro sì bello meriterebbe di essere da noi descritto, se fosse del nostro istituto di descrivere le cose che andiamo accennando. Non si speri però di vederlo, poichè oltre la solita tenda, che vi si tiene innanzi, forse per ripararlo dalla polvere, e dal fumo delle candele, il che sarebbe lodevole intendimento, esso è quasi intieramente coperto da un altro quadro, che la buona volontà di qualche Sagrestano vi ha posto davanti. Il fore-

stiere che sarà venuto in questa Città per ammirarvi, e studiare i capilavori de' suoi migliori artefici, certamente farà voti con noi affinchè o l' uno, o l' altro dei detti quadri sia di là rimosso, che non mancherà certo luogo conveniente in questa Chiesa per collocarvisi.

Le due tele agli altari minori che mettono in mezzo il maggiore sono di Guido Reni. Quantunque non siano delle sue cose migliori, nel Crocifisso vi si scorge però il pennello divino che seppe rendere un simile soggetto inimitabile nel quadro posto in Roma a S. Lorenzo in Lucina. I due laterali all' altro colla Madonna della Neve sono del Salimbeni.

All' altar maggiore merita di essere osservato il Ciborio ricco di pietre dure, disegno del Paolini ed opera di Gio. Mambrè, sebbene non vi stia giornalmente esposto, ma soltanto in certe solennità. Nel gran quadro che vi sta sopra, Luca Giordano vi rappresentò l' Assunzione di Maria Vergine, e nella tribuna Michel Angelo Colonna vi espresse la sua coronazione. La Real discendenza di Lei è stata distribuita dal Brugieri nei varj quadri nella navata di mezzo sopra le arcate. Pietro Scorzini dipinse tutte le volte delle tre navate con ben intesa architettura, e varie figure rappresentanti le virtù della Madre di Dio.

La Natività di Maria Vergine all' altare tra le due porte che mettono in sagrestia, è del Cav. Vanni; la citò il Baldinucci. Sopra la porta maggiore il Redentore, che scaccia i profanatori dal Tempio, è di Gio. Marracci. Il Coli ed il Gherardi dipinsero sulla parete opposta alla Cappella lauretana il miracolo dell' Angelica traslazione.

Nel Collegio de'suddetti Religiosi vi è una bella libreria numerosa di circa venti mila volumi, ed arricchita delle migliori opere dal prelodato P. Gio. Domenico Mansi, che fu poi Arcivescovo di Lucca, e noto alla republica letteraria per le moltiplici sue produzioni di ogni maniera, il quale vi lasciò il suo bellissimo ritratto, opera di Pompeo Batoni.

Uscendo dalla porta maggiore della Chiesa, e piegando a mano destra si arriva alle carceri publiche, una volta Monastero di S. Giorgio. Seguitando innanzi a mano sinistra incontrasi la Chiesa di

S. Tommaso in Pelleria

Verso la metà del secolo VIII. già esisteva questa Chiesa, come risulta da varj strumenti dell' archivio arcivescovale, continuando a farsene menzione in molti altri dei secoli IX. X. XI. ec. Sotto una finestra che ancora rimane della sua antica fabbrica verso il campanile, si legge un' iscrizione coll' anno 1174., del resto è stata ridotta recentemente a forma moderna. I quadri della tribuna sono del Coli, ed il S. Francesco Zaverio del Franchi. Si venera all' altar maggiore una Sacra Immagine di Maria Vergine scoperta accidentalmente il 12. Maggio del 1772. in un muro dell' orto delle Monache di S. Giustina, e coronata solennemente nel 1797. Sortendo di Chiesa la strada che volge a mano destra ci guida al soppresso Monastero, ora

Era già questo un ragguardevolissimo monastero di Religiose Benedettine sotto l'invocazione del Salvatore, sebbene in appresso prendesse il titolo di S. Giustina. Fu fondato dal Duca Allone ai tempi di Carlo Magno, come costa da carte di quel tempo esistenti nell'archivio arcivescovale. Molto ricco di Bolle, diplomi, ed altre carte originali era il suo archivio, di cui varie furono pubblicate dal Muratori nelle sue dissertazioni, come il Diploma originale di Ottone I. Imperatore dell'anno 964., col quale accorda a quel Monastero la sua protezione. Ermengarda figlia di Lotario Re di Lorena, discendente da Carlo Magno, e sorella della Contessa Berta, sepolta nella Cattedrale, fu verso quel tempo religiosa in questo monastero, e vi è tuttora in Chiesa la sua memoria sepolcrale intagliata in marmo con caratteri di quel secolo. Eccola

Hic. jacet. in. tumulo. felix. venerabilis. atque.
Ermingardis. olim. namq. dicata. Deo.
Quam. Rex. egregius. Lotharius. edidit. ipse.
Germanieq. decus. Francorumve. potens.
Huc. quisquis. veniens epigrammata. legeris. ista.
Dic. famule. X̄pe. probra. remicte. tue.
✠ VIII. idus. Augusti. feliciter. obiit. ✠

Nella medesima Chiesa il quadro all' altar maggiore è del Cav. Guidotti; la S. Caterina del Franchi e l' Annunziata di Girolamo Scaglia.

Nell' anno 1808. furono riuniti in questo Mo-
ıstero i due orfanotrofii delle femmine, che pri-
a erano alla quarquonia ed all' ospedale; Es-
ne può contenere più di trecento in modo con-
niente alla sua istituzione. Le povere zittelle
ıe vi hanno ricovero si esercitano in filare li-
e cotone, e in diverse maniere di tessuti. Que-
grande ospizio ha nell' interno cortili, ed or-
spaziosi, nè può desiderarsi nella città più
lubre soggiorno; poche istituzioni di questo ge-
re sono dirette con miglior ordine, e riuni-
ono una somma pulizìa alla decenza, alla quie-
e ad un instancabile attività.

Da qui ritornando dirittamente verso il cen-
o della città, e voltando a destra si giunge al-
Chiesa di

S. Matteo

Di questa si trova fatta menzione in un Do-
ımento dell' Arcivescovato dell' anno 1061, nul-
più conserva però della sua antichità. Nel
hiostro contiguo vedonsi alcune iscrizioni de' bas-
tempi.

Continuando per la stessa strada s' incontra
palazzo Montecatini nel quale oltre una buona
ıadreria, sono da vedersi alcune antiche iscri-
oni romane ivi con saggio intendimento raccol-
; fra queste merita d' esser più conosciuta la
guente.

L. PAPIRIO. LL. . . .
MANDATO. CLVP. . . .
AVG. PISIS. ET LVCAE
L. PAPIRIO.
APELLI PATR . . . .

Quasi di facciata a questo, si vede il pa
zo Orsetti, fornito anch' esso di una scelta
lezione di quadri; noi, fra tanti ottimi, dian
preferenza a quattro bellissimi Paesi del F
mingo Winantz, che vi ha posto il suo nom
Seguitando innanzi si arriva sulla piazza
ta delle legna ov' è la Chiesa di

S. Salvatore in Mustolio.

Le memorie che si hanno di essa risalg
sino al 1140.; rimane tuttora una parte dell'
tica sua fabbrica in pietre riquadrate; quan
è stato aggiunto in mattoni mostra d' essere
steriore al secolo XIII. Essa fu finalmente ri
ta allo stato presente circa il principio del s
lo passato mentre era annessa alla Canonica
S. Frediano. In oggi è stata conceduta alla C
fraternita della Carità che vi tiene le sue a
nanze. Fu questa Confraternita nel 1817. s
mata sul piano di quella della Misericordia
Firenze; ed è stata dalla regnante Sovrana
stinta meritamente sopra tutte le altre, ave
lo stesso Real Suo Figlio voluto esserne il *Pr
sto* in vista de' continui penosi atti di crist
misericordia ne' quali si esercita.

Prima di entrare in Chiesa l' erudito osse
tore dee vedere i due antichi bassi rilievi
ornano le sue facce esteriori pregevoli per la
ria della scultura ne' bassi tempi. Il primo
ve d' architrave ad una delle porte minori d
facciata, e rappresenta un Agape o Convito,
ve un Re barbuto sede a mensa tra molte pe
ne. Questa scultura ha sì poco rilievo, il su

sì rozzo, le figure vi sono sì goffe e mal di-
nate, che non si può assegnare che all' epoche
infelici dell' arte. Probabilmente è opera del
olo XI. Un architrave affatto simile a questo
parimente nella Pieve di Barga ed è accen-
o dal Targioni ne' suoi viaggi per la Toscana.
l nostro se ne può vedere il disegno, e l' illu-
zione del ch. P. Zaccaria nel viaggio lettera-
d' Italia (1).

Il secondo basso rilievo vedesi sopra la porta
erale verso mezzogiorno, ed esprime un mi-
olo di S. Nicolao Prete; di stile rozzo tutta-
, ma assai meno del precedente, e più rilevato;
si legge *Biduino me fecit hoc ops*. La forma
caratteri di questa iscrizione basterebbe
se sola a provare ch' è lavoro anteriore al
olo di Nicola Pisano: ne siamo però fatti certi da
ro basso rilievo lasciato dallo stesso scultore
la porta della Chiesa di S. Cassiano, poco
tano da Pisa, sul quale segnò l' anno 1180 col
nome (2).

Entrando in Chiesa resta colpito lo sguardo del-
osservatore nel vedere il gran quadro del Vecchio
cchia all' altar maggiore, in cui è rappresentata
Ascensione del Signore. Esso è condotto con
olta forza e nobiltà di stile, e per quanto non
da esente da varj difetti, non lascia di essere il
i grandioso dipinto che ci rimanga di questo

---

(1) P. Zaccaria p. 37. Ediz. di Venezia 1762.

(2) V. Il Ciampi nel foglio d' aggiunte e cor-
zioni alle notizie inedite della Sagrestia Pistojese
' begli arredi.

laborioso pittore, ed il solo della sua secon
maniera più larga assai della prima, sebbene si de
confessare che egli perdesse assai più di quello
guadagnasse col suo nuovo stile. Vi ha posta i
due luoghi la sua cifra con la seguente iscrizio

Ut Imperiti xpiANS Religionis et ipsi
Immaginē Salvatoris, agnioscant.
A.D. M.D. LXI. Z. V. F.

Ivi il quadro dell' Assunta, che prima s
va nella Chiesa ora distrutta di S. Pietro Ma
giore, è la sola opera conosciuta del pitto
Bonuccio Trenta, che vi scrisse il suo nome
lembo della veste di un Angelo così *Bonucci
Trenta Lucensis faciebat*. Quello di S. Gi
lamo è dell' Ardente faentino; di Gaspare Ma
nucci l'altro con S. Zita e S. Paolino.

Ripigliando la medesima strada, e trapassa
do l'altra della Pantera, si vede sopra una pia
za il palazzo Guidiccioni. Questo di forma d
rica è uno dei più maestosi palazzi che var
Lucca. La sua architettura per quanto sia miglio
assai più che non è quella di varj altri sim
edifizj che s'incontrano per la Città, i quali c
l'eccesso de' loro ornati di bruno macigno contrib
scono non poco a rendere l'aspetto cupo e mes
gajo, non presenta però tutta quella nobile m
niera, e semplicità di stile ch'era propria tutt
via dell' età in cui fu inalzato su' disegni
Vincenzo Civitali sul declinare del secolo XV

Lo stesso dicasi di alcuni altri de' nostri pa
lazzi, dalla considerazione de' quali sarà facil
a chi ama di studiare negli edifizj di ciascun

contrada, e di ciascun secolo la storia e le vicende dell' architettura, il vedere come quest'arte bella, da che venne restituita al suo antico splendore, e regolarità dal Brunellesco e dall'Alberti, abbia progredito presso di noi, e fino a qual segno gli architetti lucchesi siano stati felici nell' emulare gli esempj di quei grandi uomini, e de' loro successori. Poco dopo, tirando avanti, si giunge alla Chiesa di

S. Andrea.

Anche nella struttura di questa Chiesa abbiamo un modello dell' architettura, che fu in uso particolarmente nei quattro secoli anteriori al XIII. Vogliono alcuni che fosse eretta verso il 1200. da certi mercanti tessitori di broccati, che vi avevano d' intorno le loro abitazioni; altri pretendono che sia opera della Contessa Matilde, alla quale tante altre Chiese nello Stato lucchese si vogliono attribuire (1).

L' altar maggiore è disegno del rinomato architetto Domenico Martinelli. Vi si vedono nella tribuna sulle pareti laterali a destra il quadro con S. Pietro che risana un infermo, bella opera, ma alquanto annerita, del Cav. Vanni; a sinistra quello di Federigo Zuccari, in cui è scritto il suo nome con l' anno 1593., e vi è Cristo che dà le chiavi a S. Pietro. Ambedue questi quadri stavano, prima che fosse demolita, nella Chiesa di S. Pietro Maggiore. Havve-

---

(1) Diario Sacro al giorno 30. Novembre pag 316.

ne poi un altro coll'immagine di S. Luigi, lavoro assai pregiato di Francesco Cecchi. Poco distante a mano sinistra s'incontra la Chiesa di

S. Piercigoli

Non è improbabile, che questa Chiesa sia quella stessa che nel declinare dell'VIII. secolo fondarono in Lucca due conjugi con un monastero di monache sotto l'invocazione dei SS. Pietro e Gregorio; e gli avanzi della sua primitiva architettura ci fanno conoscere una grande antichità. Vuolsi che fosse denominata *S. Pier-Cigoli* da una Famiglia Cigoli, che la ristaurasse. Vi passarono nel 1342. i Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova dalla Chiesa di S. Maria al Corso distrutta in quell'anno stesso dai Pisani. La tavola della tribuna è opera pregiata di Pietro Perugino. La tela all'altare del Sagramento con i due Santi laterali sono di Giorgio Vasari; e ne fa egli stesso menzione nella Parte III. delle sue Vite alla pagina 992. Nella navata che corrisponde a quest' altare, il solo quadro che meritava attenzione altre volte, era la S. Teresa di Pietro da Cortona. Fu questa trasportata nella villa di Camigliano propria del patrono del suo altare; la copia che ora ne tiene le veci è del Bertani. Nella navata a destra il martirio di S. Lorenzo è del Lanfranchi; I quadri del Crocifisso e di S. Maria Maddalena sono di Gaspare Mannucci, l' ultimo porta la data del 1638.; quello di S. Caterina presenta l' iscrizione, *Hieronimus Scaglia lucensis faciebat* 1667. È pure dello Scaglia il quadro che sta sopra la

porta della sagrestia, nella quale conservasi una piccola ma graziosa Sacra Famiglia attribuita a Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino. Nel Chiostro contiguo il Gherardi dipinse nelle lunette le principali azioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Ritornando su' proprj passi viene la Chiesa a mano destra dedicata ai

SS. MM. Vincenzo ed Anastasio

Anche questa piccola Chiesa, di cui non rimane più della prima fabbrica che una parte della facciata, è opera del secolo XIV. ed appartiene essa pure a quell' epoca nella quale par che la Città tutta si sia rinnovata; tanti sono i sacri edifizj che abbiamo di quell' età. Esisteva però fino dal 1167 come ce ne danno una prova i seguenti versi leonini, che vedonsi sopra uno de' marmi della sua facciata

Clauditur hoc parvo vita venerandus in arvo
Presbiter Henricus sapiens pius atque pudicus
Gramaticus, Cantor, Scolas tenuitque Magister
Istius Ecclesie splendor decus atque minister
Extrema moriens septembris luce quievit
Nunc sibi subveniat qui mundum morte redemit
Undecies centum cum sexagintaque septem
Post annos Christi tristis capella fuisti.

All' altar maggiore v' è un' antica tavola d' incerto autore, d' assai buona maniera; è divisa in tre parti, cioè, nel mezzo si vede Maria Vergine col Divin Figlio, a mano destra due Santi, e due dall' altra parte. Nel grado del me-

desimo quadro vi è espresso nello stile del secolo XIV. l' Annunziazione, la Crocifissione, e la Risurrezione.

L' autore del quadro colla Vergine e quattro Santi sull' altare a sinistra, entrando, si fa manifesto dall' appostavi iscrizione *Alexander Ardentius Faventinus* 1568. Rimpetto a questo il Gesù Cristo in Croce con S. Lorenzo e San Giuliano è opera di Lorenzo Zacchia del 1587. La Circoncisione di Nostro Signore, che si vede appesa alla parete dalla stessa parte, è lavoro esimio di Jacopo Ligozzi. Nella parte opposta il Crocifisso è del Cav. Vanni. Vi è pure un quadro in cui vi è espresso il Nome SS. di Gesù adorato dagli Angeli, dagli uomini, e temuto dai demonj. Nell'alto del quadro vi si vede il suddetto Nome avente ai lati due Angeletti che gli fanno corona simboleggiando il Cielo; più abbasso per descrivere la terra vi stanno da una parte un Papa, un Re ed alcuni uomini, e dall'altra delle donne in ginocchio atteggiate in diverse fogge di adorazione. In fondo al quadro, come se vi fosse un' oscura fossa con fiamme, vi si osservano parecchie persone insieme con dei diavoli che alzano le mani verso il Nome Santissimo.

La porta di questa Chiesa ch'è di una nobile semplicità, merita uno sguardo dal dotto studioso dell' architettura de' bassi tempi. I due rozzi leoncini che servono di capitello ai suoi stipiti vogliono forse alludere al testo *vicit leo de tribu Juda*. L' uso di collocare questi animali, detti dagli antichi *Custodes divinorum*, avanti le porte, o sulle facciate de' Tempj, ovvero altre si-

mili figure simboliche, era cosa comunissima ne' secoli intorno al mille, (1) ed in Lucca ne abbiamo molti esempj; questi però non si vedono nelle Chiese di più remota antichità come in quelle di S. Frediano, e di S. Michele.

Tornando addietro per la stessa strada si trova al primo canto a destra la torre, ed antico palazzo altre volte de' Boccanzocchi, ora dei Signori Guinigi possessori di molte antiche pergamene, alcune delle quali anteriori al mille. Prendendo a sinistra si arriva tosto alla Chiesa di

S. Simone e Giuda

Se ne ha memoria in due vetuste pergamene dell' Arcivescovato, una dell' 839., l' altra del 917; in questa si dice: che essa era posta vicino alle mura della Città, a quelle cioè del più antico recinto. Nulla si può arguire sulla precisa epoca della sua costruzione dai due colori dei marmi di che è composta la sua facciata; poichè nulla s' incontra di più frequente negli edifizj de' bassi tempi, in Toscana principalmente. Fu restaurata nell' anno 1300, come si ricava da antiche sue scritture. Il quadro del Santo è del Brugieri. Vi si venera presentemente un' antica pittura in grandi proporzioni sul muro dell' Immagine di Maria Vergine detta della Fratta, dacchè la Confraternita di questo nome ha qui trasferita la sua residenza, dopo la demolizione del suo Oratorio.

---

(1) Oro Apolline *de Jerog.* Lib. I. cap. 19. — Eliano *de Animal.* Lib. XII. c. 7.

In capo della medesima strada, si ritorna verso la Colonna dello Stellario, poco distante dalla quale vi è a destra l'

Istituto Maria Carlotta

Debbe pur esso la sua fondazione alla già Principessa di Lucca Elisa Baciocchi, che nell'anno 1812. lo collocò in questo soppresso Monastero di S. Nicolao. Ora essendosi degnata S M. la Regina nostra Duchessa di dargli a particolare Protettrice S. Altezza l' Infanta Maria Carlotta, sua Figlia, è intitolato dal nome dell' Altezza Sua. Questo Convitto è diretto da un Capitolo di Suore, le quali astrette da semplici promesse d' essere fedeli agli usi ed alle regole della società cui appartengono, attendono a dare alle zittelle di famiglie non facoltose, e particolarmente a quelle de' pubblici impiegati, un' educazione corrispondente al proprio stato; quella cioè che loro apprende ad esser cristiane, esemplari, suddite ossequiose, e buone madri di famiglia. Con questo intendimento, oltre tutto ciò che può ad esse formare il cuore e lo spirito, s' insegnano i lavori di mano d' ogni specie, e si avvezzano a prestarsi a qualunque servizio, che possa occorrere nella Comunità. Ventiquattro sono le suore, e cinquanta sogliono qui essere l' educande.

Nella publica Chiesa che serve a questo Istituto, l' ornato dell' altare è disegno dell' architetto Domenico Martinelli, e del Lombardi sono la pittura alla tribuna, ed il quadro del Santo.

Itinerario pel Contado

C A P. III.

Ville

Percorsa così, e minutamente esaminata la Città in tutti i suoi aspetti, non dee il Forastiere abbandonare queste contrade se prima non ha visitato il suo fertile Contado, le Ville soprattutto magnifiche, eleganti, amenissime, che sorgono ad ogni tratto a farlo più bello, le ridenti colline sempre verdi, la sua incomparabile agricoltura.

Su i vicini monticelli che intorno intorno circondano l' ampia valle, nel cui mezzo Lucca si giace, egli troverà coltivati con molta diligenza quegli ulivi, che danno l' olio più squisito d' Italia; ei vedrà questi colli divisi in tanti piccoli ripiani produrre ad un tempo vino, fieno, e cereali d' ogni specie; vedrà nella pianura un popolo numeroso occupato a svolgere colla vanga que' campi, che da secoli non hanno avuto riposo mai, e che pure fruttano ogni anno all' instancabile coltivatore due raccolte successive, una nella state, l' altra sul finir dell' autunno; sicchè non gli sarà difficile trovare intiere famiglie, che dopo aver renduto un largo canone al padrone diretto del fondo, traggono il loro sostentamento da sole cinque o sei coltre di terra. Eppure qui non si vedono prata, qui non s' incontrano greggi, ed armenti che preparino ai campi i necessarj concimi; e l' agronomo cui sono ignoti i mezzi, de' quali si serve il nostro

contadino, onde compensarli di tante produzioni, avrà luogo certamente ad esserne maravigliato.

Le Ville sono state celebrate con graziosi Poemetti dal ch. Ab. Conte Antonio Cerati di Parma (1): da essi più assai che non dalle semplici nostre e nude indicazioni si potrà prendere idea della loro amenità.

Usciti pertanto di Città dalla porta detta dei Borghi, per la via, che scorre sull' argine del Serchio, dopo tre miglia, giunti al secondo ponte a mano diritta che traversa la Fraga, per un ampio e lungo viale di pioppi si arriva alla

Villa Cenami

in Saltocchio.

Si presenta questa con l' aspetto d' un Casino riccamente decorato sul gusto moderno di fregj, bassi rilievi, balaustrate, e statue; circondato da bei giardini, da folte selvette, e tortuosi viali, ornati di edifizj diroccati, di tempietto, di lago, di ruscelli che scendono dall' amena collina, che fa loro corona. Nè meno eleganti sono gli appartamenti interni del Casino. Nella sala vedonsi rappresentati a chiaroscuro, in molti compartimenti, i fatti principali di Achille a norma dell' Iliade; ne' quali Stefano Tofanelli ebbe campo di mostrare la sua bravura nel-

---

(1) Le Ville Lucchesi di Filandro Cretense. Parma dalla Stamperia Reale 1785.

la difficile scienza del disegno, in cui era maestro. Pochi passi distante da questa è la

Villa Buonvisi

in S. Pancrazio.

Il pregio della quale consiste massimamente nell'amenità del sito e nella varietà de' suoi giardini, belli per gli agrumi, e pei boschetti di cedri, di carpini ec. Di qui ripassata la Fraga dopo breve tratto presentasi la

Real Villa

in Marlia,

Questa Villa distante quattro miglia dalla Città, sorge alle falde di una catena di alti monti, i quali estendendosi dalla Pescia al Serchio nella direzione da levante a ponente, la difendono da' venti settentrionali, e ne rendono dolce il clima e temperato; vantaggio comune alla maggior parte delle Ville di cui abbiamo già parlato, e siamo per parlarne.

Il palazzo siede a piè di quei monti sopra una delle loro più basse pendici, che declinando insensibilmente va a perdersi nella sottoposta pianura. Altre fabbriche vi sono state aggiunte, fra le quali si distingue quella che per gli usi del palazzo, staccata affatto da esso, vi comunica mediante un ampio corridore sotterraneo, che conduce eziandio ai diversi quartieri addetti alle persone di Corte. Gli appartamenti sono decorati di mobili sul miglior gusto moderno, e di pitture dei due fratelli Stefano, ed Agostino Tofanelli, e di Luigi Catani.

Questo palazzo è circondato da un parco delizioso, che non ha meno di cinque miglia di circuito, e munito tutto all' intorno di mura. Le acque copiose, che danno vita ai giardini, sono derivate dalla Fraga torrente che scorre sul fianco occidentale dello stesso parco. Queste acque, dopo avere in varie guise scherzato, scendono nella grotta che adorna l' anfiteatro, e vanno a perdersi in un lago amenissimo e per l' isoletta che vi sta nel mezzo, e per gli alberi d' ogni genere che ne ombreggiano le sponde.

Avanti la principal facciata del palazzo si vedono dei giardini regolari ed inglesi, attraverso d' un prato smaltato di fiori, circoscritto da due lati da viali di scelte piante, ed interrotto da gruppi di altri alberi disposti con sommo accorgimento onde moltiplicare i diversi punti di veduta.

Ma ciò che renderà veramente magnifica la Real Villa sono i due edifizj che vi si stanno ora costruendo. Il primo di essi è l' osservatorio astronomico, ideato a foggia d' un tempietto, sacro ad Urania, ornato con colonne, statue, e bassi rilievi, lungo braccia 61., fiancheggiato da due ale; una delle quali è destinata per la biblioteca, e l' altra per un gabinetto ad uso di S. M. la Regina. Il secondo è la stufa, opera condotta sopra un bene inteso disegno, cui va unito, sotto il nome di *Coffee - house* un graziosissimo Casino con appartamenti capaci di apprestarvisi, volendo, anche una festa di ballo. Ambedue queste fabbriche sono state architettate dal già lodato Sig. Lorenzo Nottolini.

Compiuto il giro del parco, e dopo due miglia, varcato il colle, lasciando a destra, ed a

sinistra altre ville e case di campagna si offre allo sguardo quella del

Sig. March. Mansi

in Segromigno.

Questa Villa non solo è degna d' osservazione per la sua architettura, per la copia delle acque, pel maestoso bosco, pe' suoi giardini, ma lo è principalmente per l' eccellenti pitture, colle quali Stefano Tofanelli ne ha ornato il salone con quadri d' ogni genere dipinti sulla tela e a tempera sul muro. Ne tolse egli il soggetto dalle azioni più famose d' Apollo. Nella volta vi raffigurò il levar del Sole in un bel giorno di primavera; nella facciata a destra la punizione di Mida; in quella a sinistra la disfida con Marzia, ed il suo gastigo. Tofanelli ha spiegate in questa sala in un grado eminente tutte le parti dell' ottimo dipintore, e del corretto disegnatore; ma egli ha però superato se stesso nel fatto di Marzia che sembra esser l' opera sua migliore. Un breve miglio di strada separa questa Villa dalla

Villa Torrigiani già Santini

a Camigliano.

Uno spazioso terrazzo cinto di facili scalinate adorne di statue mette al palazzo, il più grandioso fra quanti si possono vedere in queste contrade ne' suoi vasti appartamenti. Esso è for-

nito di biblioteca, d'una copiosa collezione di stampe di alcune antiche sculture, e di non poche pregevoli pitture, fra le quali meritano di esser distinte la S. Teresa di Pietro da Cortona, una Sacra Famiglia di Baldassare Peruzzi senese, ed una tela col Salvatore, Marta, e Maddalena di Gregorio Pagani.

Molti viali sempre verdi di lecci, e di cipressi, un parco attraversato da una valle opaca pei folti alberi, passeggi ameni, artifiziosi giuochi d'acqua, abbondanti fontane formano il vario, e vago complesso di questa villa, situata quasi ad ugual distanza dalle ville di Segromigno e dalla strada postale che conduce a Firenze. In questa strada dopo sei miglia, passato sulla Pescia lucchese il Ponte all'Abate, a sinistra vedesi in alto la

Villa Garzoni

a Collodi.

Torreggia questa Villa sul dorso di tre monticelli. La gran porta del palazzo, posta sulla strada, che rapida sale a quella grossa terra, serve quasi d'ingresso alla medesima. Il giardino scende sul pendio del colle fino alle sue falde lungo la via maestra; nella parte più elevata vedesi il Tempio della Fama circondato da boschetti; sorge alquanto più a basso la statua gigantesca di questa Dea composta di tufi, unica e bella opera in questo genere del nostro pittore Paladini. La Fama rivolta al Cielo, nell'atto che dà fiato alla tromba, versa da essa nella sottoposta gran vasca un torrente d'acqua, il

uale si precipita a scalini giù dal monte, e somninistra l' acqua a due altissimi zampilli, che presentano inferiormente all' ingresso del giarino.

Oltre le ville or nominate molte altre meterebbero d' esser qui descritte; ma non volenosi dar soverchio volume a questa Guida, samo contenti di accennare al forestiere quelle lle famiglie Lucchesini a S. Pancrazio, Mazzasa ed Orsucci a Segromigno, Arnolfini ed Ortti sul monte S. Quirico, e alla marina la vil Talenti nel Comune di Bozzano poco distan dalla strada postale; tutte per l' amenità del o, per moderni giardini, per le fresche ome, per pitture, e per la diligentissima agricolra dei contigui poderi meritevoli di attenzione. osicchè si possono a buon diritto applicar loro ei versi di Orazio che si leggono nell' Ode ter del libro secondo

Qua pinus ingens albaque populus
Umbram hospitalem consociare amant
Ramis, qua obliquo laborat
Lympha fugax trepidare rivo.

Bagni

È incerto il tempo in cui si è principiato a far di queste rinomate acque termali; non trodosene menzione alcuna presso gli antichi scrit. Le prime notizie, che ci sono state conse e da una remota ragionevole tradizione, rigono a' primi anni del secolo XII. allorchè celebre Contessa Matilde Moderatrice di

queste contrade, e lucchese anch' essa, fece gittare un ponte a Chifenti (1) affinchè vi si potesse più commodamente venire per la vicina Garfagnana dalla Lombardia. Si ha che Federigo II. passando per la Toscana nel 1245. visitò queste Terme, e vi si trattenne alcuni giorni.

Ne' secoli dappoi conosciute e frequentate maggiormente, furono munite di opportune abitazioni; s' innalzarono con decoro gli edifizj destinati pei Bagni, si rendettero comode le strade, e con successivi miglioramenti si ridussero alla condizione floridissima in cui sono di presente.

Il monticello ove scaturiscono le fonti, di cui parliamo, è una delle tante diramazioni che gli Apennini formano in questa estrema parte d'Etruria. Essa trovasi quasi isolata tra il confluente della Lima, e del torrente Camaglione; nè si unisce agli altri monti che per un' angusta costa di terra cui si dà il nome di *Paretajo*. La Lima colle sue acque limpidissime bagna le falde di questo monticello da tre lati circolarmente, e lo separa da quello di altri colli più alti che ad esso fanno corona. Le polle termali sgorgano in abbondanza tanto verso ponente e mezzogiorno a metà del colle dove sono il Villaggio chiamato i *Bagni Caldi* e quello posto più al basso detto il *Ponte a Serraglio*; quanto nella direzione opposta nel luogo detto la *Villa* vicino alla terra di Corsena.

(1) Tegrimi Vita di Castruccio p. 51.

Nel villaggio de' *Bagni Caldi* si trovano quattro Terme distinte, poste in qualche distanza le une dalle altre a diverse altezze del Colle, nei luoghi dove scaturiscono le fonti che danno loro alimento. Sono questi il *Bagno Caldo* propriamente detto, situato nel centro del villaggio; il *Bagno di S. Giovanni*; le *Docce Basse*; ed il *Bagno di Bernabò*, tutti fabbricati con buona architettura ricchissimi d'acque, e forniti a dovizia di tutto ciò che ne può rendere l'uso utile e piacevole ad un tempo. In pochi minuti si può passare dagli uni agli altri passeggiando.

Il *Bagno Caldo* denominato anticamente *Bagno di Corsena*, riceve le sue acque da quattro diverse sorgenti, la principale delle quali dicesi il *Doccione*, di tutte la più abbondante, e la più calda; essendo il suo calore costante a gradi quarantatrè di Reaumur alla sorgente. Sopra di esso nel luogo appunto ove nasce, sono stabilite due stufe a vapore formate secondo i metodi moderni. Presenta questo Bagno due grandi lavacri a comune, uno per gli uomini, l'altro per le donne, ed otto vasche più piccole di marmi di Carrara, distribuite ad uso particolare in altrettanti commodi gabinetti. Ognuna di queste ha due chiavette, mediante le quali la temperatura dell'acqua può ridursi all'istante a quel grado di calore che si desidera, e l'acqua stessa si può rinnovare a piacimento di chi si bagna: sono ivi parimente le così dette *Docce alte* in buon numero, altre in camere a comune, altre in stanzini privati.

Il *Bagno S. Giovanni* è isolato in luogo alquanto più elevato del precedente, nel più bel

punto di vista, e nella più ridente posizione sopra la Lima. Tutta l'acqua gli vien somministrata da una sola sorgente così abbondante, che sodisfa a quattro gran bagni a comune per ambo i sessi, ad otto docce, e ad un egual numero di bagnetti di marmo collocati in altrettanti camerini come sopra. La temperatura di questa poi la è molto minore di quella del Bagno Caldo e non supera mai gradi trentuno.

Dal Bagno predetto si può scendere alle Terme dette le *Docce Basse*, altre volte *Bagno Rosso*, senza ritornare al *Bagno Caldo*. Le sorgenti sonovi in tanto numero, e di sì varia temperatura, che in niun luogo altrove certamente se ne troveranno altrettante. Queste in numero di undici servono non solamente a parecchie docce ma a bagni comuni e particolari, ed all' uso de' clisteri. La loro temperatura discende dai gradi trent'otto ai venticinque.

Di qui si va al *Bagno di Bernabò*, che a poca distanza dal ponte a Serraglio, e dalle sponde della Lima, quasi interamente riedificossi con bella architettura e molta eleganza, or sono nove anni. Contiene due bagni a comune; ne ha sei privati in vasche di marmo, come nei precedenti; ad alcuni de' quali vi è unita la doccia, il che riesce sommamente comodo per chi l' adopera. Sonovi inoltre in due camere separate altre dodici docce, sei delle quali alimentate dall' acqua del Bagno S. Giovanni, di cui si è parlato, più temperata assai di questa, che è di gradi trentacinque alla sua sorgente.

I *Bagni alla Villa* posti all' Oriente sul pendio del colle stesso sopra descritto si fabbricaro-

no fino dal 1471. da quell' illustre promotore d' ogni buona istituzione ed ottimo cittadino il Conte Palatino Domenico Bertini, di cui tante volte abbiamo parlato in questa Guida. Egli vi appose la seguente iscrizione, che tuttora vi sta. Noi la produrremo qui senza investigare fino a qual segno le si debba prestar fede (1).

Sacri. de. Villa. Balnei. hæc. præcipue. sunt. virtutes. confert. cunctis. capitis. membris. curat. omnes. stomachi. morbos. appetitum. excitat. digestionem. procurat. vomitum. restringit. sanat. cuncta. epatis. vitia. et. venarum. oppilationem. aperit. colorem. optimum. facit. confert. passionibus. splenis. sanat. ulcera. pulmonis. mundat. renes. lapidem. comminuit. arenulas. proibet. amcros. impinguat. lepram. curat. non. confirmatam. bibita. antiquas. febres. espellit. matricis. vitia. etiam. interius. cristerizata. curat. triginta. balneatur. diebus. qui. ea. utuntur. octo. vel. decem. bibitur. purgatione. premissa. a. contrariis. caveatur. toto. corpore. ulcera. sanat.

Cur. Do: Ber: Comm:

MCCCCLXXI. KL. Maii
VT. *VI.*

cioè
Ut vivam vera vita

---

(1) V. Moscheni Trattato dei Bagni di Lucca p. 265.

Questi Bagni se non cedono ai precedenti per l'amenità della situazione, li superano certamente per la magnificenza delle ville e delle abitazioni che li circondano, e per una temperatura anche meno calda nella state.

Per andarvi dal Bernabò si può risalire, al Bagno Caldo, e varcata la costa detta il Paretajo, vi si scende a cavallo, od in portantina per una strada ombrosa, e sempre variata pel tratto di poco più d'un miglio. Qualora si voglia tenere la via piana, scesi al Ponte a Serraglio sulla Lima, si prende la strada delle carrozze la quale girando intorno al colle tra le sue falde sassose ed il fiume predetto, forma la più vaga e commoda passeggiata.

Tre sono le sorgenti che si conducono a questi bagni; la loro temperatura è di gradi trentatrè: vi sono quattro vasche elegantemente costruite ad uso comune, e due minori in luoghi separati per secondare il genio di chi volesse bagnarsi a solo. Una parte delle acque predette si dirama verso il Real Casino di S. M. la Regina, e provvede a due bagnetti e ad alcune docce ivi esistenti, il che aggiugne non piccol pregio alla Reale abitazione, che abbiamo veduto sorgere a' nostri tempi. Servono parimente quest' acque all' uso degl' indigenti dell' Ospedale, situato di qui poco distante.

Si è calcolato essere la quantità dell' acqua termale, che sgorga dalle fonti sopra divisate nella parte occidentale, e meridionale del colle nello spazio di ventiquattr' ore, di barili seimila, corrispondenti a libbre lucchesi settecento venti mila. La sorgente principale poi della Villa,

posta all' Oriente, dà ogni giorno 1440. barili, cioè libbre 172, 800. Totale delle due quantità libbre 892, 800.

Come risulta dalle analisi di queste acque eseguite dal Dott. Domenico Moscheni verso il 1790., la natura e qualità d'esse è la medesima presso a poco in tutte le sorgenti, e appartengono alla classe delle acque saline, senza che alcun sale vi predomini particolarmente. Il deposito che lasciano quest'acque è composto a un di presso di tre parti di silice e di quattro parti di ferro. La silice essendo disciolta dall' acqua calda, diviene essa medesima, a guisa di acido, il dissolvente del ferro, e dà origine all'ocra che si depone vicino alle sorgenti. È questa una recente osservazione fatta dal celebre chimico inglese Onofrio Davy. (1) Non sono però dubbj i benefici effetti ch' esse producono nella cura di molte malattie. Parecchi scrittori ne hanno trattato diffusamente in tutti i tempi, cominciando da Gentile da Fuligno nel 1310; poi dal filosofo francese Montaigne nel 1581 fino ai nostri giorni. Di recente ne sono state esposte le proprietà con egual dottrina e sincerità dai viventi Professori i Signori Domenico Moscheni e Giacomo Franceschi. La loro temperatura è immutabile in ogni e qualunque tempo o circostanza, e come si è veduto non supera mai i gradi quarantatrè di Reaumur, nè si abbassa oltre i venticinque.

Dal delizioso soggiorno nella state di questi Bagni raro havvi chi ne parta senza il deside-

---

(1) V. la sua Mem. negli Atti della R. Accad. delle scienze di Napoli nel Vol. 2. de l' anno 1820.

rio di farvi ritorno. L' aria purissima, il clima fresco e temperato, le commode abitazioni che trova a prezzi discreti il forestiere presso gli abitanti dei tre nominati villaggi, la somma pulizia de' Bagni, la squisita qualità dei cibi, fra i quali vogliono esser rammentate le dilicate trote de' vicini torrenti, i passeggi al monte ed al piano dove frequente è il concorso delle carrozze e de' bagnatori d' ogni nazione e d' ogni grado; un teatro, il ridotto o casino, dove qualunque persona ben nata può avere accesso, e prender parte ai giochi ed alle feste di ballo, che vi si danno regolarmente ne' mesi di Luglio e di Agosto, sono tutti vantaggi che difficilmente s' incontrano riuniti in altri luoghi di questa natura, e che danno ora con ragione il primato a queste sopra le altre Terme d' Italia.

Di qui se l' erudito viaggiatore si trasporterà col pensiero ad epoche più remote, osserverà che non per altra ragione che per la copia delle loro stufe e delle acque termali le arse sponde del Miseno e di Baja erano divenute ne' migliori tempi di Roma il più ridente e delizioso soggiorno che allora fosse in Italia, e per la magnificenza delle innumerevoli Ville che le coronavano, e per la frequenza delle persone che vi accorrevano. Quivi e Catone e Mario e Cesare e Pompeo e Cicerone ed i più grandi fra gli ultimi Romani, togliendosi alle cure della Repubblica, ed alle angustie delle romane abitazioni, nell'estiva stagione, venivano nelle loro Ville a cercarvi sollievo, delizie e sanità. Nè altrimenti praticarono dopo di essi i voluttuosi Imperatori ed i corrotti loro parasiti: talchè Orazio, ottimo

giudice in sì fatte cose, ebbe a dire di que' luoghi.

Nullus in orbe sinus Baiis praelucet amoenis (1).
La stessa cosa si può dire delle nostre terme se ne vogliamo far confronto con quanti altri Bagni veggonsi oggi più frequentati nelle diverse contrade d'Italia.

A tutto ciò si devono aggiungere i variati ed alpestri contorni degni essi pure dell' attenzione del viaggiatore. Ivi il Botanico, il Naturalista l' amante di Flora troveranno di che appagare il genio loro erudito. Meritano particolarmente di esser visitati sul principio della state il monte a Celle dov' è il rinomato Prato Fiorito, ed il monte Coronario abbondante di piriti, dove probabilmente hanno origine le nostre acque termali, e ricco di molte varietà di diaspri or verdi, or vinati, or uniti con agata, o con rilegature di calcedonio o di quarzo, ora sanguigni; ma quelli del Montefegatese sono li più rinomati (2).

Più non ravviserebbe queste Terme chi dopo quindici anni d'assenza tornasse a rivederle. Vi si è rinnovata ogni cosa in questo frattempo tanto nelle fabbriche quanto nelle passeggiate, e ne' comodi d'ogni maniera. Anche di presente non pochi miglioramenti si vanno loro preparando dalla benefica provvidenza dell' Augusta Nostra Sovrana. La strada che parte dalla Villa,

---

(1) Horat. Epist. lib. I. ep I. v. 83.

(2) Una collezione di questi diversi diaspri si può vedere in una camera contigua alla Farmacìa dell' Ospedale della Misericordia.

si prolunga ora fino al Camaglione, alla destra sponda della Lima, in vicinanza al Ponte a Serraglio, pel tratto di 500. braccia, onde rendere più agevole la salita ai Bagni Caldi, e dare un accesso commodo ad un nuovo gran Bagno, che ad uso principalmente dell' Ospedale si fabbricherà quanto prima lunghesso la strada presso la vigna del Sig. Cardinali.

Ma ciò che più era a desiderarsi i diversi quartieri sono oggimai provveduti di ottime acque potabili, mediante un acquedotto, il quale conduce le numerose sorgenti dal piano di Valvinelli su' monti di Controne pel tratto d'un miglio fino al Paretajo; quivi lasciati due getti d'acqua, che abbelliscono sempre più quella situazione centrale e di comun ritrovo, già renduta sì deliziosa e fornita di sedili, e di verdure, si diramano tanto a destra verso il Bagno Caldo lungi di là un quarto di miglio, quanto a sinistra verso la Villa alla distanza d'un mezzo miglio, e servono non solamente agli usi domestici, ma a quello delle Terme ancora occorrendo. E' pure stata decretata la fabbrica di una grandiosa Locanda, di cui si è sentito fino a qui il bisogno.

Non si poteva ora venire a questi Bagni che per la via della Toscana e di Lucca; non passeranno però molti mesi che per una nuova strada postale, cui si sta assiduamente lavorando, vi si arriverà direttamente dalla Lombardia per Modena, la quale strada varcando l' Apennino alla Foce del Colle a Giogo, e di là scendendo al Ponte a Chifenti, verrà ivi a confondersi col-

la strada postale che da Lucca tende ai Bagni (1). In tal modo questo ponte, che, come si notò, fu inalzato, or sono settecento anni, dalla gran Contessa Matilde per questo stesso oggetto, poi rifatto dal Duca Castruccio nel secolo XIV, quindi divenuto inutile da gran tempo, sarà ora nuovamente richiamato alla prima sua destinazione dalla Nostra Augusta Sovrana, che avrà così la gloria non tanto di aver aperta una nuova strada, quanto di aver restituita un' antica via romana, la Cassia cioè, la quale scorrendo la valle del Serchio e valicando l' Apennino per la stessa foce univa il Territorio della Colonia lucchese co' paesi situati lungo il Po.

Questi Bagni sono proprietà dello Stato che ne fece acquisto fino dal 1290, o circa, per la somma di lire quattromila di denari allora correnti.

Il Direttore delle acque e strade veglia alla loro conservazione, e provvede con *Regolamenti e Tariffe* stampate a tutto ciò che li riguarda secondo le circostanze.

La loro distanza dalla Città supera di poco le due poste; la strada sempre piana, commoda,

---

(1) La nuova strada avrà le seguenti Poste
Da Lucca al Borgo miglia 12. . . . . . Poste 1. $\frac{1}{2}$
Dal Borgo a Campo Muriano miglia 8. $\frac{1}{3}$,, 1.
Da Campo Muriano all' Ospedaletto mig $7\frac{2}{3}$,, 1.

Miglia 28. . . . . Poste 3. $\frac{1}{2}$

Dall'Ospedaletto al confine miglia 3.
Da Lucca al confine miglia 31.

e spaziosa, che segue il corso del Serchio e della Lima, è una delle più belle opere eseguite in questi ultimi tempi. Il forestiere che non ha cavalli proprj dee servirsi per andarvi di quelli della posta. Egli troverà i migliori alloggi con commodi di scuderie e rimesse ai Bagni Caldi presso i Signori della Lena, Valeri, Rossi, Pierini ec.; al Ponte a Serraglio nella casa Cardinali e Morganti ec.; alla Villa nelle case Rustici, Garzoni, de' Nobili, Chiappa, della Lena ec.

Delle Antiche Ruine di Massaciuccoli.

Dopo aver percorso quant' era più degno d'attenzione in una parte del Contado lucchese, rimane a visitarsi l'altra, ch'è posta lungo il mar tirreno, nell' antica Versilia, detta la Marina. Sono ivi meritevoli d'esser vedute 1.° le antiche ruine di Massaciuccoli; 2.° La città di Viareggio; 3.° il Castello di Camajore, oltre gli ubertosi colli che la fiancheggiano a levante, popolati di Ville, coperti di oliveti, dove la più industriosa e florida agricoltura mostrasi in tutta la sua pompa.

Usciti a questo fine dalla Città per la porta S. Donato, varcato il Serchio sul ponte a S. Pietro, e quindi il monte di Quiesa, dopo sette miglia di cammino, per una strada spaziosa e comodissima si presenta alla vista il mare colla sua spiaggia e le circostanti paludi. Il primo stradello, a sinistra, appena terminata la discesa del monte suddetto, guida in breve ora alla Pieve di Massaciuccoli, ove invitiamo il forestiere ad esercitare la sua erudizione fra le ruine di alcuni antichi edifizj romani, che sussistono tuttora

colà sul pendio occidentale del Colle, che guarda il mare ed il sottoposto lago.

Gli Scrittori, ed i Cronisti lucchesi, che ebbero fin qui occasione di accennare questi ruderi, ne parlarono come di avanzi d' un antico Tempio romano. Gli abitanti del paese per altro sogliono dar loro il nome di *Bagni di Nerone*: e sono di fatto reliquie pregevolissime di antiche terme.

Il loro Calidario, ossia la sala maggiore destinata pei bagni, di forma quadrata, lunga braccia dodici, per undici internamente, esiste ancora nella massima parte, ricoperta, ma veggonsi gli aggetti su quali posava la sua volta, che dovea dar adito alla luce per otto finestre. Sono ivi visibili due vasche scavate nel pavimento; una più grande, ornata altre volte di statue, era destinata pei bagni freddi, e riceveva l' acqua da un tubo posto superiormente; l' altra poi più piccola collocata in un nicchione già incrostato di marmi, serviva ai bagni caldi, e l' acqua n' era riscaldata col mezzo di una stufa, o fornello praticato sotto di essa, il quale aveva la sua bocca, o *Praefurnium* fuori del Calidario in una camera contigua, come si vede benissimo anche in oggi. La stessa cosa avrà osservato il viaggiatore tra le ruine di Pompeja nel bagno privato della Villa di Ario Diomede.

Circondano la sala de' bagni otto o nove altre camere, una delle quali non ha meno di quindici braccia di larghezza su tredici di lunghezza; vi rimane una scala che conduceva ad un piano superiore, e vi sono alcuni corridori sotterranei; di queste cose però poco più ora se ne ve-

de sopra terra. Vi erano forse qui pure il *Tepidario*, ed il *Frigidario*, ossia Sudazione, ed i diversi appartamenti soliti destinarsi nelle antiche terme agl' inservienti, e che in alcuni secoli furono necessarj alla distinzione delle persone e dei sessi.

Ciò che costituisce per altro il vero pregio di questi ruderi, e che sopra tutto merita di essere esaminato, sono gli avanzi ben distinti della Sudazione, detta da Vitruvio (1) *Concamerata Sudatio*, col sottoposto *Ipocausto* o Fornace, del quale non ve n' ha forse altro in Italia nè meglio conservato, nè più adatto a darci un' idea precisa di questa maniera di stufe a comune, ed a mettere in evidenza il divario che passava nelle terme, fra la sala ariosissima, ov' erano i *labri* per uso dei bagni, ossia il Calidario, e la Stufa o Sudatorio, che, disposto internamente a foggia d'anfiteatro, non aveva che una sola finestra nella sommità della volta, la quale con un disco, o clipeo di rame chiudevasi a piacimento; distinzione, omessa per lo più dagli scrittori che ne hanno parlato, e che nella descrizione delle vicine Terme pisane ha fatto sì che questi due luoghi sono stati stranamente confusi (2).

Molte altre particolarità vorrebbono essere notate fra queste ruine specialmente per la parte architettonica; ma il trattarne sarebbe qui fuor di proposito. Prima però di lasciare codesti poggi gioverà osservare l' industria con cui

---

(1) Vitr. Archit. Lib. V. C. XI.
(2) Gori Inscrip. Antiq. Part. 3. p. 196.

sono costrutte le mura del prelodato Sudatorio in modo che l' aria riscaldata dalla sottoposta fornace, circolando liberamente nei vani praticati con grossi mattoni dentro le mura stesse, investiva per ogni lato la camera, e riscaldavala in pochi istanti a qualunque temperatura. Questa stufa era lastricata di marmo bianco, e ne rimangono tuttavia delle vestigie; la sua area è quadrata, lunga diciassette braccia nel suo interno, e larga nove; i sedili intorno intorno sono a tre ordini, disposti a scala.

Le reliquie di queste terme furono sgombrate dalla terra che le ricopriva nell' anno 1770: alcuni anni prima, cioè nel 1756. eransi eseguite altre escavazioni dietro la canonica, e al Coro della detta Pieve, che sta a cavaliere del mentovato Calidario. Là si trovò un bellissimo pavimento di giallo antico largo dieci braccia, cinto da un muro incrostato di varj marmi ottimamente commessi, e di più un cippo striato, e due be' torsi virili, con pallio, più grandi che il naturale, ed altri frammenti del migliore stile, che tuttavia si possono vedere nella Villa contigua della nobile famiglia Minutoli.

Nuovi scavi furono tentati nell' anno 1819. ora decorso per ordine di S. M. la Regina; ma non essendo stato possibile d' inoltrarli più avanti che per lo passato, a motivo delle vicine fabbriche, non hanno questi corrisposto all' espettazione sovrana.

Tutto adunque ci porta a credere, che in questo luogo, dov' è la Pieve, pochi passi superiormente alle terme vi sia stato altre volte un tempio; nè questo altro esser poteva che quello

dedicato ad Ercole, di cui parla Tolomeo nella sua geografia come esistente a'suoi tempi su queste sponde, alla destra della foce dell' Arno distante da Pisa quanto lo è appunto di presente la Pieve suddetta. Da una iscrizione che si trovò sopra una cannella di piombo già appartenente a quelle terme, pare che spettassero, ovvero fossero restaurate dalla famiglia Venuleja, d'origine toscana, come da varie lapidi già pubblicate si rileva, se pure, dipendenti dal tempio d' Ercole, non erano destinate a servire ai marinari ed ai viaggiatori, che potevano agevolmente arrivarvi per l' antica via Emilia di Scauro, la quale dovea necessariamente passare a piè di questo colle, (1) ovvero dalla sottostante cala di Labrone. Si sa che le terme presso gli antichi od unite ai tempj, o mantenute a spese del publico, erano considerate presso a poco come fra noi gli spedali.

Malagevol cosa sarebbe il volere assegnare l' epoca della decadenza, o della ruina di questi non grandiosi, ma eleganti edifizj, mancando su questo particolare ogni memoria. Probabilmente subirono la sorte, cui furono sottoposte le terme in generale col propagarsi del Cristianesimo. Nè è più facile il dire quando possano essere state fabbricate; tuttavia se la mediocrità della loro mole si risguarda, e la parsimonia con cui sono costrutti i loro muri; se si osserva che nel Sudatorio non si vedono ancora adoperati i tubi conduttori del calore, che erano già in uso al tem-

(1) Strab. Geog. lib. V. pag. 398.

po di Seneca (1), e che qui non vedesi ancora impiegato il marmo bianco de' vicini monti di Carrara, ma che tutti gli avanzi di simil marmo sono di cava greca ed a grandi specchi, il quale è il vero marmo pario degli antichi, o presso a poco, par che ci sia lecito di crederli anteriori all'Era cristiana, come il tempio d' Ercole, accennato da Tolomeo.

Eduardo Pocoke ed il Targioni ne'loro viaggi ci hanno dato il disegno delle ruine di Massaciuccoli; ma hanno errato giudicandole il primo un tempio, il secondo una privata abitazione.

Sulla sommità del colle, che sovrasta ad esse, vedonsi le reliquie d' un vecchio castello o torre detta d' Aquilata; la loro struttura romana ha fatto immaginare a qualche cronista lucchese che questo potesse essere stato il Faro antico del porto, o cala di Labrone, prima che il mare ritirandosi per le successive alluvioni non lo lasciasse in secco, od occupato dalle acque del lago. È noto che questo porto, contiguo ad un tempio dedicato ad Ercole era poco distante da Pisa, giacchè Cicerone, scrivendo a Quinto suo fratello, gli dice: Che Lucejo dovendo passare in Sardegna avrebbe preso imbarco od a Pisa, od a Labrone (2). Nè altro tempio d' Ercole su tutto il littolare toscano è stato indicato dagli antichi scrittori fuorchè questo di Massaciuccoli, checchè ne abbiano in contrario asserito il Cluverio ed altri più mo-

---

(1) Epist. 85.
(2) Cic. Ep. Lib. II. ep. 6.

derni scrittori toscani, che tratti dalla somiglianza de' nomi il vorrebbero porre a Livorno (1).

Volendosi ora da Massaciuccoli passare a Viareggio senza ritornare per la strada già fatta da Quiesa, converrà prendere un battello sul vicino lago, e pel suo emissario, detto la fossa *Burlamacca*, in meno di due ore si arriva a quella Terra, lasciando a sinistra la Reale Razza de' Cavalli ivi di recente stabilita.

Viareggio

La spiaggia marittima lucchese si estende lungo il Mar Tirreno pel tratto di otto miglia; il littorale toscano la circoscrive al Nord, ed al Sud; verso l'Est è limitata dalle ultime pendici dell' Apennino. Viareggio vi siede quasi nel mezzo. Non lontano da' suoi confini hanno foce in mare l' Arno e la Macra. Questi due fiumi come pure gli altri intermedj, quelli cioè di Camajore, Motrone, Cinquale, e Lavenza, ed il Serchio, scendendo dai monti ben coltivati traggono seco al mare molte materie terrose. Mescolandosi queste coll' arena, ed essendo spinte verso la spiaggia producono annualmente un sensibile rialzamento del lido; il quale va perciò di continuo accrescendosi non meno di quattro in cinque braccia per anno principalmente in grazia delle acque della Macra, le quali secondando il moto diurno di rotazione della Ter-

(1) Targioni Viag Vol. 2. p. 420. Santelli Origine di Livorno Vol. 1. p. 33.

ra debbono più delle altre contribuire a questo accrescimento. Il fondo del mare in prossimità di Viareggio presenta degli strati di arena e di argilla, ove l'ancore si afferrano tenacemente; ma essendo la spiaggia sottilissima non può offerire accesso che a piccoli bastimenti, i quali danno fondo in un fosso navigabile derivato dal vicin Lago di Massaciuccoli, dalle acque chiare del fiume di Camajore, e dalle abbondanti polle di Quiesa e di Stiava. In vista di che per favorire sempre più il commercio si sta ora escavando una piccola darsena dalla parte di levante, poco inferiormente al ponte di Pisa.

I Consoli del Comune di Lucca fecero acquisto di tutto questo tratto dell'antica Versilia, fino al confine pisano, dal Signore di Montramito Truffa Mezzo Lombardi, poco dopo la metà del XII. secolo (1). A sua difesa nel 1172.; terminata appena la strada che da Lucca conduce a queste spiagge pel monte di Quiesa, v' inalzarono sul mare il vecchio Castello che s' incontra poco prima di arrivare a Viareggio.

Aveva questo Castello, inespugnabile per quei tempi, un tondo robustissimo maschio nel suo centro incrostato di grossi macigni, il quale inalzavasi a guisa di torre con cisterna nel suo fondo. Un ampio fosso in cui entrava l' acqua marina, e due giri di mura molto elevate e costrutte di grosse pietre squadrate, lo difendevano da ogni lato. Il recinto interno congiungevasi col maschio per mezzo d' una volta, e procurava al di sotto commodi e sicuri quartieri al presidio;

---

(1) Manni Illust. de Sigill. T. XIII. p. 107.

inferiormente, quasi al livello del fosso eranvi collocati i magazzini. Ma di tutto ciò non ne rimangono oramai più che le vestigie; poichè questo pregevole, e non comune monumento dell'architettura militare de' bassi tempi vendutosi dal Governo nelle passate vicende, è stato in gran parte distrutto per toglierne i materiali, con gran rammarico di chi è capace di conoscerne il pregio.

Questa fortezza che, come si notò, fu edificata sul mare sono ora 648. anni, n' è distante presentemente poco meno di braccia due mila, cioè due terzi di miglio siccome da misure da noi prese a questi giorni n' è risultato (1).

La Città di Viareggio, situata altre volte in un suolo mal sano, non conteneva che pochi abitanti alloggiati in povere capanne: Tal era la sua condizione quando negli anni 1536. e 1541. vi approdò l' Imperatore Carlo V. Essa ripete il principio del suo attuale florido stato dall' epoca

(1) Un altro ragguardevole monumento dell' architettura militare di que' tempi sussiste in parte anche oggidì nel Castello di Nozzano fatto fabbricare dalla Contessa Matilde sopra uno scoglio isolato singolarissimo alla sponda destra del Serchio per chiuderne la valle dalla parte di Pisa distante circa tre miglia da Lucca. La torre e le antiche mura della Rocca, cinta all' intorno dalle case degli abitanti di quel luogo poste su quella rupe arida e scoscesa, che domina il fiume e la sottoposta pianura, presentano un punto di veduta sommamente graziosa e pittoresca. Vedansi le memorie di Matilde di Francesco M. Fiorentini lib. II. pag. 330. ediz. di Lucca presso Pellegrino Bidelli 1642.

del 1740. allorchè sotto la direzione del celebre matematico Zendrini, furono costruite le cateratte a bilico sulla fossa Burlamacca, e molti anni dopo su quella nuovamente escavata detta la Parabola. Essendo queste situate in equilibrio fra le incalzanti acque marine e le dolci, che dalle paludi scaricansi lentamente per le sopraindicate fosse nel mare, si aprono e si chiudono di per se stesse a seconda che l' urto dell' una prevale su quello dell' altre, e ne impediscono così il mescolamento; e quindi la putrefazione dell' aria.

I progressi che da quel tempo in qua fece quella popolazione sono tali, che dove allora erano appena trecento abitanti, presentemente vi se ne contano quattro mila, occupati ne' traffici di mare, nella pesca e nella coltivazione del fertile circondario. Molte famiglie lucchesi hanno in Viareggio le loro ville d' inverno, fra le quali si distingue quella che ora vi ha acquistata S. Maestà la Regina Maria Luisa. Vi è qui un Convento di minori Osservanti con Chiesa Parrocchiale ampliata con semplice architettura nel 1778. In essa sono fra gli altri due dipinti assai buoni; il quadro cioè all' altar maggiore con S. Antonio di Padova ed altri Santi a piè della Vergine SS., e l'altro all' altare di S. Francesco in cui si rappresenta questo Santo in atto d'intercedere al trono della Vergine per le Anime purganti. D' ambedue è ignoto l' autore. I dipinti che adornano le pareti e la volta della Cappella dedicata a S. Ansano sono del vivente Sig. Ignazio Gabrielli di Camajore.

Poco distante da Viareggio verso il monte è la strada, che guida a Camajore passando per Montramito, forse *Mons tramitis*, posto sopra un ameno colletto, che domina la strada e la sottoposta palude. Ne' secoli intorno al mille era un forte Castello, ove risiedevano gli antichi Signori di questo nome. Fra questo monticello ed il sovrastante colle passava altre volte la Via Consolare chiamata da' Romani *Aurelia* ovvero *Emilia di Scauro* secondo Strabone, (1) e detta ne' secoli posteriori *Strada Francesca*. Non è gran tempo che qui se ne sono trovati de' residui. Questa celebre strada veniva direttamente da Pisa nella Versilia lungo il mare; proseguiva a Luni, dove è ora Sarzana; là dividendosi metteva a sinistra a Genova, a diritta in Lombardia, e finalmente in Francia. Di qui prendendo la via postale che conduce a Pietra Santa, e al Ponte Rosso o sia di Sasso, e piegando a destra lungo l'argine del fiume dopo due miglia si arriva a

Camajore.

Questo Castello, detto già Campo Maggiore, giace in mezzo ad una ubertosa valle, la quale aprendosi sulla marina s'estende circa quattro miglia in lunghezza, su mezzo miglio di larghezza.

Ci rimangono memorie di questo Borgo fino dai tempi de' Longobardi nell' ottavo secolo: ma allora non era che un unione di poche case in-

---

(1) Geogr. lib. V. p. 395.

torno all'antica Badia di S. Pietro (1). Cominciò a prender forma di villaggio quando i lucchesi distrussero nel 1225. i sette castelli feudali, che sorgevano su i vicini colli, de' quali il più cospicuo era Lombrici, abitato anticamente dai Romani, come da molte iscrizioni ivi trovate si rileva.

Allora ne fu formata regolarmente la pianta, e già nel 1243. le sue strade vi erano disposte con quella simmetria che mostrano di presente: E finalmente nel secolo dopo fu cinto di mura e torri tuttora esistenti. L' arco trionfale che vedesi fuori della piazza verso una delle sue porte, vi fu innalzato dal Comune dopo il 1531 per conservare la memoria della fedeltà dimostrata dai Camajoresi alla Republica quando in tal anno liberarono il publico palazzo di Lucca assediato dai sediziosi.

La sua pianta è quadrangolare lunga da levante a ponente un terzo di miglio, e larga un decimo da settentrione all' ostro. E' diviso in tre strade maestre assai spaziose e diritte. La piazza è posta nel mezzo della Terra; sono ivi la Residenza del Commissario del Governo, quella della Comunità, e la sua Chiesa principale. Fu questa fondata nel 1278. ed eretta in Collegiata da Leone X. nel 1515. ed ampliata finalmente da Pio VI. con accrescerle a 14. il numero dei Canonici, da otto quello de' Cappellani,

(1) Bianchi Storia di Camajore MSS. ed alcune antiche pergamene dell'Archivio Arcivescovile, delle quali la prima segnata ✠ M. 65., che è dell' anno 760., e l'altra con lo stesso segno ✠ L. 46. che appartiene all' anno seguente 762. Vedasi il Tomo IV. delle *memorie* sulla storia lucchese p. 92. nota (281)

cui presiede un Priore con l' uso de' Pontificali.

Meritano ivi d' essere osservati: un quadro di Brandimarte all' altar maggiore con l' Assunzione di M. V. ed un altro di Stefano Tofanelli nella Cappella del Rosario, rappresentante l' Annunziata; e finalmente il ciborio all'altare del Sagramento, lavoro di artefice romano, di elegante disegno, e l' antica vasca battesimale con sculture molte rozze ancora coll'anno 1387.

Camajore ha un Convento di Minori Osservanti Riformati. Nella lor Chiesa dedicata alla Madonna della Concezione, è commendata la statua di marmo rappresentante la Concezione. Eravi altre volte un' antica Badia di Benedettini: altro non ne rimane presentemente che l' antica Chiesa fuori delle sue porte dedicata a S. Pietro, nella quale si conserva sull'altar maggiore una tavola con Nostra Signora sedente col Divino Infante, ed altri Santi ne' quattro compartimenti laterali; tavola pregevole per essere la sola opera che abbiamo di Francesco Anguilla pittor lucchese del secolo XIV. il quale vi lasciò scritto il suo nome.

Camajore ha pure il teatro erettovi verso il fine del secolo ora scorso. Il numero de' suoi abitanti è di 11800. circa; un terzo de' quali dipende dalla Collegiata del Castello, il rimanente da altre venticinque Parrocchie rurali, sparse nel suo territorio.

Esso è distante dalla Città sedici miglia seguitando la strada postale; questa distanza sarà però assai minore, qualora si voglia ritornare in Lucca per le strade meno comode del monte detto delle Gavine o di Monsagrati.

CATALOGO

DE' PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI

NOMINATI IN QUESTO LIBRO

L'epoche sono talora indicate per iniziali v. gr. *n.* nacque; *o.* operava; *v.* viveva; *f.* fioriva; *m.* morì nel tal anno.

A.

Adamolli Luigi fiorentino pittor vivente.
Allori Alessandro, detto anche Bronzino fiorentino pittore n. 1535. m. 1607.
Ammannati Bartolommeo fiorentino architetto.
Anguilla Francesco lucchese pit. f. nel 1434.
Ardente Alessandro faentino pit. m. 1595.
Ardente Alessandro lucchese.
Aspertini Amico bolognese pit. o. 1514.
Auriperto lucch. visse nella metà del secolo VIII.

B.

Baccio da Monte Lupo arch. f. nel principio del secolo XVI.
Balestra Antonio veronese pit. n. 1666. m. c. 1734.
Baratti Gio. Battista scult. f. 1735.
Barbieri Cav. Gio. Francesco, detto il Guercino da Cento pit. n. 1590. m. 1666.
Bargioni Gaspare fiorentino pit. vivente.

Barocci, o Fiori Federigo d'Urbino pit. n. 1528. m. 1612.
Baroni Bettuccio lucchese orafo f. 1350.
Bartolommeo (Fra) da S. Marco Domenicano pit. n. 1469. m. 1517.
Batoni Pompeo lucchese pit. n. 1708. m. 1787.
Bellandi Pellegrino fiorentino pit. vivente.
Berlinghieri Bonaventura lucchese pit. f. 1235.
Bertani Carlo pit.
Biancucci Paolo lucchese pit. m. c. 1553.
Biduino scul. f. 1180.
Bologna Giovanni fiammingo f. nel seccolo XVI.
Bonamici Francesco lucchese arch. f. dal 1602. al 1661.
Bonuccio lucchese pit. v. nel secolo XIII.
Boselli Matteo lucchese pit.
Brandimarte Benedetto lucchese pit. v. 1592.
Brugieri Domenico lucchese pit. n. 1678. m. 1744.
Buongiovanni Salvatore scult. vivente.
Buonvisi P. F. Giovanni Domenicano lucchese archit. v. 1661.

C.

Caliari Paolo veronese pit. m. 1588.
Camuccini Vincenzo pittor vivente.
Cassiani P. Stefano detto il Certosino lucch. pit. fior. nel 1660.
Castellotti Lorenzo lucch. pit.
Castellotti Giovanni lucchese vivente pit. d'ornati.
Catani Luigi fiorent. pit. vivente.
Cecchi Francesco lucch. pit. vivente.
Chiari Fabbrizio.
Civitali Matteo lucch. scult. n. 1435. m. 1501.
- - - Masseo intagliatore in legno fiorì dopo il 1450.

- - - Vincenzo di Masseo scult. fiorì dopo il 1500.
- - - Nicolao scult. visse verso il 1541.
- - - Vincenzo scult. n. 1545.
- - - Giuseppe ingegnero n. 1511. m. 1574.
- - - Vincenzo architetto ed ingegnero militare n. 1523. m. 1597.

Coli Giovanni lucch. pitt. n. 1636. m. 1681.
Colignon Giuseppe professore di pittura nell'accademia delle belle arti a Siena vivente.
Colonna Michelangelo di Como pit. n. 1600. m. 1687.
Conca Cav. Sebastiano di Gaeta pit. n. 1676. m. 1764.
Contestabili Niccolò pittor vivente.
Creti Donato bolognese.

D.

Daniello da Volterra Ricciarelli pit. m. 1566.

F.

Fancelli f. dopo la metà del secolo XVII. scultore romano.
Fedi Antonio fiorentino pittor vivente.
Fiorentini Suor Aurelia Domenicana lucch. pittrice n. 1595.
Franchi Antonio lucch. pit. n. 1634. m. 1709.
Francia, o sia Raibolini Francesco bolog. pit. operava innanzi il 1490. m. nel 1535.
Frate (del) Domenico lucchese pittor vivente.

G.

Gabrielli Ignazio di Camajore pittor vivente.
Gessi Francesco bolog. pit. n. 1588. m. 1649.

Gherardi Filippo lucch. pit. n. 1643. m. 1704.
Ghirlandajo Domenico Corradi fior. pit. n. 1451. m. 1495.
Giordano Cav. Luca napol. pit. n. 1632. m. 1705.
Giotto pitt. f. nel principio del secolo XIV.
Giovan Bologna scultore fiammingo fiorì nel 1579.
Grazia Leonardo da Pistoja nel 1516.
Guidetto maestro fiorentino archit. fiorì nel 1187.
Guidotti Cav. Paolo Borghesi lucch. m. di circa 60. anni nel 1629.

I.

Iuvara D. Filippo messinese archit. f. al principio del secolo XVIII.

L.

Lanfranco Cav. Giovanni di Parma pit. m. 1647. d' anni 66.
Lazzarini Giovanni lucch. archit. vivente.
Ligozzi Jacopo veron. pit. n. 1543. m. 1627.
Loctario, ossia Luterio lucch. pit. v. nel secolo XIII.
Lombardi Domenico lucch. pit. n. 1682. m. 1752.
Lomi Aurelio pisano pit. m. di anni 66. nel 1622.
Luchi Giuseppe Antonio lucch. detto il Diecimino pit. n. 1709. m. 1774.

M.

Manedeau Ferdinando pittor vivente.
Manetti Rutilio senese pit. n. 1571. m. 1637.
Mannucci Gaspare lucch. pit. o. nel 1638.

Martellini Gaspare fiorentino pittor vivente.
Marracci Giov. lucch. pit. n. 1637. m. 1703.
- - - Ippolito suo fratello pittore.
Marsili Antonio lucch. pittor vivente.
Marti Agostino lucch. pit. f. nel 1520.
Marti Francesco lucch. archit. f. nel secolo XV.
Martinelli Domenico lucch. archit. n. 1660. m. 1718.
Massa (da) Agostino lucch. pit. f. dopo la metà del secolo XVI.
Massai Pietro fiorent. pittor vivente.
Massuoli Francesco detto il Parmigianino pit. n. 1503. m. 1540.
Micheli Pasquale pittor vivente.

N.

Nocchi Bernardino luch. pit. n. 1741. m. 1812.
- - - Pietro Professore di disegno e pittura nella R. Accademia delle belle arti in Lucca vivente.
Nottolini Lorenzo luc. architetto vivente.

P.

Paggi Gio. Battista Geno. pit. n. 1554. m. 1627.
Pagni Gregorio fior. pit. n. 1558. m. 1603.
Paladini Domenico lucchese pit.
Palma Seniore Jacopo pit. m. di 48. anni.
Paolini Pietro lucch. pit. n. 1603. m. 1681.
Passignano (da) Cav. Domenico Cresti pit. n. 1560. m. 1638.
Penitesi Gherardo archit. f. nel secolo XVI.
Perugino Pietro pit. v. verso il 1430.
Peruzzi Baldassare di Siena pit. n. 1481. m. 1536.
Pini Francesco patrizio lucch. archit. viveva nel secolo XVIII.

Pinotti Giovanni lucch. pit. f. nel 1588.
Pisano Nicolao scult. f. al principio del secolo XII.
Pisano Giovanni suo figlio scult.
Puccinelli Angelo lucch. pit. fiorì il 1386.
Puppi Ignazio lucch. pittor vivente.

Q

Quercia (della) Jacopo senese scult. m. 1426.

R.

Reni Guido bolog. pit. m. nel 1642.
Ribera Cav. Giuseppe detto lo Spagnoletto di Valenza pit. n. 1593. m. 1656.
Ricci Archita lucch. pit. n. 1617. m. il 1689.
Ricciarelli Daniello da Volterra pit. m. 1566.
Ridolfi Michel' Angelo lucch. pittor vivente.
Robusti Jacopo detto il Tintoretto venez. pit. n. 1512. m. 1594.
Romanelli Gio. Francesco viterb. pit. n. 1617. m. 1662.
Rosselli Cosimo fiorent. pit. viveva nel 1496.
- - - Matteo fiorent. pit. n. 1578. m. 1650.

S.

Salimbeni Arcangelo senese pit. operò nel 1579.
- - - Cav. Ventura suo figlio pit. n. 1557. m. 16 3.
Salvetti Francesco p.
Sansovino Jacopo fiorent. scult. m. nel 1570.
Santi (de) Bartolommeo lucch. pittor teatrale.
Scaglia Girolamo lucch. pit. f. nel 1667.
Scorzini Pietro lucch. pittor d' ornati v. nel 1730.
Sorri Pietro senese pit. n. 1556. m. 1622.

T.

Tacconi Innocenzo scolare di Annibale Carracci morì giovine.
Tarquini Federigo fiorentino pittor vivente.
Testa Pietro lucch. pit. n. 1617. m. 1650.
Tintore (del) Cassiano, Francesco, e Simone lucch. pittori, fiorirono verso il finire del secolo XVII.
Tiziano Veccellio da Cadore Cav. pit. m. 1576. di anni 90.
Tofanelli Stefano lucch. pit. n. 1750. m. 1812.
- - - - Agostino fratello pittor vivente.
Tordwalson Alberto danese scult. vivente.
Trenta Bonuccio lucch. pit.

V.

Vanni Giovanni senese pittor vivente.
Vanni Cav. Francesco senese pit. n. 1565. m. 1609.
Vasari Cav. Giorgio aretino pit. n. 1512. m. 1574.
Veronese Paolo V. Caliari.
Viola Domenico napol. pit. m. circa il 1696.
Winantz fiammingo pittore di paesaggi.

Z.

Zacchia il Vecchio di Antonio lucch. pit. fiorì nel secolo XVI.
Zacchia Lorenzo il Giovine lucch. pit. fiorì nel secolo XVI.
Zuccari Federigo di S. Angelo in Vado pit. m. 1609.

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NE' CAPITOLI



CAP. I.

Delle vicende politiche di Lucca . Pag. 1
Descrizione geografica del Ducato, suo clima, e sua popolazione . . . „ 8
Descrizione topografica della Città, sue primarie pubbliche istruzioni e manifatture . . . . . . „ 13
Delle monete, pesi, e misure lucchesi, ed oggetti di belle arti più rimarcabili „ 21

CAP. II.

Itinerario per la Città, S. Martino Chiesa Cattedrale . . . . . „ 25
Episcopio ed Archivj . . . . „ 40
Oratorio della Rosa . . . . „ 42
Chiesa di S. Giovanni . . . „ 43
Teatro Ducale denominato del Giglio „ 45
Piazza Reale . . . . . „ 45
Palazzo Reale . . . . . „ 46
Chiesa di S. Romano . . . „ 58
Istituto Maria Luisa . . . . „ 61
Ospizio di S. Caterina . . . „ 62
Chiesa del SS. Crocifisso de' Bianchi . „ 62
Spedale della Misericordia . . . „ 63

Chiesa de' SS. Paolino e Donato . . Pag. 64
Detta di S. Alessandro . . . „ 67
Palazzo Pretorio . . . . „ 68
Chiesa di S. Michele Arcangelo . „ 69
Canto d' Arco . . . . . „ 72
Chiesa di S. Cristoforo . . . „ 73
Detta di S. Giusto . . . . „ 75
Detta di S. Benedetto . . . „ 76
Detta di S. Maria de' Servi . . „ 76
Detta del Suffragio . . . . „ 78
Detta di S. Giulia . . . . „ 78
Detta di S. Maria Forisportam . . „ 79
Detta della SS. Trinità . . . „ 80
Detta di S. Micheletto . . . „ 81
Detta di S. Ponziano . . . „ 82
Detta di S. Francesco . . . „ 83
La Quarquonia . . . . „ 85
Chiesa di S. Pietro Somaldi . . „ 86
Detta di S. Leonardo . . . „ 87
Anfiteatro . . . . . „ 88
Chiesa di S. Frediano . . . „ 91
Real Collegio Carlo Lodovico . . „ 102
Biblioteca Publica . . . . „ 103
Scuola del Disegno , e della Pittura . „ 104
Licèo Reale . . . . . „ 105
Chiesa di S. Agostino . . . „ 106
Antico Teatro . . . . . „ 108
Chiesa di S. Maria Corte-Landini . „ 109
Detta di S. Tommaso in Pelleria . „ 113
Orfanotrofio di S. Giustina . . „ 114
Chiesa di S. Matteo . . . . „ 115
Detta di S. Salvatore in Mustolio . „ 116
Detta di S. Andrea . . . . „ 119
Detta di S. Piercigoli . . . „ 120

Detta de SS. Vincenzo ed Anastasio . Pag. 121
Detta de SS. Simone e Giuda . . „ 123
Istituto Maria Carlotta . . . „ 124

CAP. III.

Itinerario pel Contado . . . „ 125
Villa Cenami . . . . . „ 126
Detta Buonvisi . . . . . „ 127
Detta Ducale di Marlia . . . „ 127
Detta Mansi . . . . . „ 129
Detta Garzoni . . . . . „ 130
Dette Lucchesini, Mazzarosa, Orsucci, Arnolfini, Orsetti, Talenti . . . „ 130
Bagni . . . . . . „ 131
Dell' antiche ruine di Massaciuccoli . „ 142
Viareggio . . . . . . „ 148
Camajore . . . . . . „ 152

60

Prezzo paoli quattro

